ANNO 50° MATTINO TORINO, *Martedì 18 Gennaio 1916* MATTINO NUM. 18

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2 - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3 - la linea di 6 punti, larga 1/5 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità della pagina di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Conferenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Il Governo ungherese annuncia la pace col Montenegro

Il forte di Ribl battuto dalle nostre artiglierie - Drappelli austriaci in fuga - Continua con successo la nostra controffensiva sulle alture di Oslavia.

La pace chiesta dal Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

ZURIGO, 17, notte.

Si ha da Budapest che alla Camera dei deputati il presidente del Consiglio Tisza comunicò che il Montenegro chiese l'inizio dei negoziati di pace ed accettò di deporre le armi senza condizioni. Attuata la capitolazione, cominceranno le trattative di pace.

(Agenzia Stefani).

LUGANO, 17, ore 15,25.

Tisza annunziò alla Camera ungherese, secondo un comunicato dell'Agenzia Wolff, che il Montenegro ha domandato che si aprano negoziati di pace. Appena avvenuta la capitolazione delle armi, conclusa il ministro, s'inizieranno i richiesti negoziati.

De Benedetti.

Gli applausi della Camera ungherese all'annuncio della pace montenegrina

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 17, notte.

Alla Camera dei deputati ungheresi vi fu oggi una giornata sensazionale. Aperta la seduta, il presidente dei ministri Tisza annunziò che il Montenegro aveva domandato che si aprissero negoziati di pace. Il Montenegro ha accettato incondizionatamente la deposizione delle armi. Appena la capitolazione sarà attuata, si inizieranno i negoziati di pace richiesti.

La Camera accolse queste dichiarazioni con applausi calorosi.

Impressioni di Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

L'epilogo degli eventi del Montenegro non appare ancora sicuro ai giornali parigini. L'esercito montenegrino — si chiede il *Temps* — si mantiene ancora in campagna dopo la caduta di Cettigne? Si deve considerarlo come messo fuori di causa? In questo caso: gli austro-tedeschi sono in grado di sfruttarlo attivamente a loro vantaggio, scendendo in breve termine nel litorale albanese per la via di Scutari-Durazzo-San Giovanni di Medua? Tanti problemi, che il giornale discute ampiamente, non senza avvertire che l'episodio del Montenegro non avrà maggiore effetto sulla soluzione del conflitto di quello che non abbia avuto la provvisoria conquista della Serbia. La situazione generale resta infatti quella di ieri, e la certezza di vincere tra gli Alleati, incrollabile. Ma oltre quei quesiti, l'altro della pace fra il Montenegro e l'Austria sollecita la fantasia. Le smentite venute da fonte italiana non hanno arrestato il moltiplicarsi delle ipotesi.

La disfatta del Montenegro continua a sembrare poco naturale ad Herbette, il quale rivolge alla stampa austro-tedesca domande suggestive: «Se il Lowcen è inespugnabile — chiede — come un testimone francese competentissimo ci affermò come mai vi occorse soltanto tre giorni a conquistarlo, e se avevate la prospettiva di riportare in tre giorni un trionfo, che doveva scoraggiare l'Italia e umiliare la Russia, perchè avete tardato diciotto mesi?». Lo scrittore sembra credere esatte le affermazioni della *Neue Freie Presse*. Si affretta tuttavia ad aggiungere: «Vorremmo una formale dichiarazione del Re, che ci permettesse di respingere tali chiacchiere; ma da quando la situazione si è aggravata, il Sovrano sembra essersi separato dalla diplomazia accreditata presso di lui».

Il generale Delacroix raccomanda eloquentemente stasera che le forze congiunte a quelle ritirate da Gallipoli e al Corpo precedentemente sbarcato non si limitino alla difensiva del campo trincerato. Un'offensiva partente da Salonicco, unitamente a un'offensiva russa avrebbe una felicissima influenza sugli avvenimenti.

G. A.

Dopo la presa di Cettigne
La situazione in Macedonia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Circa la cattura del Lowcen e le eventuali conseguenze il corrispondente del Times *da Roma afferma che la dichiarazione apparsa sulla* Tribuna, *secondo cui il Montenegro non scenderà a termini con l'Austria, ma si batterà fino all'ultima cartuccia, «viene contraddetta dalle migliori e più recenti informazioni dall'altra sponda dell'Adriatico». Il corrispondente aggiunge che «da lungo tempo gli austriaci sono affaccendati a costruire una strada militare lungo la striscia litoranea da Cattaro verso Antivari e le loro operazioni non sono state in alcun modo disturbate». Le risultanze degli ultimi giorni così sulle concentrazioni di forze tedesche e bulgare a Xanti e intorno a Gevgeli come sulle energiche misure difensive prese da Sarrail inducono anche l'inviato speciale del* Times *a ritenere assai cresciute le probabilità che il grande attacco contro Salonicco abbia luogo. L'impresa è difficile, ma lo Stato Maggiore tedesco si trova nella necessità di almeno tentare di rimuovere questa minaccia sul fianco delle sue comunicazioni balcaniche. Qualunque cosa si prepari, va però attesa con calma assoluta. Le linee difensive intorno a Salonicco — continua il corrispondente — sono probabilmente pari in gagliardia a quelle di Francia e Fiandra, e lo spirito delle truppe, che le difendono, non potrebbe essere migliore.*

Il corrispondente si dice poi informato in modo inoccepibile che un'intiera divisione bulgara è ora mascherata con divise austriache. Le comunicazioni ferroviarie verso Serres si arrestano ora a Salamanli, a poche miglia a nord di Salonicco, la linea essendo stata distrutta in molti punti fra quella stazione e Demir Hissar. Gli alleati hanno tagliato le comunicazioni telegrafiche e telefoniche colla Macedonia orientale, la Bulgaria e la Tracia turca. In conseguenza anche le dirette comunicazioni telegrafiche tra Costantinopoli e Salonicco e Atene sono ora tagliate. La distruzione del ponte di Demir Hissar fu ordinata da Sarrail dopo la dichiarazione del Governo greco, che non avrebbe fatto opposizione ad alcuna calata del nemico in territorio ellenico. Si ritiene che occorreranno ai tedeschi due mesi per riparare il gran ponte e gli altri secondari similmente distrutti.

Un telegramma pervenuto a Salonicco da Costantinopoli asserisce che le Potenze dell'Intesa, essendosi rifiutate di rilasciare i consoli delle Potenze centrali e della Turchia, la Porta ha deciso di internare in Asia Minore tutti i sudditi inglesi, francesi, russi ed italiani residenti in Turchia, i quali — aggiunge il telegramma — hanno finora goduto completa libertà.

M. P.

Questi dispacci sono partiti da Parigi e da Londra quando ancora in quelle capitali non si conosceva il fatto compiuto.

La lotta senza tregua nella regione di Antivari

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 17, notte.

Dal quartiere di guerra della stampa austro-ungarica si annunzia che l'offensiva contro il Montenegro continua rapida.

«Cade la neve ed il freddo è intenso, ma — dice il comunicato — la lotta non ha tregua. I reparti provenienti da Budua, che occuparono Spizza, minacciano Antivari, che non dista che quindici chilometri. L'unica linea ferroviaria che va ad Antivari è pure minacciata. A Cettigne gli austriaci affermano di avere fatto un bottino di 154 cannoni, di diecimila fucili, di dieci mitragliatrici, di munizioni, ecc., e di avere fatto trecento prigionieri. Fra i prigionieri fatti condotti a Cattaro vi sono pure molti borghesi».

L'inviato del Lokal Anzeiger scrive: «Passano lunghe colonne di prigionieri; sono uomini di tarda età e fanciulli; vi sono pure numerose donne sorrette dagli uomini. Sono scalzi, sporchi, hanno le vesti lacere. L'aspetto dei prigionieri è pietoso».

Basilea, 17, sera.

Si ha da Vienna 16 questo comunicato ufficiale:

«Sul fronte sud-orientale combattimenti di inseguimento sono in corso a nord di Grahovo».

"Noi combattiamo per la libertà dei mari,, dice Tisza

(Nostro servizio particolare).

Zurigo, 17, mattino.

Il conte Tisza ha avuto un colloquio col professore Luigi Stein, collaboratore della *Vossische Zeitung*. Tisza fece alcune dichiarazioni di carattere politico. «La strategia di esaurimento applicata dall'Inghilterra — disse Tisza — non è cavalleresca. La tattica dell'affamamento sarà combattuta energicamente. Dove si riesca, come si deve supporre, a far sì che i territori dal Mar del Nord alla Mesopotamia siano uniti da relazioni di unità politica, noi non avremo alcuna apprensione sul problema degli approvvigionamenti, il che aumenterà la volontà di tener fermo, fra noi e fra i nostri alleati».

Tisza parlò poi degli arresti dei consoli a Salonicco, dicendo: «E' una cosa tanto sciocca quanto ripugnante. I francesi non hanno offeso niente coll'arresto dei consoli, anzi non hanno fatto che mettere in luce i loro sentimenti».

Parlando delle relazioni dell'Austria coll'America e interrogato se vi fosse una speranza di miglioramento, disse che gli incidenti sorti coll'America per la guerra coi sottomarini si possono considerare sbrigati. «Sarebbe ozioso parlare di queste questioni, la cui sistemazione è tanto più confortante in quanto sarebbe pazzesco rendere difficili le relazioni fra Stati Uniti e Potenze centrali. Anche in America la verità a poco a poco si fa strada e si dovrà comprendere perfettamente che l'Inghilterra abusava brutalmente dell'egemonia dei mari. L'opinione pubblica degli Stati neutrali dovrà comprendere come noi combattiamo per la libertà dei mari».

Il testo della "nota,, verbale austriaca per l'occupazione di Corfù
Il primo treno balcanico Berlino-Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 17, notte.

Il ministro austro-ungarico degli esteri lancia note a destra ed a sinistra. Questa volta ne ha lanciata una per protestare contro l'occupazione di Corfù. Essa — come è stato già comunicato — è verbale e fu trasmessa all'ambasciatore americano a Vienna. Essa dice:

«Da informazioni giunte al Governo austro-ungarico risulta che l'11 gennaio l'isola di Corfù è stata occupata da reparti di truppe dell'esercito franco-inglese d'Oriente. Questo procedere non è solo un grave attentato alla sovranità ed alla neutralità della Grecia, ma è una flagrante violazione dei trattati conclusi il 14 novembre 1862 ed il 29 marzo 1864, secondo cui l'isola di Corfù deve godere i benefici della neutralità perpetua. Il Governo austro-ungarico eleva quindi la più energica protesta contro un'azione colla quale la Francia e l'Inghilterra mettono un'altra volta in piena luce il disprezzo che essi nutrono per i doveri rappresentati dai principii del diritto internazionale, tanto per impegni stabiliti solennemente come per trattati internazionali. Il Governo austro-ungarico prega l'ambasciatore americano di portare tutto ciò a cognizione dei Governi di Francia e d'Inghilterra. Nello stesso tempo il Governo austro-ungarico, per il tramite del ministro degli esteri, comunica la sua protesta agli alleati ed agli Stati neutrali».

E' veramente notevole — per il cinismo — l'insistenza sulla violazione dei trattati fatta dall'Austria per conto anche della Germania!

Contemporaneamente a Costantinopoli l'inviato greco, intervistato dai giornalisti, fece comprendere che il Governo ellenico desidererebbe stringere relazioni più intime colla Turchia. Atteggiamento poco chiaro è pure quello romeno. I giornali bulgari pubblicano oggi con molta soddisfazione che il presidente dei ministri Bratianu ha dichiarato dopo il ritiro delle truppe dell'Intesa dai Dardanelli che la Romania non potesse intervenire ancora, giacchè la Romania diverrebbe altrimenti teatro dei combattimenti. Per intervenire, la Romania — avrebbe detto il primo ministro — attenderebbe i risultati della grande offensiva della primavera ventura.

«E' questo su per giù l'atteggiamento della Grecia — scrive la Frankfurter Zeitung — ed ora pare che la Quadruplice si proponga di adottare a Bucarest lo stesso contegno che ha assunto verso Atene; a questo fine tenderebbero le domande russe per la consegna dei disertori russi».

I giornali anti-tedeschi di Bucarest dicono che se la Romania cede, le Potenze dell'Intesa ricorreranno a domande sempre più gravi. Nei circoli militari bulgari, commentando le notizie sulle rinnovate opere di fortificazione delle linee franco-inglesi a Salonicco, si afferma che esse non potranno sostenere l'attacco degli assalitori. Salonicco stesso non sarebbe inespugnabile, giacchè le sue fortificazioni non sono ancora compiute e non potranno esserlo prima dell'attacco.

Il primo treno balcanico che da Berlino va a Costantinopoli, durante tutto il percorso su territorio austriaco, fu fatto segno a grandi dimostrazioni. A Vienna il ministro delle finanze e parecchi alti funzionari si recarono alla stazione a salutare il treno ed i viaggiatori. A Budapest si ebbero nuove manifestazioni. Nel treno viaggiano 65 persone fra le quali il corriere dell'imperatore Francesco Giuseppe, il poeta-giornalista bavarese Ganghofer e numerosi giornalisti tedeschi.

La ripresa dei lavori parlamentari ad Atene
Prossima proclamazione dello stato d'assedio?

Parigi, 17, mattino.

I giornali hanno da Atene: La Camera riprenderà i suoi lavori lunedì, 24. Non si sa ancora se il Re presiederà personalmente l'inaugurazione della sessione. Sembra certo che Michelidakis, ministro dell'istruzione, sarà candidato senza concorrenti alla presidenza.

Secondo i giornali, lo stato d'assedio verrebbe proclamato prossimamente.

(Stefani).

La "King Edward VII,, è affondata sulle coste scozzesi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, sera.

Il corrispondente da Amsterdam della «Frankfurter Zeitung» dice di apprendere da ottima fonte che la corazzata inglese «King Edward VII» non affondò come si disse, dinanzi alla costa di Gallipoli, ma sulla costa scozzese. La maggior parte dell'equipaggio è stato sbarcato in un porto della costa.

Notevoli conferenze di Zupelli con Sonnino e Salandra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, sera.

Stamane l'on. Sonnino ha avuto alla Consulta una lunga conferenza col ministro della guerra, generale Zupelli, il quale si è poscia recato a Palazzo Braschi, ove ebbe un lungo colloquio con l'on. Salandra. Si attribuisce particolare importanza a questi colloqui che vengono posti in relazione con gli avvenimenti montenegrini e con la promessa, contenuta nel discorso dell'onorevole Barzilai a Padova, di una più concorde azione militare dell'Intesa.

Il Kaiser ritorna sul teatro della guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, notte.

I giornali tedeschi annunziano che il Kaiser è partito ieri stesso da Berlino per il teatro della guerra. Si ignora però a qual fronte sia diretto.

Lotta a colpi di bombe e di granate nelle Argonne
Un deposito di munizioni tedesche presso Lilla fatto saltare dall'artiglieria francese

Parigi, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Nel Belgio la nostra artiglieria, di concerto con quella britannica, ha arrecato gravi danni alle trincee nemiche nella regione di Hetsas, ed ha provocato due forti esplosioni nelle linee tedesche. Le nostre batterie hanno bombardato con successo le immediate vicinanze della strada di Lilla, a sud di Tholus, ed hanno fatto saltare un deposito di munizioni alla quota 119. A nord-est di Neuville-Saint-Vaast una nostra mina ha distrutto un piccolo posto tedesco.

«Nelle Argonne lotta a colpi di bombe e di granate. Nella regione di Vauquois, in Lorena, abbiamo preso sotto il nostro fuoco un gruppo nemico, a sud di Bremenil, a nord-est di Badonviller».

Parigi, 17.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice: «Niente da segnalare durante la notte, eccetto fra la Somme e l'Havre, ove la nostra artiglieria fu abbastanza attiva».

(Ag. Stefani).

Il comunicato Cadorna
(Bollettino N. 236)

Comando Supremo, 17 gennaio 1916.

Lungo la frontiera trentina azione meno intensa delle artiglierie. Nostri tiri aggiustati contro il forte Raibl (valle Seebach) determinarono la rovina di parte del fronte di gola e la fuga di drappelli nemici.

Sulle alture attorno ad Oslavia continua con successo la vigorosa nostra controffensiva, diretta a riconquistare gli ultimi piccoli tratti di trincea, a nord del villaggio, tutt'ora tenuti dall'avversario. I prigionieri da noi fatti confermano le ingenti forze impegnate dal nemico nell'azione e le gravi perdite da esso subite.

Sul Carso situazione immutata.

Velivoli nemici lanciarono ieri bombe su qualche abitato nella pianura del Basso Isonzo. Lievi danni.

Firmato: CADORNA.

Cinque aeroplani nemici su Ancona

ANCONA, 17.

Alle 13 di oggi cinque aeroplani nemici sono apparsi sulla città ed hanno gettato bombe. Si lamenta a deplorare una vittima e lievi danni materiali. (Stefani).

Sui fronti dell'esercito russo

I Russi fanno prigionieri e raccolgono bottino anche nel Caucaso e in Persia

Pietrogrado, 16.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte occidentale nessun cambiamento.

Sul fronte del Caucaso, durante i combattimenti del 13, catturammo fino a venti ufficiali turchi ed oltre 400 soldati, e prendemmo sei cannoni, uno dei quali pesante, otto mitragliatrici, molte munizioni di artiglieria, provviste alimentari ed equipaggiamenti del genio.

In Persia, nel combattimento di Kiangover, a metà strada da Hamadan a Kermanshah, facemmo prigionieri, ed inoltre l'avversario abbandonò numerosi morti sul campo di battaglia. Le nostre perdite sono insignificanti.

A sud-est di Hamadan respingemmo verso Dowletabad un distaccamento assoldato di tedeschi e di turchi.

I grandi concentramenti russi in Galizia e in Bessarabia
La guerra ostacolata dal freddo eccezionale

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 17, notte.

I giornali romeni segnalano nuovi grandi concentramenti di truppe in Bessarabia.

L'«Odesski Listok» parlando della lotta che si svolge in Galizia ed in Bessarabia scrive che la forza russa compierà un'altra grande prova.

«A questo scopo un esercito di un milione di soldati forma una catena da Tarnopol a Rarancze. I sacrifici che si domandano oggi al popolo russo sono grandi, ma bisogna — conclude il giornale di Odessa — forzare la sorte».

Quanto al fronte nord russo-tedesco il critico militare del «Reich» non crede che una grande offensiva sia possibile durante l'inverno.

«Senza dubbio — scrive — è al mese di gennaio dell'anno scorso che Hindenburg intraprese la sua offensiva contro la nostra decima Armata di sud-est nella direzione di Riga. Il nemico attribuì l'insuccesso della offensiva al fatto che la regione dei laghi rende troppo difficile uno spiegamento di truppe. Oggi questi laghi sono gelati. Tuttavia non bisogna credere che il risveglio d'attività che si è manifestato nel settore di Riga sia il preludio di importanti operazioni. Qualsiasi azione si urterebbe contro un ostacolo che non v'era nel gennaio del 1914: il freddo terribile. Malgrado la cura che mettono i tedeschi per nascondere, sappiamo da fonte sicura che molti dei loro soldati muoiono di freddo. Gli uomini che essi inviano in servizio di pattuglia devono vestirsi in modo tale che non possono quasi più muoversi. E malgrado ciò la maggioranza ritorna colle mani ed i piedi gelati».

Il critico del grande giornale russo, dopo altre considerazioni di carattere militare, così conclude:

«La presa di Riga non compenserebbe i sacrifici che i tedeschi devono fare. Perchè è fuori di dubbio che le perdite sarebbero molto grandi. Ogni uomo ferito anche leggermente, combattendo colla temperatura attuale è infallibilmente destinato a morire gelato o, nelle migliori condizioni, ad avere gli arti assiderati. Non è l'inverno in generale che è terribile, ma è questo inverno 1916 durante il quale la temperatura discende a freddi inauditi. Ci si può battere anche d'inverno ma bisognerebbe avere una temperatura più favorevole. Così nella nostra ala sinistra — in Galizia ed in Bucovina — malgrado l'inverno, continua a svolgersi normalmente la lotta...».

I Russi in Bessarabia
Come se la guerra dovesse durare fino al 20!... - Liberazione di ostaggi - Epidemia di suicidi nell'esercito di Hindenburg.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, sera.

Il segreto dei movimenti contraddittori dell'esercito russo in Bessarabia negli ultimi mesi sembra non ignoto a Clemenceau, il quale scrive: «Lo Stato Maggiore russo si è messo in movimento dal lato della penisola balcanica appena glie lo domandammo, perchè la procedura doveva necessariamente essere lunga; ma, appena ha potuto misurare le reali proporzioni dell'impresa, dinanzi ai risultati che era permesso sperare nello scacchiere strategico, ha avuto il buon senso di fare macchina indietro senza lasciarsi arrestare dalla vanità comune a certi statisti pigmei che si pretendono superiori alle necessità dell'azione militare collettiva dove si trova il nodo della partita».

Da fonte autorevole apprendo che i membri della Commissione tedesca, venuta recentemente in Svizzera per la fissazione dei limiti all'importazione nella repubblica elvetica di alcune materie prime fabbricate in Germania, dichiararono apertamente che il Governo imperiale prende le disposizioni per organizzare la vita del paese come se lo stato di guerra dovesse durare sino al 1920! Si tratta evidentemente di un bluff, ma vi garantisco l'autenticità del discorso.

Dopo lunghi negoziati la Germania ha accettato di liberare dieci tra gli ostaggi presi nei dipartimenti francesi invasi come rappresaglia contro i pretesi maltrattamenti ai suoi prigionieri nella colonia del Dahomey. Gli ostaggi tornano in Francia dalla Svizzera stasera e domani. Tra essi si trovano il prefetto di Lilla, Trepont, il senatore Noel, sindaco di Noyon, il procuratore generale di Douai ed il conte Francville, membro dell'Istituto di Francia.

Un interessante documento è caduto nelle mani del corrispondente del giornale Outro di Mosca, a cui lo cedette un tedesco prigioniero. E' un ordine del giorno diretto da Hindenburg alle proprie truppe e portante il numero 2107. Tratta dei casi frequenti di suicidi, che assumono carattere epidemico nell'esercito tedesco. Minaccia pene severe; ordina ai medici di operare i mezzi più energici per salvare i suicidi: questi, guariti, dovranno essere degradati e processati dall'autorità militare; i loro congiunti saranno privati di tutti i sussidi e diritti governativi.

Il generale Sarrail è stato definitivamente investito del Comando supremo delle truppe franco-inglesi in Macedonia. Il generale inglese Mahon resterà in sott'ordine.

L'ordine emanato dagli Stati Uniti per l'arresto degli equipaggi tedeschi sembra destinato ad applicarsi non già a tutti i marinai in blocco, ma solo a quelli tra essi che possono essere considerati come colpevoli o sospetti.

Nel Petit Parisien, Boussenot, deputato della Reunion, di ritorno con due colleghi da una missione a Salonicco, espone le proprie impressioni e dichiara che dopo le spiegazioni date dal presidente del Consiglio il giorno in cui egli stesso espose davanti alla Commissione della marina e dell'esercito e degli affari esteri la situazione dell'esercito d'Oriente, anteriormente all'11 corrente, crede di poter dire che non saprebbe più ormai nutrire apprensioni circa il potere difensivo dell'esercito d'Oriente.

I profughi serbi perseguitati dalle bande albanesi
L'opera di soccorso dei nostri soldati — Narrazione del dottor Ryan.

Roma, 17, notte.

Si trova di passaggio a Roma il dottor Ryan, presidente della Croce Rossa degli Stati Uniti, di ritorno dall'Albania, dove ha esercitato, alla testa del personale della Croce Rossa nord-americana, la sua umanitaria missione a favore dei profughi serbi. Il dottor Ryan venne ricevuto dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Nelson Page, al quale ha riferito la dolorosa situazione in cui si trovano, per le mene dell'Austria, undicimila profughi serbi, che attualmente si trovano in Albania.

Il dottor Ryan ha ripetuto ai giornalisti la narrazione dello spettacolo doloroso di cui fu testimone in Albania. Ecco le circostanze essenziali riferite dal presidente della Croce Rossa: «Agenti austriaci, appositamente assoldati, hanno favorito la formazione di bande irregolari albanesi, le quali si sono proposte di perseguitare in ogni modo i disgraziati profughi serbi rifugiati in Albania. Questi profughi sono ottomila solo a Durazzo e tremila a San Giovanni di Medua. Essi sono protetti, nei limiti della possibilità, dalle truppe italiane colà sbarcate. Il dottor Ryan rende anzi omaggio all'opera compiuta dalle truppe italiane in Albania, poichè non soltanto esse hanno improvvisato vie di comunicazione, dove la viabilità assolutamente non esisteva, ma hanno curato, mediante i viveri giunti dall'Italia, il vettovagliamento delle molte migliaia di profughi. Le bande irregolari albanesi, la cui ferocia è tradizionale, hanno rivolto la loro persecuzione specialmente verso i profughi serbi accampati nelle vicinanze delle due città. Le bande hanno sobillato la popolazione albanese contro i profughi, sotto il pretesto che questi ultimi impoveriscono il paese, mentre in realtà vivono coi soccorsi inviati dagli Alleati e dall'Italia in specie. Ogni violenza venne usata ai profughi serbi; gli uomini furono percossi, imprigionati, maltrattati, i bambini martirizzati: esclusi tutti i profughi serbi, abbandonati nelle campagne, sfuggendo ai persecutori, si rifugiarono a Durazzo ed a San Giovanni di Medua sotto la protezione delle truppe italiane. Quella folla di affamati e di cenciosi offriva un penoso spettacolo.

Le truppe italiane si adoperano, ad ogni modo, a favore dei profughi, ma la protezione e l'alimentazione di circa quindicimila persone, a parte i soccorsi inviati all'esercito serbo concentrato in Albania, costituiva un problema complesso e difficile. «Pertanto — ha detto il dottor Ryan, — i componenti la missione della Croce Rossa deliberarono di curare il trasporto dei profughi serbi in parte in Corsica, in parte nell'Africa francese. Pertanto, col concorso del personale della Croce Rossa, che si trova in Albania, furono noleggiati vari piroscafi, sui quali stanno per essere trasportate al sicuro parecchie migliaia di profughi serbi, onde salvarli dalla crudeltà delle bande irregolari albanesi».

L'illuminazione pubblica in Italia ridotta del 50 per cento

Roma, 17, notte.

Sono stati firmati i seguenti decreti:

Tommaso di Savoia, duca di Genova, luogotenente generale di S. M. Vittorio Emanuele III, ecc. In virtù dell'autorità a noi delegata e della facoltà conferita al Governo del Re dalla legge 22 maggio 1915 N. 671, ritenuta l'urgenza di favorire nell'interesse dell'economia nazionale gravemente minacciata dal continuo notevole aumento dei prezzi del carbone, del rapido incremento della produzione dell'energia idroelettrica, vista la legge sulle derivazioni delle acque pubbliche, del 10 agosto 1884 N. 2644 e il relativo regolamento del 26 novembre 1893 N. 710 sulla proposta del ministro delle finanze, di concerto con i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura industria e commercio, udito il Consiglio dei ministri abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Le concessioni per l'aumento di derivazione dei pubblici corsi di acqua mediante modificazione degli attuali sfioratori, sifoni, scarichi ed altre opere limitatrici della portata possono essere utilizzate dal Ministero delle finanze, anche senza formalità di istruttoria, salvo sempre i diritti dei terzi. L'aumento del canone sarà stabilito in relazione alla maggior forza media utilizzabile dell'anno.

Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. Ordiniamo ecc.

* * *

Art. 1. — Nei Comuni dove l'illuminazione pubblica è attivata o con gas, escluso soltanto l'acetilene, o con combustibile liquido e con energia elettrica, prodotta mediante motori termici, ovvero promiscuamente coi sopraddetti sistemi di illuminazione, dovrà ridursi alla metà dell'attuale sino a che avrà vigore il presente decreto.

Quando l'illuminazione pubblica sia in parte attivata come sopra e nella rimanente parte mediante energia idroelettrica, la riduzione deve effettuarsi diminuendo ed anche sopprimendo l'intero servizio di illuminazione attivato coi sistemi di cui al precedente comma. Quando l'illuminazione pubblica sia esclusivamente attivata con energia idroelettrica, il prefetto della provincia, sentiti il genio civile e le ditte esercenti, può imporre la riduzione fino alla metà affinchè l'energia elettrica così resa disponibile possa essere utilizzata anche fuori del Comune della provincia per diminuire o anche sopprimere l'impiego dei sistemi di illuminazione di cui al precedente comma, ove possa utilizzarsi per riscaldamento, forza motrice od altri scopi industriali anche fuori del Comune della provincia. Tale facoltà può esercitarsi dal prefetto anche nell'ipotesi contemplata dal secondo comma, quando, tenuto conto della diminuzione o soppressione di servizio ivi prevista, la residua energia superi la metà di quella occorrente per l'illuminazione convenuta.

In relazione ai precedenti comma, le amministrazioni comunali possono ridurre l'orario giornaliero di illuminazione, il numero e la potenza delle lampade, distribuendo l'illuminazione pubblica nel modo che riterranno più conveniente. Nelle ore in cui fosse completamente sospesa la illuminazione elettrica pubblica potrà essere anche sospesa la illuminazione elettrica privata per deliberazione del Consiglio comunale, sentito l'ufficio del genio civile e le ditte esercenti.

Art. 2. — Il canone dovuto per il servizio sia esso concesso od in appalto, o esercitato direttamente dal Comune con azienda speciale municipalizzata è anche ridotto alla metà. Il canone così ridotto sarà aumentato di un decimo a tacitazione di qualsiasi altro diritto del concessionario.

Uguale corrispettivo è dovuto alle aziende speciali. L'onere e gli interessi di cui alla lettera F dell'art. 73 del regolamento 10 marzo 1904 N. 108 sarà scontato in proporzione del capitale infruttifero. Nell'ipotesi prevista dal terzo comma dell'art. 1 la riduzione del canone dovuto alle ditte esercenti sarà proporzionale alla diminuzione dell'energia somministrata per l'illuminazione.

Art. 3.o — Nei Comuni dove per divieto speciale la riduzione dell'illuminazione con qualsiasi mezzo prodotta, sia minore della metà, dovrà essere portata alla metà. Il canone da corrispondersi al concessionario sarà commisurato in relazione al servizio effettivamente prestato ma non potrà eccedere la metà del canone convenuto; aumentato di un decimo come all'articolo precedente. Qualora l'illuminazione sia stata interamente sospesa, per effetto di speciale divieto, al concessionario sarà corrisposto a tacitazione di ogni suo diritto soltanto un decimo del canone convenuto.

Art. 4.o — Qualsiasi contestazione fra Comune e concessionario sarà decisa da un Collegio arbitrale composto di tre arbitri, di cui uno è nominato dal Consiglio comunale; uno dal concessionario e uno dal presidente del Tribunale nella cui giurisdizione è posto il Comune. Contro la decisione del Collegio arbitrale non è ammesso alcun gravame.

Art. 5.o — L'amministrazione delle ferrovie dello Stato provvederà direttamente a quella riduzione dell'illuminazione nelle stazioni ed annesse che fossero compatibili con le esigenze del servizio. Il canone o compenso dovuto per la fornitura del servizio di illuminazione concessa in appalto, sarà proporzionalmente ridotto senza che i concessionari abbiano diritto ad ulteriori altri compensi.

Art. 6.o — Resta sospesa l'efficacia di ogni disposizione di legge, di regolamento o di contratti che sia contraria alle presenti disposizioni e che costituisca diritto di esclusività di elettricità e distribuzione di energia elettrica in una data zona o regione.

Art. 7.o — Il presente decreto avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione.

Ordiniamo, ecc.

I nuovi provvedimenti

Roma, 17, notte.

Il Governo ha adottato un provvedimento energico nell'interesse dell'economia nazionale gravemente minacciata dal vertiginoso aumento del prezzo dei carboni. Mediante un decreto luogotenenziale odierno, viene disposta la riduzione del cinquanta per cento dell'illuminazione pubblica per la quale si richiede l'uso totale o promiscuo del carbone. Contemporaneamente, con un altro decreto, è semplificata e resa più rapida la concessione per derivazioni d'acqua destinate alla produzione di energia elettrica per illuminazione. Le misure adottate dal Governo sull'esempio di quanto venne fatto con varianti di forma a Parigi ed a Londra, erano da tempo consigliate dai tecnici. In una intervista pubblicata dalla «Stampa» a dicembre, l'ing. comm. Luiggi, del Consiglio dei Lavori Pubblici, consigliava appunto come mezzo per limitare il consumo dei carboni, la riduzione dell'illuminazione a gas. Sono imminenti altre misure del Governo per ottenere la riduzione dei noli marittimi, il cui spaventoso aumento costituisce uno dei fenomeni maggiormente preoccupanti del periodo attuale.

Il Governo, prima coi provvedimenti sulla questione granaria, poi con quelli odierni per il carbone, domani con altri provvedimenti relativi ai noli e alle carni, si informa in sostanza alla politica economica suggerita nelle non lontane discussioni parlamentari. La politica economica costituisce la preoccupazione di taluni gruppi parlamentari i quali nelle loro riunioni, oppure nelle conferenze col Governo, invocano appunto provvedimenti radicali. L'altra sera è stata la volta dei deputati socialisti riformisti, i quali in un colloquio con l'on. Salandra esposero nettamente il loro punto di vista. Successivamente venne l'articolo dell'«Azione socialista», organo del partito riformista, articolo pessimista nei rapporti col Governo. Ma i deputati riformisti dichiarano d'essere estranei alla pubblicazione avvenuta nell'organo del loro partito. Oggi è la volta dei radicali che, presieduti dall'on. Pera, discutono gli stessi problemi economici affrontati dai socialisti riformisti. La discussione dei radicali a Montecitorio accennò per un istante a trascendere nel campo politico colla proposta di convocazione del Gruppo parlamentare radicale per discutere tutta la politica del Governo. La proposta fu respinta e l'esame dell'azione del Governo fu ristretta ai confini della politica economica.

S.

Per la lega anglo-italiana

Guglielmo Marconi al prof. L. M. Bossi

Roma, 17, notte.

Guglielmo Marconi ha aderito alla Lega anglo-italiana promossa dal prof. L. M. Bossi, ex-deputato socialista di Varese e professore di ginecologia alla R. Università di Genova, inviando la seguente lettera, da Londra, 8 gennaio 1916: «Sommamente grato per la lusinghiera e cortesi parole di congratulazione in occasione del mio [illegible] nella vita parlamentare della nostra patria comune, lo sono molto più per l'invito cordiale a far parte della Lega italo-britannica. Accetto col massimo piacere, apprezzando altamente di essere incluso fra tanti illustri e volenterosi connazionali in un movimento che, affidato a tanta nobile schiera di intellettuali, non può che stringere e rafforzare maggiormente gli antichi legami di mutua simpatia, affinchè da tempo [illegible] Contraccambio con sincero cuore gli auguri, nella fiducia che sia presto possibile il nostro incontro. Coi migliori voti per la futura nostra Lega, mi creda: Devotiss. *Guglielmo Marconi*».

I radicali e la politica interna del Governo Salandra

Roma, 17, notte.

Nella riunione di stamane dei radicali, l'on. Giampietro [illegible] Coi [illegible] prestito [illegible] propaganda [illegible]

La guerra consuma 350 milioni al giorno

Parigi, 17, mattino.

Un noto economista, il signor Alfredo Neymarck, ha calcolato, in uno studio molto interessante, le spese di guerra per i diversi Paesi belligeranti.

Dai documenti che egli cita, risulta che le spese militari della Germania si elevano a più di 90 milioni al giorno, vale a dire 2700 milioni al mese. Esse raggiungono ora i cento milioni al giorno, in seguito ai prestiti fatti alla Bulgaria e alla Turchia, e all'aiuto accordato all'Austria-Ungheria.

Si deve ricordare che le spese militari mensili della Francia sono valutate per il primo trimestre 1916 a 2365 milioni e quelle dell'Inghilterra a più di 3 miliardi.

In Russia raggiungeranno nel 1916 circa due miliardi.

L'Italia aveva speso per la guerra al 31 ottobre 1915 circa 3806 milioni. Se la campagna finisse nel luglio 1916 essa costerebbe all'Italia da 11 a 15 miliardi.

Le spese militari della Francia, della Gran Bretagna, della Russia, dell'Italia e della Germania variano complessivamente fra i 10 e gli 11 miliardi al mese, vale a dire più di 350 milioni al giorno.

Quanto ai prestiti di guerra, essi si elevavano alla fine d'ottobre 1915 a 122 miliardi, così suddivisi: Alleati 79,293 milioni; austro-tedeschi 49,111 milioni.

Di essi, 3812 milioni sono stati ottenuti dagli Stati Uniti.

La casa del soldato di Varese

Varese, 17, mattino.

Ieri si è inaugurata la casa del soldato, con l'intervento delle autorità civili e militari ed ecclesiastiche, del deputato Pavia, del sindaco Castelletti, del generale Tettoni, del sottoprefetto [illegible], del vescovo militare Cinzaghi. Si ebbero discorsi applauditi della marchesa Lido, del prof. [illegible], del sindaco e del generale. Vi fu un'ottimo concerto e seguì una lotteria con lampioni e ricchi doni.

Mercier in Vaticano

Le sue conferenze col Papa e col ministro del Belgio

Benedetto XV al card. Amette

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

La presenza del Cardinale Mercier a Roma dovrà prolungarsi più di quanto è stato detto, dovendo egli studiare e risolvere numerosi quesiti inerenti alla Congregazione degli studi e l'Università di recente istituita. Ieri il Cardinale di Stato Gasparri, nel ricevere l'arcivescovo di Malines, gli fece trovare un incartamento riguardante appunto della Congregazione. Nel consegnarglielo ebbe a dirgli: «Eminenza, le ho preparato molto lavoro». L'udienza tra il Pontefice ed il Cardinale Mercier s'è svolta con la maggiore cordialità. Il cardinale sarà ricevuto altre volte dal Pontefice, col quale naturalmente conferirà, oltre che per le questioni inerenti al suo paese, anche per quelle riguardanti la Congregazione degli studi per la quale è stato appunto chiamato a Roma.

Il Cardinale Mercier ha avuto ieri sera una lunga conferenza col ministro del Belgio presso la Santa Sede; l'argomento della quale è stato evidentemente costituito dai colloqui che ebbero luogo ieri mattina in Vaticano fra il primate del Belgio, Benedetto XV ed il cardinale Gasparri. Questa mattina il Cardinale Mercier, dopo aver celebrato la messa, alla quale hanno assistito gli alunni del Collegio belga, si è ritirato nel suo appartamento privato, dove si è dedicato al disbrigo della sua corrispondenza.

La «Corrispondenza» pubblica: «Nella lunga udienza ieri concessa da Sua Santità all'eminentissimo cardinale Mercier, Benedetto XV si è molto compiaciuto per le attestazioni di calda e spontanea ammirazione ricevute dal venerando prelato belga in questo suo viaggio, significando esse l'omaggio d'affettuosa simpatia del popolo italiano per la gloriosa e infelice nazione belga le cui sorti stanno tanto a cuore al Santo Padre».

Il Papa ha diretto al Cardinale Amette una lettera in risposta agli auguri di Capodanno. Egli scrive fra l'altro: «In mezzo alle amarezze, che da lungo tempo già ci affliggono, implorate da Dio per noi la pace, fonte di ogni bene, messaggera di pace celeste. Questo — ve lo assicuriamo — resta l'oggetto dei nostri desideri sempre più ardenti, la nostra preghiera sempre più viva».

Il cardinale Mercier, che è rimasto l'intera mattinata a lavorare nel suo appartamento; è uscito alle 12,20 e s'è recato in automobile a colazione al Collegio canadese, in via Quattro Fontane. Il cardinale è stato ricevuto dal rettore del Collegio e dal cardinale canadese Begin, che trovasi a Roma per il Concistoro. All'arrivo del primate belga è stata inalberata al Collegio la bandiera nazionale.

Il cardinale Mercier continua a ricevere attestazioni di omaggio dalle più alte personalità delle colonie estere, residenti in Roma, dalla nostra aristocrazia e da ogni ceto di cittadini.

Il registro posto alla portineria del Collegio belga in questi giorni si è andato ricoprendo di firme, accompagnate spesso da motti di esaltazione e di augurio per il porporato e per l'eroico Belgio.

Condanne, prepotenze, requisizioni da parte dei tedeschi nel Belgio e in Francia

Parigi, 17, mattino.

Continuano nel Belgio i processi e le condanne di cittadini accusati specialmente di aver favorito la fuga di giovani belgi, recatisi a raggiungere l'esercito che si trova sotto il comando di re Alberto.

Dinanzi alla Corte marziale tedesca di Liegi sono comparse le due sorelle Rohler ed un loro zio; la maggiore delle sorelle fu condannata a morte, l'altra e lo zio a 15 anni di lavori forzati.

La stessa Corte marziale tedesca di Liegi ha poi condannato a morte tre cittadini accusati di spionaggio; le informazioni pervenute al Governo belga assicurano che contro i tre condannati non si è potuto produrre nessuna prova seria, che possa anche lontanamente giustificare l'enormità della pena.

L'esecuzione dei tre condannati non è ancora avvenuta, aspettandosi la sanzione imperiale ritardata dalla malattia del Kaiser.

Si ha pure notizia da dipartimenti del Nord della Francia occupati dai tedeschi che sono ricominciate su vasta scala le requisizioni e le prepotenze. Attualmente i soldati tedeschi stanno eseguendo il saccheggio di tutte le case disabitate. Nei primi mesi dell'occupazione gli abitanti avevano il diritto di tenere trecento bottiglie di vino per loro uso personale; il di più veniva requisito. Ma ora questo diritto venne abolito e tutte le cantine furono vuotate. I tedeschi hanno completamente abbattute le vaste foreste di Phalempin, di Annapes e parecchie altre minori, servendosi dell'opera di operai civili fatti venire dalla Germania; gli alberi furono trasportati nelle segherie e trasformati in tavole, con le quali si costruiscono sterminati baraccamenti.

Il prezzo dei viveri è salito in grande misura nei Dipartimenti del Nord e gli abitanti trovano enormi difficoltà per procurarsi della carne, del latte, dell'olio, del burro e dello zucchero, all'infuori dei rifornimenti dati dal Comitato di rivettovagliamento ispano-americano. I tedeschi hanno requisito il raccolto delle patate, lasciandone disponibile una piccola parte per i proprietari, ma imponendo a questi di vendere la loro parte di prodotti agli abitanti dei centri urbani. Nelle fattorie i tedeschi si sono impadroniti di tutti i cavalli e di tutti i carri, e i lavori dei campi si devono fare eseguire con animali e arnesi forniti gratuitamente dai tedeschi.

In tutti i villaggi, agli angoli delle vie vennero collocate tabelle con nomi tedeschi. Le officine sembra siano tutte in piena attività.

Nelle regioni occupate è possibile trovare qualche copia di giornali parigini; esse vengono pagate a prezzi elevatissimi.

Perchè la Turchia si gettò nelle braccia della Germania

Parigi, 17, sera.

Il *Matin* pubblica un'informazione, secondo la quale pare che l'impresa dei Dardanelli abbia avuto un curioso effetto sulla maggioranza dei turchi. La guerra ha cessato di avere, per essi, il carattere intensivo, cioè nazionale. Era relativamente facile sovreccitare il patriottismo ottomano, a mano a mano che si rendeva più improbabile un nuovo attacco ai Dardanelli, i giornali di Costantinopoli inventavano nuovi particolari di pretesi vittoriosi combattimenti svoltisi a Capo Helles. Questi racconti sollecitavano il popolo. Ora, ritiratisi i franco-inglesi, gli stessi fogli manifestano un gran desiderio di restare tranquilli, perchè la sicurezza di Costantinopoli non è più minacciata. Le spedizioni lontane tentano molto poco il popolo turco, malgrado la propaganda giovane-turca: esso sarebbe assai più sedotto dall'idea di occupare Salonicco, culla della rivoluzione turca, che peraltro i tedeschi non possono promettere.

Pertanto le linee di Ciatalgia sono state fortificate: grazie alla deviazione di un piccolo corso d'acqua, vennero rinforzate con la costruzione di un immenso stagno artificiale. Tali precauzioni sarebbero dirette più contro i bulgaro-tedeschi che contro gli alleati. D'altronde, l'opposizione politica contro il triumvirato Enver-Talaat-Gemal si accentua nella capitale. Una unione è stata conclusa tra i due maggiori capi dell'opposizione, generale Cherif pascià, abitante a Parigi, e il principe Sabaheddine, nipote del Sultano.

Lo scrittore spagnuolo Ibanez, che ha fatto per conto dell'*Echo de Paris* una inchiesta in Turchia, riferisce la conversazione avuta con Carasso Effendi, il famoso capo dell'Unione e Progresso. Questi gli spiegò anzitutto i motivi che spinsero la Turchia ad entrare nel conflitto. Quando Gjavid bey andò a Parigi e a Londra per trattare il noto prestito, constatò che si parlava colà della Turchia come di un paese conquistato e le grandi Potenze si erano già spartito il suo territorio in zone di influenza.

Tutti eravamo convinti che l'Inghilterra aveva finito col cedere all'impero dello Czar il possesso di Costantinopoli. La sola via che ci restava per evitare tale catastrofe era di gettarci nelle braccia della Germania. La situazione nostra era divenuta insostenibile. Le capitolazioni ci strangolavano: per la semplice apertura di una strada ci occorreva il consenso delle Ambasciate. Entrammo in guerra come disperati.

— Ma, sottraendovi all'influenza russa avete introdotto qui i tedeschi e non ci guadagnerete certamente nel cambio...

Il Carasso rispose: — No, abbiamo la fiducia che i tedeschi non hanno interesse ad impossessarsi del paese. Il solo loro interesse è di sviluppare la nostra vita economica e di cavarne anch'essi vantaggi, ma senza l'intenzione di offendere la nostra indipendenza nazionale. Dappertutto, dove i tedeschi passarono, migliorarono la vita economica rispettando le istituzioni. Del resto, prima di rivolgerci ai tedeschi, date le nostre difficoltà economiche, ci rivolgemmo all'Inghilterra. Con modestia, quasi umilmente, dicemmo ai governanti inglesi: Abbiamo bisogno di consigli e di aiuti finanziari e di riforme amministrative; ma desideriamo conservare la nostra indipendenza nazionale: offriteci questo aiuto, garantiteci la indipendenza... Non ricevemmo nessuna risposta.

Interrogato sullo spirito della popolazione turca, il Carasso rispose: — Le popolazioni si interessano qui vivamente alle questioni riguardanti il vicino e lontano culto mussulmano. Su questo punto si mostrano eccessivamente suscettibili. Su tutto il resto si affidano completamente agli uomini del Governo.

— Perchè — ha chiesto il giornalista — il Governo non ha comunicato alla Camera ottomana l'accordo con la Bulgaria?

— Perchè l'interesse supremo della nazione era in giuoco. La nostra esistenza era in pericolo. Prima di annunziare il trattato, la Turchia ebbe bisogno di garanzie che consistettero principalmente nell'armamento, da parte della Bulgaria, di cinquantamila comitagi, dopo di che la Bulgaria non poteva più indietreggiare: infatti i comitagi sono diretti contro la Serbia.

Terminando, il Carasso riassunse l'ottimismo ufficiale turco: — Non ci occorrono nè ufficiali nè soldati. Vogliamo che questi siano comandati da turchi. Si aprirà allora una nuova fase della guerra.

Il *Petit Journal* apprende da Atene, da fonte diplomatica, che Gemal pascià si è recato ultimamente a Costantinopoli per risolvere tutte le questioni politiche strategiche ed è ripartito da dieci giorni per la Siria. Gemal pascià rifiutò l'ammissione di tedeschi nel suo Stato Maggiore: solo accettò un generale tedesco il cui nome è sconosciuto e che fu designato da Enver come consigliere senza comando. Alla sua partenza da Costantinopoli, Gemal pascià fu promosso generale di divisione.

D. R.

Il principe Andrea a Salonicco

Atene, 17, sera.

Il principe Andrea di Grecia, accompagnato dalla principessa Alice è partito per Salonicco per raggiungere il suo reggimento.

Il problema del lavoro discusso al Congresso socialista di Bologna

Bologna, 17, notte.

La seconda giornata del congresso si apre sotto la presidenza di Ernesto Pistolo, che saluta la Direzione del partito e il gruppo parlamentare socialista. Egli legge un telegramma dell'on. Turati in risposta a quello ieri inviato dai congressisti al deputato di Milano. L'avv. Panizzi, assessore del comune di Reggio Emilia porta il saluto del comune di Reggio Emilia da quindici anni governato dal partito socialista, che ha combattuto e vinto parecchie battaglie. L'on. Brunelli ringrazia il presidente per il saluto alla Direzione e al Gruppo parlamentare e saluta Bologna, «la rossa», che ha fatto il miracolo di convertire il balcone d'Accursio in una tribuna del socialismo.

Ha la parola l'on. Dugoni, che svolge la sua relazione sulle condizioni odierne e su quelle immediatamente prossime create al proletariato. Egli si dilunga a considerare la questione della disoccupazione facendo una requisitoria contro i possidenti, che accusa di trascurare i lavori consigliati dalla pratica e dalla scienza agraria pur di non sfamare gli odiati leghisti. Fa un esame della situazione presente e non si dissimula che, al termine della guerra, la disoccupazione si presenterà con carattere di assoluta gravità perchè tutti coloro, che ora sono impiegati provvisoriamente nelle forniture militari, torneranno al lavoro delle officine e dei campi. Di più, tutte le categorie di contribuenti si imporranno un regime di economia rigorosa e si avrà una riacutizzazione della lotta fra capitale e lavoro. Un'altra causa della crisi sarà l'aumento del costo del denaro. L'on. Dugoni non crede ad una forte ripresa di attività commerciale e industriale perchè in Italia mancano i grossi capitali. Lo Stato, a causa dello stato delle finanze, diminuirà i già tenui stanziamenti per opere pubbliche aumentando così la disoccupazione. Dato questo prevedibile stato di cose, l'oratore chiede che non si debba svolgere un'azione metodica e coraggiosa affinchè il Governo si renda conto delle necessità dei suoi amministrati ed a quelle provveda, istituendo casse comunali contro la disoccupazione, aiutando iniziative, ecc. I Comuni dovranno favorire l'assunzione diretta dei fondi rustici da parte di cooperative agricole costituite di soli lavoratori e facilitare la costituzione e il funzionamento di cooperative di produzione aventi lo scopo di lavorare i sottoprodotti agricoli (stuoie, ceste di vimini), dando vita a quelle industrie sussidiarie già esistenti in qualche provincia in forma primordiale. Finalmente si dovrà creare la collaborazione delle organizzazioni di classe, gli uffici di collocamento dovranno essere raggruppati per mandamento e per provincia, affinchè distribuiscano la mano d'opera e disloghino da odiose speculazioni il proletariato dei campi e delle officine. Queste le funzioni che i comuni socialisti devono assolvere.

Mazzoli fa alcune considerazioni per illustrare le conclusioni dell'on. Dugoni. Fedeli non crede che i piccoli comuni rurali possano accettare le proposte Dugoni. Il dottor Schiavi si preoccupa perchè il partito socialista abbia voto autorevole nei futuri trattati di pace e conclude, e presenta alcune proposte. Orsini di Milano, parla sulla disciplina dell'emigrazione e vorrebbe che i comuni si facessero iniziatori di un ente per l'emigrazione. L'on. Brunelli fa formale proposta che il partito socialista voglia, nei pubblici convegni, di sostenere il problema della difesa igienica dei lavoratori, discussione a cui si associarono i medici. Francesco Barberis, portato il tributo del proletariato socialista torinese, ricorda che i compagni di Torino sono sempre sulla breccia nonostante quella città industriale tragga vistosi guadagni dalla guerra. Ruggeri si trattiene sul problema delle forze idrauliche non utilizzate dallo Stato. I congressisti cominciano a perdere la pazienza perchè gli oratori divagano e non stanno all'ordine del giorno. Altri oratori parlano di cose inconcludenti. Da tutte le parti si grida: «Chiusura, chiusura». Parlano alcuni congressisti per proporre modificazioni o aggiunte all'ordine del giorno Dugoni.

Quasi tutti gli oratori fanno un accenno alle condizioni sanitarie del paese e fanno qualche tirata contro i medici, il che, secondo l'on. Brunelli, non è all'ordine del giorno. In fine ricompare alla ribalta l'on. Dugoni che risponde alle obbiezioni dei vari oratori, presentando un ordine del giorno, col quale, dopo vari considerando, si chiede: 1.o la istituzione di una Cassa comunale contro la disoccupazione, e l'incoraggiamento di quelle organizzazioni operaie con gruppi di disoccupati, che si propongono di sussidiare i [illegible] senza lavoro; 2.o l'esecuzione a mezzo di Cooperative di lavori pubblici, strade, fognature, acquedotti, ecc., richiedendo il contributo dello Stato e delle Casse di risparmio; 3.o concessione di fondi rustici di proprietà comunale e di Opere pie, ad affittanza alle Cooperative agricole; 4.o facilitazioni a quelle Cooperative di produzione che si propongono la lavorazione di sottoprodotti agricoli, per la confezione di stuoie, sporte, ceste di vimini, frutti canditi; e della organizzazione di classe e di Uffici di collocamento per una più pronta e giusta occupazione della mano d'opera nelle varie provincie del Regno.

L'ordine del giorno, posto in votazione insieme ad alcune aggiunte proposte risulta approvato. Infine, il Congresso approva la relazione del sindaco di Sampierdarena, ragioniere Bertinotti, sull'organizzazione del credito comunale.

Il Ministro d'Italia in Serbia alla Consulta

Roma, 17, notte.

E' ripartito da Roma, dove era arrivato ieri sera, il nostro ministro di Serbia, barone Nicolò Squitti. Alla Consulta il barone Squitti, dopo aver conferito colle autorità, ha avuto l'ordine di ripartire subito per Brindisi. Il barone Squitti ritornerà fra qualche giorno a Roma per riposarsi. Il suo viaggio attraverso la Serbia e l'Albania invase dal nemico fu pieno di peripezie e di disagi. Senza il voltafaccia della Bulgaria, il mancato aiuto della Grecia e la neutralità della Rumenia, le cose sarebbero andate ben diversamente.

Il barone Squitti che, malgrado i disagi, gode ottima salute, ha piena fiducia nel successo finale della nostra guerra.

Un agente austriaco arrestato a Corfù

Corfù, 17, sera.

I francesi hanno arrestato l'agente della Compagnia di navigazione Lloyd Austriaco. L'agente stesso, come pure il console d'Austria-Ungheria sono stati inviati a Malta.

Il Prestito Nazionale

Una circolare di Grippo ai capi degli Istituti scolastici

Roma, 17, notte.

Il ministro della pubblica istruzione, onorevole Grippo, ha inviato ai capi degli uffici degli istituti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione la seguente circolare:

«Mentre le nostre armi riaffermano sulle alpi e sul mare i diritti d'Italia e assicurano il compimento delle aspirazioni nazionali, il Governo ha rivolto un nuovo appello ai cittadini perchè, col prestito spontaneo delle loro ricchezze e dei loro risparmi, concorrano a sostenere l'Erario nelle spese necessarie alla guerra, che impegna, con il nostro onore, la nostra stessa esistenza di Nazione libera ed indipendente. Dal Campidoglio è già scesa la parola solenne e ammonitrice della Gran Madre, che ai suoi figli di ogni parte d'Italia addita la via del dovere nell'ora grave che volge. Io sono certo di poter fare pieno assegnamento sull'alto patriottismo dei funzionari dell'istruzione pubblica e degli insegnanti tutti delle scuole di ogni ordine e grado, dal maestro del piccolo villaggio al docente universitario; sento di interpretarne il pensiero incitandoli ad aggiungere una nuova benemerenza alle molte che già possono vantare, quella della loro efficace collaborazione alla migliore riuscita del Prestito nazionale. Nessun'altra classe di cittadini ha forse in egual grado la possibilità di fare utilmente opera di persuasione fra il popolo affinchè fornisca allo Stato i mezzi per sostenere le spese della guerra. Cooperino gli insegnanti a formare nei cittadini il convincimento che partecipare largamente al Prestito è un dovere verso la Patria e verso la famiglia, compiere questo dovere significa, oltre che procurare a sè un proficuo impiego del proprio denaro, recare un vantaggio ai figli, ai fratelli, che combattono alla frontiera, significa assicurare i poderosi mezzi materiali occorrenti al conseguimento della pace vittoriosa, che restituirà i combattenti alle famiglie, al civile lavoro. Particolarmente preziosa risulterà l'opera degli insegnanti dei minori Comuni, ai quali particolarmente rivolgo una speciale vivissima esortazione perchè illustrando le finalità del Prestito della vittoria, riescano ad ottenere che copioso affluisca il contributo anche dai luoghi ove meno agevolmente può giungere, col mezzo della stampa, l'espressione dell'entusiastico consenso del Paese». (*Stefani*).

Un appello agl'Italiani all'estero

Roma, 17, sera.

Il Comitato Romano di propaganda per il Prestito Nazionale ha diretto il seguente appello agli italiani all'estero: «A voi, italiani, che i mari e i monti non dividono dai fratelli vigilanti con assidue cure sui vostri destini, giunga gradito in queste ore solenni il saluto dal Comitato Romano sorto al Campidoglio. Mentre i figli d'Italia da prodi combattono sulle Alpi, vi sarà lieta la notizia del vivo concorso alla sottoscrizione del Prestito per la vittoria. Dalla Madre Patria questo unanime slancio si propaghi da per tutto dove lavorano i nostri emigrati, congiunti a noi, più che nella gioia, nelle difficili prove. Il nostro appello affettuoso muove dalla fiducia che ricchi e poveri daranno spontaneo il loro concorso finanziario; sottoscrivere al nuovo Prestito è servire, difendere l'Italia, darvi l'occasione di esprimerle il vostro amore inestinguibile che la lontananza accresce e compiendo un eccellente affare ed una patriottica manifestazione. Avrete in tal modo il conforto e l'orgoglio di associare il vostro nome alle lotte per le sicure rivendicazioni nazionali. — Roma, 16 gennaio 1916».

Alessandria, 17, notte.

Il Convegno per favorire il Prestito, indetto dalla Deputazione provinciale, è riuscito imponente. Fra i presenti si notavano gli onorevoli Brezzi, Buccelli e Dellepiane, il consigliere delegato avv. Della Valle, per il prefetto, i deputati provinciali, i direttori dei vari istituti di credito, numerosi consiglieri provinciali e sindaci dei Comuni della provincia, e parecchie Autorità.

Il presidente della Deputazione provinciale, conte Zoppi, ringrazia gli intervenuti, leggendo una lunga lista di aderenti, fra i quali il sottosegretario agli esteri, on. marchese Borsarelli, il sottosegretario alla marina, on. Battaglieri, i senatori Carlo Ferraris, Maggiorino Ferraris, Frascara, i deputati, Vigna, Bertarelli e Gazzelli di Rossana, i sindaci di Torino, Alessandria e Voghera. Il conte Zoppi accennò poi alla necessità della propaganda a favore del Prestito, che deve basarsi non tanto sull'utile che esso dà, quanto sul dovere patriottico di ogni buon cittadino di dare al Governo i mezzi necessari per condurre vittoriosamente a termine la grande impresa. Aggiunse che già ebbe luogo un'adunanza preparatoria dei rappresentanti degli Istituti di credito della provincia, i quali si sono assunti l'incarico di raccogliere sottoscrizioni a rate, pagabili fino a tutto il giugno 1917, ed a consegnare direttamente i titoli nelle mani dei sottoscrittori anche nelle campagne, a mezzo degli esattori comunali e di altre persone di fiducia.

Il cav. Pagliuzzi ricordò che anche gli Uffici postali sono autorizzati a raccogliere sottoscrizioni. L'avv. Grassi propose la propaganda a mezzo dei parroci e delle Casse rurali. L'onorevole Buccelli pregò il direttore della Cassa di risparmio di Asti di spiegare quello gli ha detto prima della riunione, e che gli sembrava molto pratico. Il direttore, premesso che non è possibile, come vorrebbe Grassi, evitare le speculazioni sui titoli, spiegò che la Cassa di risparmio di Asti, per evitare, per quanto è possibile, che le obbligazioni del Prestito vengano vendute, ha istituito dei premi fra i suoi depositanti che hanno sottoscritto. Il Consorzio bancario, che ha assunto mezzo miliardo del Prestito, cogli utili della sottoscrizione vorrebbe istituire dei porta-premi, da estrarsi a sorte fra i possessori di titoli i quali avrebbero perciò l'interesse a non venderli. Si eviterebbe così qualunque ulteriore deprezzamento, e conseguentemente si otterrebbe un maggior incentivo alla sottoscrizione. Il cav. Porzano porta l'adesione della Camera di commercio. Il prof. Mannira, provveditore degli studi, è d'avviso che si debbono interessare anche i maestri. Il consigliere provinciale Grifoero presentò un ordine del giorno, col quale l'assemblea approva e plaude all'iniziativa della Deputazione provinciale ed al concorso promesso dagli Enti di credito, e si fanno voti perchè i consiglieri provinciali e comunali, sindaci, clero, maestri, Uffici pubblici e Associazioni facciano opera efficace di propaganda. In ultimo il conte Zoppi ringraziò i presenti, rivolgendo un pensiero al Re, all'Esercito e all'Armata, salutato da calorosi applausi.

Bergamo, 17.

Bergamo patriottica, la città che tanti figli ha dato pel risorgimento nazionale e per questa guerra di redenzione, anche questa volta si prepara a compiere il suo dovere. Già nei primi due prestiti il nome di Bergamo non rimase fra gli ultimi delle città di provincia, ma per il prestito della vittoria Bergamo farà il suo massimo sforzo. Già sono stati sottoscritti, dagli Istituti di Credito cittadini, da industriali, commercianti, cittadini di ogni classe, somme cospicue che superano i 16 milioni. Gli Istituti gareggiano nel fare ai sottoscrittori speciali condizioni.

Appendice della «Stampa» (10)

Sotto l'artiglio

ROMANZO di ARTHUR MORRISSON

In quello stesso giorno, nel pomeriggio, lord Stanway si presentò in casa di Hewitt. Il marchese era un uomo di alta statura, magro, asciutto, [illegible] di cultura e [illegible] protettore dell'arte.

Egli entrò [illegible] nello studio di Hewitt [illegible] Il nobile, senza [illegible] dell'affare [illegible]

— Voi [illegible] senza dubbio [illegible] a voi. Avete [illegible] Perciò è inutile che vi ripeta cose che già dovete conoscere. Il mio cammeo è scomparso e desidero vivamente riaverlo.

«La polizia si era già occupata della cosa e conduce la sua inchiesta presso l'antiquario Claridge, ma io non sono affatto soddisfatto dei risultati ottenuti finora. Sono rimasto due o tre ore nel negozio e non ho avuto l'impressione che gli agenti della polizia guadagnino molto terreno: [illegible] che fino ad ora essi non ne sanno più di me. Ciò che essi cercano anzitutto è [illegible] naturalissimo da parte loro, è il delinquente; che si ritrovi o no l'oggetto, per loro è questione secondaria...

«[illegible] invece, l'importante è che mi sia restituito il cammeo. Naturalmente, se [illegible] anche punire il ladro tanto meglio, ma più di tutto mi preme di riavere l'oggetto prezioso.

— Già, perchè è una perdita considerevole, [illegible] sterline...

— Ah! [illegible] non confondiamo! Se [illegible] quanto è accaduto non è tanto per il valore commerciale dell'oggetto [illegible] sono già stato [illegible] comportato con me da galantuomo, più che da galantuomo. Ecco, un suo chèque di [illegible] sterline accompagnato da una lettera nella quale mi dice che il meno che possa fare è di restituirmi la somma che gli avevo versato, e [illegible], se sarà possibile, di riparare a quella che egli chiama una negligenza imperdonabile. Legalmente, perciò, io credo di non aver diritto di chiedergli altro, a meno di dimostrare in modo [illegible] che egli fu realmente colpevole di negligenza...

— Sicchè — disse Hewitt — voi preferite [illegible] più la restituzione del cammeo, che [illegible] della somma...

— Evidentemente, altrimenti non avrei speso quella somma per procurarmi il cammeo. Il prezzo era enorme, superiore, forse, al valore intrinseco dell'oggetto; ma [illegible], soprattutto, a che il cammeo [illegible] uscisse dal Regno Unito. Le nostre collezioni nazionali non sono abbastanza ricche in fatto di pietre preziose, [illegible] di avere il cammeo [illegible] giacchè la fortuna mi consente di [illegible] qualche [illegible] di [illegible] sterline [illegible]

«Perciò, vi ripeto, voglio il cammeo [illegible] il denaro. Non credo [illegible] di dover trattenere lo chèque dell'antiquario, [illegible] che egli sia più meritevole [illegible] colpevole...

«Ma aspetterò ancora un po' prima di parlargli della restituzione della somma; servirà a stimolarlo nelle ricerche...»

— Certo. E devo iniziare anch'io delle ricerche per vostro conto?

— Sì. E' per questo che sono venuto a trovarvi. Vi sarei grato se voleste occuparvi di questo affare ponendovi dal mio punto di vista... cercando solo di ricuperare il cammeo. Beninteso, se riusciste anche a mettere le mani sul ladro non ve ne biasimerei... Del resto, cercare l'una cosa o l'altra [illegible] tutte e due, giacchè il ladro non si sarà certo staccato dal prezioso oggetto.

— Questo non è sempre detto... Ma in ogni caso, una volta ritrovata la refurtiva si ha qualche probabilità di trovare anche l'autore del furto. Ma permettetemi di rivolgervi qualche domanda... Anzitutto, sospettate qualcuno, voi?

— Mio Dio! Non saprei che dirvi!... La polizia si mostra [illegible] ma io credo che sappia poco... Claridge non vuole ammettere [illegible] sospetti [illegible]; e sono d'avviso che i ladri debbano avere [illegible] finestra dal suo [illegible], e che debbano avere veduto riporre il cammeo nello scrittoio, giacchè sembra che siano andati direttamente al [illegible] senza cercare altrove. In fondo egli [illegible] da che egli sospetti una o due persone, per quanto non voglia dir nulla di positivo.

«Voi comprendete che un furto come questo non è un furto ordinario. E' poco probabile che abbiano rubato il cammeo per rivenderlo: è troppo conosciuto! Sarebbe come andare ad offrire la Torre di Londra! Coloro che fanno commercio di simili oggetti non sono molti e sono sempre all'orizzonte. Nessun negoziante vorrebbe aver da fare con una pietra di questo genere; non potrebbe metterla in mostra e tanto meno tentare di venderla senza compromettersi...

«E' assai più probabile, invece, che il furto sia stato commesso da un amatore [illegible] troppo fortemente tentato, da un collezionista appassionato che dovrà tenere il cammeo ben nascosto, in casa sua, per sè solo, senza farlo vedere ad alcuno. A meno che non l'abbia rubato un ladro volgare senza conoscere il valore dell'oggetto...

— [illegible] è poco probabile... — osservò Hewitt. — Un ladro qualunque, che avesse ignorato il valore del cammeo, avrebbe preso nel negozio tutt'altri oggetti apparentemente più preziosi, come devono essercene nei depositi del signor Claridge.

— Questo è vero... Eppure la polizia ritiene che gli scassi fatti nel negozio siano opera di uno del mestiere...

— Ma quali sono le due persone su cui Claridge avrebbe, secondo voi, dei sospetti?

— Aspettate un momento: io non sono affatto sicuro su quelli che egli sospetterebbe. E' soltanto un'impressione, che mi sono fatta a sentirlo parlare. Ma egli tiene invece a dichiarare che non sospetta nessuno... Uno è Hahn, il commesso viaggiatore che gli ha venduto il cammeo. L'onestà di quest'uomo non sarebbe del tutto irreprensibile... Tutti i commercianti hanno della diffidenza per costui... Naturalmente, Claridge non dice quanto gli ha pagato il cammeo. Gli antiquari sono generalmente restii a dichiarare quali sono i loro guadagni; ma penso che il loro lucro è spesso del cinquanta per cento... Sembrami poi di aver capito che questo signor Hahn, aveva chiesto un supplemento quando appreso la somma versata dal signor Claridge per la vendita del prezioso oggetto. Egli doveva andare da lui stamani, ma non si è fatto vivo, nè si sa dove è andato a sbattere.

— Ah!... E l'altra persona sospettata?...

(Continua).

Flottiglie

(Nostra corrispondenza particolare)

Da una base navale sul Mare del Nord, gennaio.

« E questo è il quadrato-ufficiali ». — Poi venne una frase apologetica. Nel bugigattolo si respirava una mistura di casalingo e d'alto mare che mancava di dramma. La stampa, che colava un po' goffa giù per la botola a cercare il dramma della guerra entro le viscere del *destroyer*, vi trovava una tovaglia un po' stantia sulla tavola presso la credenza, un *magazine* sgualcito sulla cuccetta sotto gli *hublots*, della carta asciugante costellata d'inchiostro sulla scrivania lillipuziana aperta in un cantuccio, e, sulla carta asciugante, un cacciavite in mezzo e delle misteriose minuzie d'ottone. Un umidore salso da nido di crostacei in bassa marea vi appannava il resto. — « Siamo tornati da due ore. Non sapevo... Stava levando i capricci a un orologio ». — E rise, alla buona.

C'era con noi un piccolino neutrale di pelo rossigno. Un brutto scherzo della geografia costringe il suo paese a strofinarsi in perpetuo con la Germania. Uno strofinio di questo genere fa la pelle fina, e il buon omettio voleva fiutare del sangue. Egli tentò subito di trascinare l'orologiaio per la china della storia. — « Siete stato in azione, capitano? » — « Sì, un paio di volte, ma sopra un'altra nave ». — « Dove? ». — « Heligoland ». — « E ne avete colati a picco, di quegli assas... ». — « Qualche colpo lo abbiamo sparato ». — « Impressionante, una battaglia navale! ». — « Mai riso tanto in vita mia ». — « Ma lo sapete, dicono che del Mare del Nord son padroni loro! ». — « Dipende ». — « Voi vi spingete, non è vero, fin sotto le coste tedesche? ». — « Certo, qualche volta, mine permettendolo, andiamo a contemplare il panorama ». — « Avete visto le bocche di Cuxhaven? ». — « Non bene. C'era nebbia. Ma le ho sentite. Un forte mi ha sparato addosso. L'ho salutato. Purtroppo, un *destroyer* non è autorizzato a « piantar grane » con dei forti ». — « E credete che metteranno fuori il naso, una buona volta? ». — « E' affar loro. Noi curiamo i nostri. Vedete che ci teniamo pronti. Strumenti nautici perfino nella *dining-room* ». — E indicò il cacciavite sulla scrivania. Uno strumento meno identificabile penzolava però da un tubo che traversava il soffitto basso, tutto affaccendato a sorreggerne altri cinque o sei. Era un pupetto lungo quattro dita, con un gran ciuffo di lana sulla testa. Gli occhi della stampa si concentrarono su quello strumento nautico che i bambini di Londra chiamano *Golliwog*, e comprano per le vie, a due soldi. — « Ah, quello me l'ha mandato la mia piccina. Dice che porta fortuna. Qualche volta, lo credono anche i marinai. Prima della battaglia di Heligoland, dando un'ultima occhiata alla mia tolda, vidi due di quegli arnesi pendere dalla canna d'un pezzo di prua. Con fiero cipiglio, chiesi al cannoniere le debite spiegazioni. Mi rispose ch'erano due Guglielmini, *sir*, che non ostacolavano il tiro, *sir*, e che si stava per farli ballare, *sir!* Siccome tenevano lieti i ragazzi del pezzo senza guastar niente, lasciai correre. Il tiro fu ottimo ».

***

E così, evasa la storia, rientrò in quel bugigattolo d'acciaio la felicità. Il capitano era un uomo alto, biondo e gioviale, sulla quarantina, tutto serenità e buon umore negli occhi chiari, pronto a ridere di cuore. Accanto a lui, un poco indietro, silenziosi e rispettosi, i suoi due ufficiali (uno non poteva avere ancora venti anni) lo guardavano ogni tanto con un sorriso negli occhi, un sorriso di fedeltà e di ammirazione, come un fratello maggiore; e poi guardavano noi, come a dire: « Questo è un uomo. Ride così anche sotto le gragnuole d'esplodenti. E' il nostro padrone e il nostro amore; ed è una delizia andare alla guerra con lui! » Di questo buon umore e sano amore, il bugigattolo umido e oleoso sembrava illuminarsi da cima a fondo. Era pura, palese luce di felicità. Da molto tempo non ne avevo incontrato una somigliante per i sentieri della tragedia che il mondo sta vivendo. Dovevo scoprire un rimasuglio di *lumen in terra* a bordo di un *destroyer* ultimo modello, tra le lastre febbrili d'una freccia di mille tonnellate capace di trentacinque nodi all'ora « metà pugno nello stomaco, metà cascata d'acqua, e inferno in permanenza », come la descrisse a Kipling un marinaio che è innamorato della sua. — « E adesso », insinuò la stampa, « vediamo le macchine? » — « Molto più interessante il ponte di comando », ammiccò il capitano. « Badate alle scale. Qualcuno si è divertito a fabbricarle strette, e la pioggia si diverte a insaponarle. Attenti, si scivola ». — In coperta, i marinai che stavano pettinando le superstrutture e pulendo le unghie ai cannoni seguirono il capitano con lo stesso sguardo di rispetto affettuoso e sorridente di cui erano pieni gli occhi dei suoi due ufficiali imberbi. La stampa, invece, fu soggurdata con una placida noncuranza che forse celava un'ombra di gelosia. Quindi, sul ponte di comando (i marosi, al largo, la consideravano piuttosto come una gabbietta da canarini sopra un'assicella, e giocano a rovesciarla saltellandovi sopra), il piccolino neutrale ch'era con noi ebbe un nuovo attacco di velleità storiche, e stavolta il capitano lo contentò. — « Sicuro, ho sentito il miagolio dei miei primi obici da un ponte come questo. Era di buon mattino, qualche sagoma tedesca era alle viste, ed avevamo fame. Ma, pel momento, bisognava accudire a qualche faccenda più importante persino della colazione. Avevamo però un cuoco che, da buon cuoco, non ammetteva che potesse sopraggiungere qualcosa di maggiore urgenza. Se ne persuase solo quando s'arrampicò su da noi col suo paniere: caffè, pane, e burro, uova fritte... Perchè si erano iniziati i miagolii, e il cuoco non potè a meno di udirli. Disse: torno appena è finita, *sir*, e tengo tutto al caldo. Per un'ora, rimase latitante. Poi, mentre discutevo col mio luogotenente l'affare di cui si vedeva ancora il fumo, ecco riapparire, su dalla scaletta, il paniere col relativo cuoco. Disse: è andata un po' per le lunghe, *sir*, ma le uova non hanno sofferto molto, *sir*. Tutto è caldo come va, *sir!* ».

***

Dal *destroyer* della felicità, ormeggiato al fianco di due suoi fratelli che ad occhio e croce, benchè graffiati alla grande dal mare, sembravano anch'essi tutt'altro che disgustati con la vita, bisognò levare i tacchi per tornare tra le braccia del programma. Non si visita, a questi chiari di luna, una di quelle calme stese di banchine, di depositi, di binari, di grù, di acque e di navi che i *policemen* dei dintorni chiamano basi navali e circondano di muscolosi divieti, senza sottoporsi ai numeri di un programma. Il quale, nel caso concreto, dopo averci concesso venti minuti di analisi, ci richiamava alla sintesi, cioè alla flottiglia come entità collettiva. Non avevamo fatto che la conoscenza di una delle sue unità. Per il resto ci vollero delle passerelle ad angolo acuto contro la pancia di navi specializzate, e poi dei motoscafi che ci portarono in giro per la rada e ci mostrarono, laggiù, una linea di flutti giallognoli; una linea indigesta e sconsolata ch'era il Mare del Nord alle prese con la pioggia.

E' molto facile distinguere una flottiglia da una flotta. La flotta può permettersi il lusso di lasciarsi vedere, la flottiglia no. Essa deve vedere, vedere mille volte di più che la flotta, vedere tutto per conto della flotta. Ma non deve lasciarsi vedere. Se si lascia vedere, posson esser dolori, per lei. Così la flottiglia che fa onore al termine, naviga bassa, rasente l'acqua; e il suo ideale è di potersi abbassare fino al punto da non tener fuori che un periscopio, e da tirar sotto anche il periscopio quando qualche rompiscatole accenna a discernerlo. Questo ideale è realizzato dai sottomarini, una flottiglia dei quali è la flottiglia perfetta. Il guaio è che non ci vede troppo, perchè è molto bassa. Le torpediniere e i *destroyers* sono un po' più alti di bordo, e ci vedono un po' di più. Essi costituiscono flottiglie rispettabili, benchè non sommergibili. Non ci vedono però ancora abbastanza. Per raggiungere il *maximum* di visione a cui una flottiglia possa aspirare, ci sono degli incrociatori che funzionano da *leaders* di flottiglie, e che osano emergere fino un paio di metri dalla linea d'immersione. Son quelli che, quando uno ne affonda, si salta al paragrafo successivo, esclamando: « E' niente, soltanto un incrociatore leggero! » Anche questi incrociatori leggeri, tremila tonnellate al più, sono a buon diritto elementi da flottiglie, perchè una peculiarità invariabile di tali elementi è che se uno ne va sotto, la gente dice appunto: « E' niente. La flotta resta intatta ». Ciò non toglie che un *leader* di flottiglia possa recare nel ventre, rasente l'acqua, delle turbine di potenzialità eguale a quelle di un'unità della flotta. Ma tanta forza concentrata non gli serve per portarsi intorno un panciotto di corazze, perchè l'incrociatore leggero non è corazzato. Gli serve solo per correre a rompicollo, e se una granata decente lo coglie in pieno durante la sua corsa, gli va ad esplodere negli intestini, e il giorno dopo la gente deve consolarsi con un altro: « E' niente! ».

***

Nella rada, erano più o meno rappresentate tutte le altezze di bordo che si convengono ad unità di flottiglia; fino a quella di un paio di metri, oltre la quale incomincia la flotta. Accanto alla loro [illegible] (una nave che porge loro le poppe del petrolio, e fucine, magazzeni, dormitori ai loro equipaggi) si dondolavano tre sottomarini. Non emergevano più che una rana appisolata sul pelo di uno stagno, e avevano appunto un dorso striato da enormi batraci. Più oltre, dei perenni fili di fumo salivano dal branco dei *destroyers*. Più oltre ancora, sagome snelle di nuovi veliti del mare (i critici navali son desolati di non poterli descrivere, perchè dicono che mostrerebbero al mondo quanto sia inesausta e indefessa la vena creatrice dell'ingegneria navale di quassù); sagome strane di vaporispazzamine e di bacini galleggianti (uno con in braccio due sottomarini antichissimi, forse di cinque anni fa, perchè quelli d'oggi, classe E, non si lasciano più prendere in braccio da chicchessia); profili di *cargo-boats* e di ausiliari idroplanici; e, in mezzo a tutto questo, stavano all'àncora con le caldaie in pressione, i bordi più eccelsi dell'adunata navale, i *leaders* di flottiglie.

Uno si lasciò visitare, giacchè qualche cicatrice in coperta e qualche onoranda ammaccatura nelle lastre di babordo lo hanno umanizzato. Era l'*Arethusa*. Fino adesso, sul Mare del Nord, ogni volta che capitò da menar le mani, l'*Arethusa* ci fu anche lei, e menò le sue a più non posso. Tanto per principiare, andò immischiata nel primo scontro che s'ingaggiò sotto Heligoland, nel famoso agosto inaugurale. Per poco non ci lasciò la pelle; ma inflisse alquanti danni, cooperando a colare tre vascelli tedeschi, prima che la sua coperta si mutasse in un cimitero d'uomini e di cannoni (tutti i pezzi, tranne uno, fuori combattimento), e dei gorgogli sinistri la persuadessero a farsi menar a casa. Dove la rimisero in gambe con una cura di ferro, e poi la restituirono alla sua vocazione; la quale, poco dopo, costava la vita al *Blücher*. Ma, a vederla, sembra la nave più mite del mondo. Ha un cappellano tondo e bonario come Falstaff, e un capitano minuto e pacato come un cultore di filosofie eleganti. Senonchè, avendo io chiesto ad uno dei suoi ragazzi superstiti qualche sensazione della gran giornata d'esordio, la risposta dell'ufficiale in erba fu questa: « Del frastuono se ne fu. Ma la mia impressione personale è che il tiro degli altri incrociatori leggeri che ci accompagnavano riuscì un tantino migliore del nostro. Naturalmente, è anche vero che l'*Arethusa* era uscita d'arsenale da appena una settimana e che noi vi eravamo a bordo da due soli giorni. Adesso è un'altra cosa.

***

Le flottiglie vengono incaricate di tutto, fuorchè di risparmiarsi. I loro compiti sono innumerevoli; oggi, far la bambinaia a un transatlantico, domani cogliere in flagrante un vapore contrabbandiere, posdomani scoprir le piste di un sommergibile nemico. Ma il mandato precipuo è di far la spola tra le acque tedesche e quelle inglesi per tessere un buon notiziario quotidiano del Mare del Nord. E' una funzione di vedette mobili sopra uno scacchiere marino di centinaia di miglia seminato d'insidie subacquee. In linea subordinata, a questa funzione può unirsene una di adescamento; e ci sono degli incrociatori leggeri che hanno condotto le loro flottiglie a recitare delle commedie omericamente comiche e rischiose sotto le batterie delle basi tedesche e presso le stretto del Baltico. Ma, soprattutto e sempre, le flottiglie vanno e vengono in crociera di vigilanza e d'informazione. Ognuna di esse è un osservatorio che si spinge innanzi tra i campi minati a scrutare l'orizzonte. La grande flotta, nel frattempo, ascolta ed aspetta lontano. Un giorno, forse, da uno di questi osservatori errabondi le arriverà un messaggio di poche parole che la metterà tutta in movimento: un movimento di ciclopi, corazzate su corazzate, incrociatori di battaglia su incrociatori di battaglia, la maggior mole di metallo che siasi mai mossa sotto il sole; e, dieci ore dopo, tutta la faccia della guerra sarà probabilmente mutata.

Per ora, le flottiglie continuano a far la spola di vedetta. Sei stagioni si sono susseguite dal primo giorno di guerra, per due volte al sole e alla bonaccia son subentrate le pioggie e le tempeste. Le flottiglie sono sempre sulla rotta della loro missione. Vanno e vengono, vengono e vanno attraverso le notti d'inverno, che nel Mare del Nord sono semplicemente malvagie, come andarono e vennero nelle notti d'estate, quando anche questo selvaggio mare si addomestica. Qualche unità, ogni tanto, si sbanda, cade, non torna più. Le flottiglie proseguono impassibili il loro lavoro, e i cantieri della Clyde colmano tacitamente i vuoti.

Come per terra la chiave della guerra è in Fiandra, così per mare è in quello del Nord e nella Manica, che è l'antiporto dell'Oceano. Chi tiene queste acque, tiene tutte le acque della terra. L'Inghilterra le tiene; le tiene per la ragione incontrovertibile che le sbarra al nemico. Kipling può dire giustamente che la flotta inglese serra tutti i mari del mondo nel palmo della sua mano. A questo esito portentoso reca un contributo inestimabile il lavoro oscuro, spesso ignorato, delle innumeri flottiglie, sui cui fianchi il Mare del Nord striscia con la velocità di un treno lampo per almeno cinque giorni e cinque notti alla settimana.

MARCELLO PRATI.

Un'esposizione d'arte pro "Croce Rossa,, a Sarzana

Da Leonardo Bistolfi a F. P. Michetti

Sarzana, 17, notte.

Ettore Cozzani ha diramato un appello entusiastico, che è insieme un entusiastico annunzio, a tutti gli artisti italiani per dire che, in quest'anno di guerra, gli artisti del nostro paese hanno risposto ancora una volta e generosamente ad un appello pro Croce Rossa. Il Cozzani scrive, tra l'altro, che colla collaborazione di un gruppo di perfetti cavalieri della Carità — egli ha invitato in nome della Croce Rossa di Sarzana e del « L'Eroica » della Spezia, tutti gli artisti d'Italia, i Maestri ed i giovani, a donare una loro degna e preziosa opera a una nostra esposizione d'arte, che si aprirà a Sarzana.

« Debbo dire — continua il Cozzani — con orgoglio d'italiano e di Poeta, che — pur abituato ai miracoli di generosità — io non avrei potuto immaginare e sperare quanto è avvenuto. Da Francesco Paolo Michetti, al più giovane dei pittori sorto nel nostro cielo — da Leonardo Bistolfi al più giovane degli scultori che han dato segno di sè nelle recenti gare dell'arte, compresi tutti i più appassionati cultori del Bianco e del Nero — una vera folla di artisti ha risposto con commossa larghezza, con prontezza amorosa: circa duecento tra bronzi e quadri, molti dei quali superiori, anche per valore commerciale, alle mille, alle duemila lire, si sono raccolti nelle sale del Palazzo Podestà di Sarzana, e stanno a testimoniare della nobiltà dell'arte nostra, dell'italianità dei nostri artisti ». L'egregio scrittore afferma « che la Mostra di Sarzana testimonierà nel cospetto della Patria che i nostri artisti, di cui si è dubitato da alcuno ch'essi non sentissero intimamente la grandezza dell'ora che l'Italia attraversa, « badassero a perorare e supplicare raccomandazioni ed aiuti dai Mecenati e dallo Stato — hanno invece inciso profondamente nell'anima il suggello luminoso della loro fede, e bruciano come noi tutti della sacra febbre civile che ci rende ingenui ».

Prima che la raccolta delle opere si chiuda, il Cozzani lancia ai vicini e ai lontani poeti della sua terra che nelle forme della pittura e della scultura son usi a tradurre il palpito della loro anima, questo grido: « Siate tutti con me, con noi! Donate tutti alla nostra sezione della Croce Rossa un'opera che sia degna del vostro sogno e del vostro amore, e del dolore divino ch'essa concorrerà a confortare — e fate che ci giunga in tempo. Che l'Italia possa vedere in questo remoto angolo del nostro suolo, in una città modesta e solitaria, per forza di vergini cuori e di nobili istinti, ma appunto per tutte queste ragioni in una santità di spiriti unica — passare come in una rassegna superba, dinanzi al fiammante altare della Carità, tutte le più gagliarde e schiette forze dell'arte nostra ».

Le opere si raccolgono o presso « L'Eroica » La Spezia, o presso la Croce Rossa di Sarzana. Esposte per venti giorni, saranno estratte a sorte tra i compratori di una tessera di 5 lire.

Volete rendere onore e offrire un dono gradito ai vostri figli, ai vostri fratelli, ai vostri sposi che sono al fronte? Iscrivetevi a soci della CROCE ROSSA (L. 5 all'anno, L. 100 per essere soci perpetui).

Le iscrizioni si ricevono anche presso l'amministrazione della STAMPA (Via Davide Bertolotti, 3).

I nostri valorosi caduti



TOMMASO TRISOGLIO, da La Monferrato, sottotenente di fanteria, caduto il 24 ottobre u. s. alla conquista del trincerone di Zagora.



CIRO MANNUCCI, da San Marcello Pistoiese, allievo ufficiale di fanteria, caduto il 24 ottobre u. s.



GIUSEPPE BOTTINO, da Castelnuovo d'Asti, soldato di fanteria, caduto valorosamente combattendo il 22 novembre u. s.



CARLO CAGLIERO, da Mondovì, soldato di fanteria della classe 1892, gravemente ferito il 17 agosto 1915, morì poche ore dopo in un ospedale da campo.



CARLETTO ANSALDI, da Mondovì Carassone, soldato di fanteria della classe 1892, caduto il 12 novembre u. s. sul Sabotino, colpito alla testa da un frammento di granata.



SEBASTIANO COSTA, da San Damiano d'Asti, soldato di fanteria, caduto il 23 ottobre u. s.



GIOVANNI FASSONE, da Pezzana, ma residente a Torino, granatiere di 3.a categoria della classe 18[illegible], gravemente ferito sul Sabotino il 22 novembre u. s., morto in un ospedale da campo il 1.o dicembre.

Giornali e Riviste

Alfonso Lazzari parla nell'ultimo numero della *Liguria Illustrata*, di Jacopo Ruffini, facendo rivivere alcune di quelle figure eroiche che alla patria diedero anima e vita. Particolarmente interessanti son le pagine che riguardano la villeggiatura della famiglia Ruffini a San Desiderio di Bavari, della quale Giovanni Ruffini nel « Lorenzo Benoni » fa una vivace descrizione, in cui aleggia un senso di nostalgico rimpianto. « Avevamo — egli scrive — preso in affitto una casetta a San Secondo (così egli chiamò Bavari nel romanzo), una delle molte vallette nelle quali si dirama la magnifica valle del Bisagno. Bello e aprico era il luogo, verde come lo smeraldo e silenzioso come una vergine foresta del nuovo mondo. La casa era non grande, ma pulita e comoda; la veduta delle finestre, sebbene circoscritta, era veramente bella. Un'estesa prateria, animata da mandrie che pascolavano tranquillamente facendo sentire il tintinnio dei loro campanelli, si stendeva davanti, e dagli altri tre lati si alzava una cinta di rigogliosa vegetazione. Giù in fondo alla prateria scorreva un torrente, cavalcato da un pittoresco ponte di legno. Di là da quello si alzava una lunga fila di annosi cipressi, dietro alle cui estremità sorgeva la canonica e la modesta chiesa del villaggio col suo svelto campanile, sporgente sopra gli alberi circostanti, come per sorprendere il primo raggio del sole nascente. La bellezza di questo piccolo paesaggio consisteva tutta nel suo carattere pastorale. La casa era protetta contro i venti settentrionali dal monte Fasce, che le rimaneva alle spalle, e la cui ricca vegetazione cominciava a colorarsi dalle calde tinte autunnali. Il monte Fasce era particolarmente amato dai Ruffini, i quali certo ne conoscevano tutte le segrete bellezze, la ricchezza de la flora, la maestosità delle vedute che guardano Genova, le due riviere e le pioggie degli Appennini liguri. Il Lazzari, riporta anche un brano di lettera di Agostino Ruffini il quale parlando della villeggiatura di San Desiderio scrive: « Verso sera si gode in modo stupendo del tramonto del sole: e fra le altre cose v'ha un bellissimo effetto di un riflesso della luce solare, che indora qua e là il monte Fasce, mentre i monti circostanti sono già sepolti dalle tenebre... ». La vallata di San Desiderio di Bavari, ha per conseguenza una parte importante nelle memorie del Risorgimento, perchè a un miglio di distanza dal paese sorge la ancora esistente villa di Posalunga, abituale dimora estiva della famiglia Mazzini che Giovanni Ruffini, rievoca così nel citato romanzo: « Eccola là dietro la chiesa, sulla pendice che le sta di rimpetto, quella casa con persiane verdi! Noi la distinguiamo benissimo dalla finestra attraverso gli alberi: quello è il casino di *Fantasio* (Mazzini!). In quel verde luogo romito, germinò a poco a poco e prese consistenza la prima idea della « Giovane Italia ». Nelle conversazioni coi suoi intimi Jacopo e Giovanni, Giuseppe Mazzini apriva il suo pensiero e parlava con foga appassionata della necessità di un'associazione nazionale, simile all'Eteria greca. Quest'associazione fu fondata nel 1816 e ad essa si deve la liberazione della Grecia dal giogo turco. Anima dell'istituzione fu il poeta Giorgio Lasanis. Il Lazzari termina il suo colorito studio accennando alla tragica morte di Jacopo Ruffini avvenuta nel '33 nella breve muda delle Segrete, nella Torre del Palazzo Ducale; e riportando una lettera inedita del martire d'Italia, a sua madre.

***

Il corrispondente romano della *Perseveranza* ha avuto un colloquio col nuovo ministro della Cina presso il Quirinale. Ne riassumiamo la parte principale: « Non è la prima volta — disse Wang-Kuang-Gy — che io respiro la dolce aura italiana; circa sette anni or sono venni in Italia a cercare e a trovarvi la salute ». Il giovane ministro — non ha ancora quarant'anni — narrò di aver fatto i suoi studi alla Università di Pechino, di esser venuto in Europa quale segretario di Legazione all'Aja, di esservi tornato quale consigliere, di aver vissuto a Pietrogrado quale consigliere di quella Legazione, d'aver quindi coperto a Pechino le cariche di capo-gabinetto al Ministero degli esteri, della Presidenza del Consiglio quando presidente ne era Yuan-Shi-Kai, e poi di consigliere diplomatico. « E quali notizie reca Vostra Eccellenza della situazione interna della Cina, di cui si parla in Europa in vario modo? ». Pronto, sorridente, lisciandosi con la piccola mano i rari fili della barba e aiutando col gesto la non perfettissima parlata francese, Wang-Kouang-Ky rispose: « In una nazione grande come la Cina è difficile che la opinione pubblica sia compatta ed unanime: tuttavia posso accertare che la situazione interna è assai calma e con sicurezza Yuan-Shi-Kai può assumere la dignità imperiale; le due rivolte, quella di Tanchinyen e di Yenkocheng sono senza grande importanza ». « E l'ascesa di Yuan-Shi-Kai al trono? ». « Egli godeva e gode di una grande popolarità, specialmente nel partito militare, quindi la sua ascesa al trono non potrà suscitare gravi torbidi ». « Si dice che la sua ascesa al trono sia voluta dagli agenti tedeschi... ». La cosa mise di buon umore Sua Eccellenza, perchè si abbandonò a una risata. « In questo avvenimento non credo assolutamente che i tedeschi abbiano a che fare; non sarebbe neppure esatto dipingere il partito militare cinese come tedescofilo: ci sono nostri ufficiali che hanno studiato in Francia o al Giappone, che sono piuttosto intesisti e fautori di una politica di più stretti accordi col Giappone, col quale, del resto, i rapporti del nostro Governo sono buonissimi. Ma la grande verità è che la Cina è veramente neutrale, che non pensa di uscire dalla sua neutralità e che le varie tendense interne sono la miglior garanzia che la Cina resterà neutrale: noi desideriamo intensamente che presto possa tornare la pace in Europa, lo desideriamo per il bene dell'Europa ed anche un po' per il nostro: la pace ci consentirà maggior libertà di movimento e ci metterà al sicuro dalle varie accuse che continuamente dall'una o dall'altra parte belligerante si rivolgono a quei poveri neutri che soffrono dalla guerra disagi economici maggiori di quelli che soffrono gli stessi belligeranti: secondo una statistica inglese il commercio di esportazione dalla Cina è diminuito, dal principio della guerra, del cinquanta per cento ». Così terminò il colloquio col ridente diplomatico cinese.

***

Un autorevole giornale moscovita, il *Russkoje Outro* dice che le recenti fanfaronate della stampa austro-tedesca annunzianti la formazione di un nuovo esercito turco di un milione di uomini sono giudicate come una somma di inverosimili *bluff* da tutti coloro che conoscono esattamente la situazione militare della Turchia. « In effetto il Governo turco — dice il giornale di Mosca — ha già chiamato sotto le bandiere tutti gli uomini — giovani o anziani — abili al servizio militare. Anzi in Anatolia non ci sono più nè truppe di prima linea, nè truppe di riservisti: quella vasta regione è ridotta a un vero e squallido deserto: anche le più grandi e belle città — veri enormi alveari umani — sono silenziose e abbandonate. Riguardo poi all'incorporazione nell'esercito regolare degli arabi, la questione è anche più grave, perchè — malgrado la forte distribuzione d'oro tedesco — tutte le tribù arabe sono ostili ai turchi e insofferenti della disciplina delle caserme. Gli uomini di Stato turchi che si tengono estranei all'attuale Governo servo di Berlino, considerano disperata la situazione, creata dal prolungarsi della guerra e pensano, con tristezza, al fosco avvenire della loro patria.

***

L'umorismo e la tradizionale arguzia parigina non hanno cessato di trionfare, scoppiettando e scintillando, anche durante i lunghi e tristi mesi di guerra. La vita parigina ne è quotidiana testimonianza. Sulla rivista *Le Flambeau* leggiamo che su un avviso esposto nella vetrina d'uno dei più eleganti orefici della Rue Saint-Lazare, si legge: « I signori ladri sono informati che gli oggetti esposti sono di rame nichelato, e non d'argento. Per conseguenza sarebbe loro inutile scassinare la vetrina ». Il giornale, rilevando l'avviso, gareggia coll'orefice e nota: « Questo avviso sarebbe inutile in Germania, dove il rame e il nichel, preziosissimi, [redacted]

Accanto alla guerra

I caduti per la Patria

AOSTA, 17. — L'Autorità militare ha avvisato le famiglie dei sottonotati militari che sono morti combattendo: Branche Fridolin del fu Maurizio, della classe del 1895, da Nus; Buch Giuseppe di Luigi, della classe del 1889, da Valtournanche; Bornel Tommaso, alpino, della classe del 1886, da Verrayes; Jacquin Vittorio di Massimo, della classe del 1893, da Saint-Rhemyer Bosses; Marguita Silvano di Nicola, della classe del 1896, da Fontainemore; Vuillen Ottavio di Maurizio, da Arvier; Vuillermin Giuseppe di Anselmo, della classe del 1894, da Brusson. Egli è il 180.o valdostano che paga colla vita il tributo alla Patria.

VERCELLI, 17. — Sono caduti combattendo i soldati di fanteria Giacomo Sacco, da Livorno Vercellese, ed Alessandro Casalino, da Vercelli. Il soldato Pietro Musso di Giuseppe, prigioniero degli austriaci, è deceduto non si sa se per malattia o per ferite. Nei nostri ospedali sono morti i soldati: Ricozzi Gaetano, da Rocca d'Arco; Carrà Francesco, da Montrata; Luigi Dalmazzo, da Cellobiano; Rosi Santo, da Murlo.

FOSSANO, 17 — Ieri si resero onoranze alla salma del soldato di fanteria Giuseppe Bonzani, da Corbetta (Milano), morto in un nostro ospedale per gravi ferite al bacino prodotte da una scheggia di *shrapnel*.

Prigionieri e dispersi

Aosta, 17.

Dal campo di Mauthausen, ove sono internati e da cui sono in facoltà di carteggiare coi loro congiunti quattro volte al mese, pervennero notizie, per il tramite della Croce Rossa svizzera, dei seguenti prigionieri valdostani: Lagon Emiliano, di Gimod; Gerlier Innocente, di Pollein; Joly Eugenio, di Arnad; Dufour Battista, di Nus; Favre Vittorio, di Rhêmes-Saint-Georges; Chasseur Antonio, di Avas.

Forse per non ricevere molestie ed angherie, i prigionieri non si lagnano del trattamento loro usato dai carcerieri e protestano di trovarsi relativamente bene.

FOSSANO, 17. — E' giunta al Municipio la notizia che il caporale degli alpini prof. Perrone Antonio, nostro concittadino, trovasi prigioniero degli austriaci.

Soldato dato per morto che arriva in licenza

Vercelli, 17, mattino.

Il vicino paese di Desana ha provato in questi giorni una lieta sorpresa. Vi ho a suo tempo data notizia che era stata comunicata alla famiglia la morte del fuciliere Provina Giuseppe. La notizia era stata comunicata a mezzo del Comitato internazionale della Croce Rossa dal Comando austriaco, che diceva il Provina da loro trovato morto in trincea e sepolto. Da allora più nessuna notizia giunse e la famiglia lo riteneva per sempre perduto, quando in uno di questi giorni il Provina discese sano e robusto in paese con quanta sorpresa e gioia dei famigliari e compaesani si può certo immaginare più che descrivere. Si crede che il fatto della comunicata sua morte sia dovuto all'avere il Provina, in un attacco contro il nemico, dovuto abbandonare lo zaino che conteneva il suo libretto personale e che fu raccolto dal nemico.

Una bella figura di giovane ufficiale caduto sul Comelico

Roma, 17, notte.

Giunge notizia della morte, in guerra, di un giovane notissimo, per la sua bontà e per il suo patriottismo nei più elevati ambienti dell'aristocrazia piemontese, ligure e romana, il nobile Maurizio Galleani sottotenente di fanteria, nato a Roma il 20 gennaio 1893, oriundo da antica famiglia comitale di Ventimiglia. Iniziati gli studi a Roma nel R. Ginnasio-Liceo Ennio Quirino Visconti, li proseguì a Firenze, a Genova, a Chiavari e a Torino dove conseguì la licenza liceale e frequentò il primo corso in quel Politecnico. Entrato alla Scuola Militare di Modena nel novembre 1913 ne uscì sottotenente il 1.o aprile 1915.

In una trincea fra i tumulti dell'affetto e del dovere così scriveva alla sua cugina marchesa Cristina Cesar Asinari di Gresy:

«*Cara marchesa*:

«5 Settembre 1915.

«...Questa notte vi sarà una grande avanzata. Io ebbi l'onore di essere messo in prima linea e di dover occupare una posizione col mio plotone. Il pericolo cui si va incontro in combattimento è ben più grande di quello che si ha stando nella trincea di prima linea dove mi trovo da quasi due mesi.

«Il dovere mi impone di essere il primo, al grido di Savoia, a slanciarmi contro il nemico; sia pure certa, cara marchesa, che Maurizio farà tutto il suo dovere e se fosse possibile anche di più e non si lascierà passare avanti nessuno. Tre sono le sorti che mi possono toccare.

«Se solo ferito ... la prego di considerare come insistente questo ... in quale ospedale sarò ricoverato; ... a mia madre ... Se dovessi ... la Patria ... la raccomando mia madre ... [illegible]

«Perdoni ... il dolore ... per loro, che ho sempre considerati come una seconda famiglia ... del suo Maurizio».

Il ... maggiore del 91 reggimento ... scrisse alla famiglia in data 21 settembre 1915:

«...Maurizio Galleani ... la 9.a compagnia ... reparto ... Sabato ... alla testa, mentre il proprio plotone ... ferito ... petto ... suoi soldati ... convincimento ... condusse ... all'assalto ... valoroso ufficiale ... del reggimento ... appartenuto». [illegible]

Il movimento postale dell'esercito combattente

Roma, 17, sera.

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica i dati statistici del movimento postale dell'esercito combattente riguardanti il mese di dicembre: corrispondenze postali dirette ai militari ordinarie 1.053.120 al giorno, raccomandate nel mese di dicembre 142.622; assicurate nel mese di dicembre 19.000; corrispondenze postali spedite dai militari ai paesi, ordinarie 920.708 al giorno; raccomandate nel mese di dicembre ...; assicurate nel mese di dicembre ...; ... ordinarie 60,790 ... vaglia emessi dai militari combattenti N. 38.618 per L. 5.618.828; vaglia pagati ai militari combattenti N. 170.637 per lire 4.305.693; movimento del servizio dei risparmi: depositi N. 588 per lire 12.830; rimborsi N. 113 per lire 12.811. Rispetto al mese precedente si è verificato un aumento di lire 4.677.261 dei vaglia emessi su richiesta dei militari combattenti.

Racconti e impressioni di tre ufficiali serbi di passaggio ad Ancona

Ancona, 17, sera.

L'*Ordine* pubblica questa sera:

«Una folla di gente si assiepava ieri sera nei vasti locali dell'Apollo e di fronte all'entrata per vedere e salutare con simpatia un gruppo di ufficiali serbi, qui fermatisi per una giornata allo scopo di riposarsi del lungo viaggio. Essi erano tre uomini piuttosto anziani: un maggiore, un capitano e un tenente: il capitano aveva con sè tre figli, tutti giovanetti, uno dei quali soldato. Gli ufficiali vestivano la divisa di fatica in nocciola, ed erano senz'armi. All'Apollo furono fatti segno a speciali attenzioni, e, tra gli applausi dei presenti, il concerto eseguì l'inno serbo. Questi superstiti dell'eroico esercito di re Pietro erano giunti in Ancona da Brindisi ieri, ed avevano preso alloggio al *Reale Hôtel Vittoria*. Li accompagnava un giovane caporale della nostra Croce Rossa, il signor Palmero Francesco, il quale li aveva incontrati in treno nel tratto Ostuni-Ancona. Egli, che per aver risieduto molto all'estero, parla parecchie lingue, potè essere loro di ottima guida.

«E' grazie alla cortesia del signor Palmero e di altro giovane qui residente, profugo zaratino, ed ora impiegato comunale, il signor Giuseppe Benevenia, abbiamo potuto avere da questi ufficiali alcune notizie interessanti sulle cause principali della loro sconfitta, di episodi della ritirata e udire la loro parola di grande fede nella riscossa.

«Noi — ci hanno detto con un senso di vivo dolore — dobbiamo soprattutto attribuire la responsabilità morale di tutte le nostre disgrazie alla diplomazia russa. Diciamo morale, perchè sono a tutti noti gli appoggi che la Russia ci ha sempre dati. Purtroppo il fatto è questo. Mentre nei nostri circoli ufficiali e nelle sfere militari si aveva la sicurezza matematica della preparazione del tradimento della Bulgaria, la diplomazia russa ci dava piena assicurazione sulla sua fedeltà alle nazioni sorelle, illudendosi in ciò sui grandi doveri che la Bulgaria aveva verso la stessa Russia, che l'aveva ridonata a Stato libero indipendente. I nostri fratelli di razza, di lingua, di tradizione, di sangue, ai quali lo Czar aveva date tante prove di attaccamento e tanti aiuti morali e materiali, non potevano tradire la causa della civiltà ed allearsi agli imperi centrali, artefici di raffinata barbarie, avidi di imperialismo e di sangue. Questo si pensava in Russia dei bulgari e questo fu il primo errore, che condusse alla distruzione della nostra patria adorata. Ma la Bulgaria pagherà caro il suo tradimento e a non lontana scadenza, soggiunsero con accento fiero, lo sguardo rivolto al cielo, i nostri interlocutori. Dio e gli uomini sapranno punirli come meritano.

«Intanto cullandoci sulle assicurazioni che ci pervenivano dalla Russia, noi concentravamo tutti i nostri sforzi contro gli eserciti austro-tedeschi. Avevamo già sperimentato il nostro soldato alla prima caduta di Belgrado. Condotti dai nostri ufficiali i soldati serbi si moltiplicarono in valore pur di ricacciare il nemico. E come ricacciammo il nostro invasore! Nelle memorabili giornate, in cui l'impeto delle nostre truppe, sprezzanti i pericoli e la morte, si avventarono come belve contro gli eserciti invasori, vedemmo noi stessi, con grande soddisfazione, ufficiali austriaci e tedeschi fuggire all'impazzata, ... fra i soldati con le rivoltelle in pugno per mettersi in salvo!

«Ed anche oggi, senza il tradimento bulgaro, gli austro-tedeschi avrebbero trovato pane per loro denti. L'esercito tedesco — è inutile disconoscerlo — è bene organizzato, disciplinato e forte; ma è innegabile che un nostro soldato vale per cinque almeno di loro. Bisogna notarlo: pel resto si può star tranquilli. Ma questa volta, purtroppo, anche i viveri ci sono mancati. Stretti tra due fuochi, presi alle spalle dai vili soldati di Ferdinando, non trovammo altra via di scampo che nella ritirata, che compimmo senza esitazione, con un ordine ammirabile. Ormai non c'era che uno scopo: sfuggire all'accerchiamento, abbandonando le nostre città, i nostri paesi, la terra che a prezzo di sangue avevamo conquistata: occorreva salvare l'esercito. E questo fu salvo e potrà un giorno correre alla riscossa.

«Nella ritirata nulla di importante ... nelle mani del nemico; quello che non era possibile trasportare a causa della impraticabilità delle strade, come le grosse artiglierie, lo distruggemmo sul posto. Riuscimmo a portare in salvo tutto il tesoro nazionale. E ... al nemico perdite enormi, facendogli oltre 60 mila prigionieri. Ma quanti ne sono rimasti per via! Essi erano ... sfiniti dalle fatiche e dagli stenti. Noi non avevamo nulla, ci mancava persino il pane pei nostri e col cuore sanguinante dovemmo lasciare molti al loro triste destino! I bulgari specialmente, ci avevano tagliato tutte le vie di rifornimento. E creda, insistettero i nostri interlocutori, le nostre perdite maggiori furono sul fronte bulgaro, giacchè gli eserciti di Ferdinando ci avevano preso alle spalle. Altrimenti le cose sarebbero andate diversamente.

— I franco-inglesi non vi furono di efficace aiuto?

«— Arrivarono in ritardo, quando ogni soccorso riusciva inutile. Certo se essi fossero arrivati prima, la partita si poteva un po' equilibrare ... [illegible] ... il nostro piano d'azione. Senza il loro tradimento, con l'arrivo di rinforzi franco-inglesi, da poter formare un esercito di ... e cinquecentomila uomini, garantiamo che non soltanto gli eserciti austro-tedeschi non sarebbero entrati nel nostro territorio, ma noi ... in casa loro e a quest'ora forse anche il suolo tedesco sarebbe ... teatro di lotta.

«— Ed ora quali sono le condizioni del vostro esercito?

«— Dopo una ritirata col nemico che ci premeva da ogni parte invadendo tutto il nostro paese, le condizioni del nostro esercito non possono essere eccellenti. Non ... nemmeno disperate: c'è in tutti una fede ... nella riscossa. ... dalla terra invasa dal nemico ... soldati. Non c'è un ... che non abbia ormai fatto giuramento ... di dare il proprio sangue alla patria. ... i nostri uomini valgono ... La vita non val più nulla. A che pro vivere, infatti, senza una patria, dopo aver abbandonato ... averi, le nostre donne, i nostri bambini, tutto ciò che avevamo di più caro?

«Solo una speranza — che per nostro volere e per volere degli Alleati sarà certezza — ci dà la ragione di vivere: quella di presto ritornare nelle nostre belle città, nelle case adorate, scacciato il nemico. E i bulgari, sopratutto essi, i traditori infami, quel giorno dovranno pentirsi amaramente del loro operato.

«Ormai il nostro esercito in Albania si sta riorganizzando perfettamente. L'Italia ci è di grande aiuto e sarà la nostra più vicina liberatrice. Noi conosciamo l'esercito italiano, sappiamo che i soldati d'Italia saranno vittoriosi per la grandezza e l'avvenire della loro bella patria, e saranno sempre degni degli antichi avi, che nel mondo dominarono, recando progresso e civiltà. ... nella grande riscossa. ... aiuti morali e materiali ... più tardi, dovremo la nostra libertà. ... di aprile segnerà senza dubbio il ... [illegible]».

«Così è terminata la nostra interessante conversazione con questi ufficiali vinti, ma non domi. Essi hanno, si può dire, dimenticato tutte le sofferenze fisiche e morali, e non hanno che un ideale: quello di ricacciare dal loro terre il nemico.

«Il più anziano degli ufficiali e superiore in grado, ha riportato negli ultimi combattimenti una ferita al braccio destro, che anche attualmente è costretto tenere al collo».

Le peripezie di due ragazzi torinesi che volevano andare a combattere

Udine, 17, notte.

L'altra sera arrivò a Udine un treno di tradotta militari proveniente da Torino; dalla garritta di un carro uscirono due ragazzi, i quali mal si reggevano in piedi. Uno specialmente era in non liete condizioni; entrambi erano assai laceri di fango e portavano i segni di un lungo viaggio e di grande stanchezza. Furono subito accompagnati davanti al dott. Ciampoli, delegato all'ufficio ferroviario. Quivi il maggiore dei due dichiarò di chiamarsi Cesare Riolfo, di Giuseppe, nato e dimorante a Torino e di avere 16 anni. Aggiunse che il suo compagno di viaggio si chiamava Nicola Forneris, di Pietro, d'anni 15, pure di Torino, ove entrambi abitavano in corso Spezia N. 38. Il dott. Ciampoli, visto che i due ragazzi erano semi assiderati dal freddo, pensò anzitutto a farli rifocillare con vivande calde. Quando i due ragazzi furono alquanto rimessi, il delegato li interrogò amorevolmente, ed ecco la loro storia avventurosa. I due giovanotti erano sempre stati, fin dal suo inizio, entusiasti per la guerra, e fra loro andavano architettando mille progetti per potervi partecipare. Investigando e informandosi alla stazione di Torino, vennero a sapere che un treno di tradotta militari sarebbe partito alla volta di Udine e senz'altro decisero di partire con quel convoglio per poi raggiungere il fronte. Penetrati nella stazione, riuscirono a introdursi nella garritta di un vagone e quivi rimasero celati, rinchiudendosi per di dentro. Le prime ore di viaggio non furono tristi per i due avventurosi ragazzi, ma poi calò la notte e con essa il freddo più pungente. I due poveretti in breve rimasero intirizziti, tanto più che un vetro della garritta era rotto. Per ripararsi dal rigore dell'aria il Riolfo si tolse la giubba e con essa turò il buco della lastra. Ma il freddo si faceva sempre più rigido; i due ragazzi avevano fame, ma non avevano forza di addentare il pane che avevano seco. Il minore dei due soffriva ancora più dell'altro e in breve fu preso da torpore alle gambe. Il Riolfo si tolse le fasce alle gambe e con esse rivestì le gambe del compagno cercando di rianimarlo, colla speranza che presto il treno sarebbe giunto a destinazione. Ma ben 28 ore durò il viaggio veramente disastroso per i due giovanetti, che finalmente giunsero ad Udine in tristi condizioni. Essi, dopo aver mangiato ed essersi scaldati, erano tutti contenti e ingenuamente chiesero se potevano partire per il fronte a combattere. Il dott. Ciampoli fece loro comprendere che, data la loro età, non era possibile proseguire per la zona delle operazioni e aggiunse che era costretto a farli rimpatriare. A tale notizia i due ragazzi si mostrarono oltremodo addolorati per il loro bel sogno svanito ed il maggiore dei due esclamò: «Se non ci è possibile andare a combattere, conduceteci almeno dove si sente tuonare il cannone».

Il dott. Ciampoli li condusse un po' in giro per i dintorni della stazione, e quando giunse l'ora della partenza li mise in treno, col quale accompagnati furono rinviati a Torino.

Un naufrago del "Yassacamaru,, narra come la nave venne affondata

(Nostro servizio particolare)

Cairo, gennaio.

Sull'affondamento del grande piroscafo giapponese «Yassakamaru», avvenuto a circa sei ore di distanza da Port Said, ho avuto da un passeggiero, il sig. Leibovis, questi interessanti dettagli:

Il piroscafo, dello stazzamento di 12.000 tonnellate, era diretto al Giappone; aveva a bordo 125 uomini d'equipaggio e circa 130 passeggeri, di cui 60 donne e 29 bambini. Il viaggio si era svolto tranquillamente e senza incidente alcuno fino a circa 80 miglia da Port Said, punto in cui il «Yassakamaru» veniva colato a picco. Erano le ore due del pomeriggio ed i viaggiatori si trovavano nelle sale dopo aver da poco finito di pranzare, quando udirono uno scoppio formidabile, accompagnato da un urto violento. Saliti tutti sulla coperta, compresero subito che il piroscafo era stato silurato; e, mentre veniva constatato il grande squarcio prodotto a prua, dallo ... del siluro, si poteva osservare sull'acqua calma il periscopio del sottomarino che si allontanava.

Benchè nè preavviso, nè limite di tempo fosse stato concesso al piroscafo, nessun panico si produsse a bordo; nè il più piccolo grido fu emesso dalle donne o dai bambini.

Il comandante ebbe il tempo di fare allineare sul ponte tutti i passeggeri facendo loro indossare le cinture di salvataggio. Indi diede ordine che le donne ed i bambini fossero fatti scendere per i primi nelle imbarcazioni, per essere seguiti dagli uomini e poi dal personale di bordo. Il comandante, quando si fu assicurato che a bordo non rimaneva più alcuno, lasciò per ultimo il piroscafo e raggiunse le barche che subito si allontanarono, mentre il piroscafo affondava di prua. Ad un dato momento il «Yassakamaru» si sollevò completamente dall'acqua con la poppa, quindi quasi perpendicolarmente si inabissò nel mare. Questo avveniva 30 minuti dopo lo scoppio del siluro.

Le imbarcazioni, in numero di undici, con a bordo tutti i salvati, venivano legate le une alle altre, ed a forza di remi ed aiutate dalle vele, si mettevano in moto nella direzione della terra. Il sottomarino, che pareva si fosse allontanato, rifaceva la sua apparizione, ma questa volta ... e con l'equipaggio sulla piattaforma, che ... faceva segni di saluto coi berretti. Il comandante del «Yassakamaru», vedendo ... il sottomarino e temendo che le carte di bordo ... trasportate seco ... del nemico ... Il sottomarino ... si allontanava subito velocemente.

Verso le ... e mezzo dopo mezzanotte, il «destroyer» francese «Lahsurieux», al quale era stato trasmesso il segnale «S. O. S.» inviato per radiotelegrafia dal «Yassakamaru» prima di affondare, dopo affannose ricerche di parecchie ore incontrava le undici imbarcazioni, ne raccoglieva i passeggeri, e ... si dirigeva verso Port Said dove vi giungeva di buon mattino.

Il mio interlocutore, sig. Leibovis, mi ha categoricamente affermato, ma io lascio a lui la responsabilità dell'affermazione, che il piroscafo che di notte passò vicino alle barche senza compiere nessun tentativo per raccoglierne i naufraghi, era l'olandese «Prinz der Nederlanden», diretto verso il Mar Rosso e che seguiva a breve distanza il «Yassakamaru» e che senza dubbio alcuno doveva aver raccolto l'appello di soccorso. A bordo di questo battello olandese si trovavano delle persone appartenenti a ricche famiglie d'Egitto ..., le quali asseriscono di avere chiaramente scorto sul mare le luci delle torcie e nessuno sa rendersi conto come dal ponte di comando queste non venissero scorte. Si fa l'ipotesi anche che siano state scorte, ma che, essendo pervenuto al «Prinz der Nederlanden» ..., abbia preferito non avvicinarsi al punto dove presumibilmente era avvenuto il disastro.

G. C. C.

Le previsioni ufficiali dei raccolti all'Argentina

Genova, 17, mattino.

Mandano da Buenos Aires, 16:

Il Ministero di agricoltura ha pubblicato i risultati delle previsioni dei raccolti dei cereali e del semelino della stagione 1915-1916. Il raccolto del grano presenta un aumento di ...000 tonnellate in confronto della stagione precedente, e quello dell'avena e del semelino una diminuzione di 291.000 e 116.000 rispettivamente. Sulla base di questi dati, sarebbe stabilito un surplus esportabile di 3,219,000 tonnellate di grano, di 1.000,000 di avena e di ... di semelino della prossima stagione. Queste cifre sono in aumento delle valutazioni precedenti di 250.000 tonnellate di grano e di 500.000 di avena, restando invariata quella di semelino.

Un errore del decreto pel censimento dei cereali rilevato dall'on. Colajanni

Roma, 17, mattino.

L'on. Napoleone Colajanni critica, in un articolo pubblicato dal *Messaggero*, un errore che, a suo avviso, sarebbe contenuto nel recente Decreto per il censimento dei cereali. Dopo aver approvato i provvedimenti del Governo, benchè tardivi, il *Messaggero* aggiunge: Il Decreto pel censimento contiene un grave errore che potrà essere causa di ingiustificati allarmi. L'articolo 1.o dice: «Chiunque possegga grano o granturco a qualsiasi titolo, anche come sequestratario o depositario, deve denunziare la quantità e qualità e il luogo di deposito di detti cereali. Tale denunzia è facoltativa per i detentori di una quantità complessiva di cereali stessi inferiore a quintali cinque».

Questa facoltà è un errore pericoloso. Si sa che le popolazioni rurali nei paesi a mezzadria, nel Mezzogiorno e in Sicilia, fra i piccoli e minuscoli affittuarii e fra i contadini che lavorano a giornata e fra i piccoli proprietari di terreni con grandissima cura si fanno le provviste di raccolto per l'intero anno e se ne vende immediatamente dopo il raccolto quel tanto che supera la provvista necessaria al proprio consumo. Raramente tale provvista supera i cinque quintali. E' quindi data facoltà alla grandissima maggioranza di popolazione rurale di non denunziare la quantità di cereali che possiede e si può essere sicurissimi che di tale facoltà essa se ne varrà.

L'obbligo della denunzia resterà per i grandi e medii proprietari che non avranno avuto il bisogno di vendere il raccolto, per i commercianti speculatori, i grandi mulini che avranno comprato per vendere o trasformare in farina o pasta.

Quale la conseguenza? Una, sicura e facilmente prevedibile: mentre tutti conosceranno il numero dei consumatori di cereali, rimarrà nascosta buona parte della quantità di cereali che dovrà essere consumata. Il censimento in tal guisa rivelerà una esistenza sensibilmente inferiore a quella reale e credo di non esagerare — in base alla conoscenza diretta che ho delle consuetudini della mia Sicilia e della sua struttura economica — affermando che dai dieci ai quindici milioni di quintali di cereali non saranno denunziati. Il Governo e il pubblico se ne allarmeranno e magari, se non terranno conto del fenomeno, dovranno affrettarsi ad una maggiore importazione all'estero, esercitando una fatale pressione all'aumento dei prezzi sui mercati esportatori. In tal modo anche chi prevedrà che una certa quantità di cereali non è stata denunziata, perchè non c'era l'obbligo di denunziarla, non potrà mai regolarsi con certezza sulle quantità da importare che potranno riuscire inferiori o superiori al bisogno reale.

Perciò mi sembrerebbe opportuno, conclude per questo punto l'on. Colajanni, correggere l'articolo, rendendo generale l'obbligo della denunzia per qualunque quantità di cereali si possegga.

Ai possessori di quantità inferiore ai cinque quintali in ogni tempo bisogna dare l'assoluta sicurezza che i cereali necessarii al loro consumo non saranno mai requisiti. Questo, a mio avviso, occorre, e occorre una buona propaganda per far conoscere alla popolazione rurale che essa non subirà la menoma molestia e la menoma sottrazione dei cereali che costituiscono il suo fabbisogno per il consumo, sia alimentare, sia per la semina.

Sedute straordinarie di esami per gli studenti-militari

Roma, 17, notte.

Il ministro della pubblica istruzione, onorevole Grippo, ha inviato la seguente circolare ai rettori delle Università, ai capi degli istituti d'istruzione superiore:

«Nella mia circolare del 12 agosto p. p., disponendo la riapertura degli istituti di istruzione superiore per quest'anno accademico, dichiarai che sarebbero stati adottati a suo tempo speciali provvedimenti a favore degli studenti i quali durante il corso dell'anno accademico si trovassero sotto le armi. In adempimento di ciò, fu disposta la iscrizione d'ufficio per gli studenti militari; venne data facoltà al militare laureando di omettere la presentazione e la discussione della dissertazione scritta; sono stati istituiti corsi accelerati al fine di conferire al più presto la laurea agli studenti del sesto anno di medicina. Un altro provvedimento è ora da adottare a beneficio degli studenti militari. Vi sono militari testè riformati per causa di salute. I più di coloro che sono sotto le armi hanno già avuto od avranno dalle Autorità militari dei temporanei congedi. Parmi giusto porgere modo ai volonterosi di giovarsi di queste pause del loro servizio militare a fine di sostenere qualche esame di cui fossero ancora in debito per gli anni precedenti al corso, o, superati tutti gli esami speciali, di sostenere quelli di laurea o di diploma. A questo fine dispongo che presso tutti gli istituti di istruzione superiore, in un prolungamento della sessione autunnale degli esami speciali, si facciano dal 16 gennaio in poi sedute straordinarie di esami per quegli studenti che siano attualmente militari e che fruiscono di congedo accordato loro dalle Autorità militari, o per coloro i quali, a causa di riforma, abbiano lasciato il suddetto servizio dopo il 1.o novembre p. p. Sulla domanda degli studenti militari od ex-militari, i capi degli istituti superiori ed i presidi delle Facoltà e scuole sono quindi autorizzati a fissare gli esami speciali e di laurea entro il termine del congedo di cui fruiranno gli studenti militari od ex-militari, nel tempo che sarà stimato opportuno. Gli studenti che daranno gli esami speciali di cui fossero in debito per gli anni di corso precedenti a quello corrente, ed i laureandi saranno tenuti al preventivo pagamento delle sopratasse o tasse di esame, a meno che non ne siano stati dispensati».

Le Opere Pie d'Arona per le famiglie dei combattenti

Arona, 17, notte.

L'Amministrazione della locale Opera Pia Perinosi ha stabilito di versare la somma che andava devoluta come dote alle ragazze da matrimonio al Comitato di preparazione civile, il quale si vede accrescere non solo la somma già disponibile, ma può per l'avvenire far fronte ai più urgenti bisogni delle famiglie dei richiamati. Anche l'Ospedale Maggiore ha stabilito di venire in aiuto delle famiglie dei militari, quotandosi per una somma fissa. L'opera benefica di queste associazioni è stata favorevolmente commentata dalla cittadinanza.

In memoria dei ferrovieri morti in guerra

Roma, 17, notte.

Si è istituito fra i funzionari delle ferrovie dello Stato, sotto la presidenza d'onore del signor direttore generale, un Comitato il quale si propone di apporre a suo tempo nel palazzo della Direzione generale, una targa artistica di bronzo che rechi, incisi, i nomi degli agenti dell'amministrazione, caduti nell'attuale guerra per la grandezza della patria, e di raccogliere intanto gli elementi per la pubblicazione da farsi pure a suo tempo, di brevi notizie biografiche di ognuno di essi.

Sedici persone ferite da uno scoppio di benzina

Pistoia, 17, mattino.

Una grave sciagura è avvenuta al Campo di Zoro, nelle vicinanze della Metallurgica Italiana. Al Campo di Zoro, mentre un *camion* stava per entrare nello stabilimento, si incendiava e a fine di evitare serie conseguenze, si era provveduto allo scarico del medesimo. Nel frattempo, però, il fuoco si è propagato al serbatoio della benzina ed è avvenuta l'esplosione, dalla quale sono rimaste colpite sedici persone: un tenente di fanteria, un maresciallo dei carabinieri, cinque soldati e 9 operai borghesi.

Prestate le prime cure, il tenente e il maresciallo dei carabinieri sono stati trasportati, a mezzo di automobile, all'ospedale militare del Villone Puccini, dove il sanitario militare riscontrava loro varie ustioni alla faccia e alle braccia. Gli altri feriti verranno trasportati all'ospedale di San Marcello.

Da Pistoia, chiamate d'urgenza, si sono recate sul posto la Compagnia della Misericordia, la Pubblica Assistenza e la Croce d'Oro, con le relative lettighe, a mezzo delle quali sarà effettuato il trasporto degli altri feriti al suddetto ospedale di San Marcello.

REATI E PENE

La giornata di ieri in Tribunale

Una associazione a delinquere a scartamento ridotto - I violenti - In contumacia.

Nei mesi di aprile e maggio dello scorso anno venivano arrestati in Borgo San Paolo il muratore Giuseppe Campo, l'operaio Luigi Casali, il muratore Giovanni Durando, certo Pietro Borgarello, il fumista Angelo Parigi, il tornitore Vincenzo Pavia, l'operaio Giovanni Feltrini, contro i quali si muovevano diverse imputazioni, tra cui, assai grave, quella di associazione a delinquere. Capo della minuscola banda, che pare tenesse la sua sede in un forno di castagnacci, era indicato il Campo, giovane diciannovenne, che non aveva avuto fino ad allora da regolare conti con la giustizia.

Tutta una vasta rete di losche imprese, perpetrate e condotte a termine in special modo nel Borgo San Paolo, ebbe, con l'arresto di costoro e via via di altri correi e ricettatori, la sua spiegazione. Al Casali, al Campo, al Giovanni Durando, al Borgarello ed al Parigi si imputò il furto di trenta valvole per contatore, avvenuto la notte del 29 gennaio dello scorso anno, in danno del signor Domenico Bosone, nella palazzina del quale, in via Chiarle, si erano introdotti scavalcando una cancellata alta due metri. Agli stessi si imputarono altri due furti in danno dello stesso signor Bosone, l'uno avvenuto nel marzo e l'altro nella notte del 10 aprile dell'anno scorso. In entrambe le visite alla palazzina di via Chiarle, i ladri avevano fatto ben scarso bottino: un livello di ottone, una sega, una carrucola e dei pezzi di piombo usato.

Un quarto furto venne da costoro commesso in danno del cav. Besozzi.

Casali, Borgarello e Parigi furono accusati ... d'aver rubato al signor Pietro Enrico un telaio di ferro, due *chassis* ed altri ferri; Casali, Campo e Durando vennero incolpati del furto d'una bicicletta in danno del signor Carlo Brunetto. Costoro, col Borgarello, avrebbero ancora rubato al signor Pietro Marchetti un orologio, una sveglia, un pendolo, lenzuoli, libri e diversi altri oggetti. Al Casali ed al Parigi si imputò il furto di un letto di ferro smontato, ch'essi avrebbero asportato da un fienile dello stabile del signor Giovanni Coraglia. Infine all'uno, all'altro di questi cosiddetti affiliati alla criminosa banda si fece risalire la responsabilità di altre imprese dello stesso genere, commesse in danno dei signori Fortunato De Bernardi, Maggiorino Giolavia e Agostino Musso.

In particolar modo al Durando Giovanni, al fratello Riccardo e al Borgarello si imputò un borseggio di 400 lire consumato a Porta Palazzo in danno di una donna sconosciuta.

Arrestati, ma in parte rilasciati durante l'istruttoria, furono rinviati tutti davanti al Tribunale a rispondere, come dicemmo, di associazione a delinquere e dei diversi furti, e con essi dovettero presentarsi anche il rigattiere Domenico Negro, Margherita Domenino, il carrettiere Giovanni Battista Vellato, il rigattiere Felice Grasso e il rigattiere Paolo Nosenzo sotto l'accusa di ricettazione. Il processo, scevro di importanza, è incominciato ieri, alla Sezione quinta, coll'interrogatorio dei giovani ..., i quali, naturalmente, negano molti degli addebiti loro fatti.

Presidente: cav. Monti; P. M.: conte Piccioli; Difensori: avvocati Camoletto, Filippi, Nasi, Toa, Tarchio e Zo; Cancelliere: De Caroli.

* * *

Alla Sezione VI sono comparsi, a rispondere di lesioni commesse a danno di tal Giovanni Fassino, certi Eliodoro Vincenti e Giuseppe Peruschetti. Si erano trovati costoro in una osteria di Casale Torinese il 21 giugno scorso con altri quattro individui, tra cui il Fassino. Scoppiata una lite, quest'ultimo aveva riportato una coltellata, che lo tenne infermo per quaranta giorni. Il Tribunale, nell'incertezza della deposizione, assolveva Vincenti e Peruschetti dalla imputazione loro fatta.

Difensori: avvocati Dagasso e Vercellana.

* * *

A cinque mesi e 25 giorni di reclusione, condizionalmente, fu condannato certo Giovanni Rollo, perchè l'8 agosto scorso aveva colpito con un ... tal Giuseppe Dova, producendogli una ferita alla fronte.

Difensore: avv. Vercellana.

* * *

Per ultimo è stato condannato in contumacia a tre anni di reclusione e 300 lire di multa l'impiegato Sebastiano Marino. Costui, essendo stato incaricato dalla Agenzia «La Tutelare» di versare al pompiere Dionisio Ivaldi una somma di denaro, dovutagli in seguito a cessione del quinto dello stipendio, se ne era trattenuta una parte, e più precisamente cento lire, fingendo poi, col mezzo di falsa ricevuta, d'aver eseguito per intero il suo mandato. Il Marino, dopo il fatto delittuoso, si è dato alla latitanza, ed ora è colpito da mandato di cattura.

Lo ha difeso d'ufficio l'avv. Vercellana.

Presidente: cav. Delprato; P. M.: avv. Bruni; cancelliere: Pinardi.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

La "serrata,, di Carpano

Un secolare ritrovo che scompare

Chi è passato, ieri, nell'ora del mezzogiorno, o la sera, dalle 19 alle 20, all'angolo dei portici di piazza Castello con via Viotti, non ha mancato di notare, in quel punto affollatissimo, un affollamento anche maggiore del consueto. I soliti crocchi di gente ferma a discorrere d'affari, o ad aspettare il momento di prendere il vermouth, o a far venir l'ora di andare a pranzo, o a guardare il via vai delle sartine, erano più animati, più tumultuosi.

Dispute vivaci si accendevano, si sforzavano, si riaccendevano, guizzavan via come razzi da un capannello all'altro, nervosamente.

C'era del malumore nell'aria. Un'espressione di disagio si notava sui volti, come se tutti i frequentatori di quell'angolo, ieri mattina, avesser fatto una levataccia. Si udivano brontolii di protesta, voci che gridavano: « Bisogna prendere un provvedimento! », altre che ripetevano: « E' uno scherzo, è impossibile che sia così! », altre che esclamavano solennemente: « Si tratta di un interesse cittadino, nominiamo un Comitato, mandiamolo dal Sindaco... ».

E fra questi gruppi irritati, che sembravan preludere ad una dimostrazione, si aggiravano penosamente uomini cupi e soli, che passeggiavano a capo chino, con volti da funerale, come se un grave lutto li avesse colpiti. Si salutavano l'un l'altro rabbiosamente, mormorando fra i denti una frase, sempre la stessa, che nel fuggire dalle labbra sembrava si volesse portar via un po' del loro cuore:

— *A l'han sarà Carpano!*

"Hanno chiuso Carpano,,

Chi non è stato frequentatore di quel caratteristico angolo di portici, chi non ne ha vissuto, come buongustaio di vermouth o semplicemente come buongustaio di chiacchiere, due volte al giorno, la vita bizzarra e gioconda, essenzialmente torinese, non può comprendere quanta sincera malinconia, quanto amaro rimpianto fossero contenuti in quelle parole, sulla bocca di quanti le pronunciavano. Non era soltanto l'aperitivo, cui il palato aveva fatto l'abitudine, che dileguava per sempre dietro quella saracinesca abbassata, era qualcosa di più: era un po' dell'esistenza quotidiana di quelle centinaia di persone, le quali avevano fatto della *buvette Carpano* — o meglio di Carpano, come si diceva nell'uso comune — la meta più gradita e indispensabile della passeggiata d'ogni giorno. Innanzi la colazione, o prima del pranzo, un lieto rifugio riposante nella lunga giornata di lavoro, qualcosa come una succursale del loro ufficio o un'anticamera della loro casa.

E adesso il secolare negozio, che dal 1777 in poi sempre, senza interruzione, aveva elargito ai torinesi la loro bevanda più cara, era là impassibile, muto, freddo, dietro il mistero impenetrabile della serranda, senza la musica tintinnante dei bicchieri, che si ripercoteva per gli echi dei portici come un allegro richiamo.

La chiusura di Carpano non è soltanto la fine di un ritrovo celebre e storico, è un'istituzione della vecchia Torino, che se ne va. Una di quelle, che da tutti, dai vecchi come dai giovani, si vedono sparire con dispiacere.

Vi è una sola categoria di persone in Torino, che oltre gli esercenti in concorrenza proverà piacere da questa scomparsa: le mogli degli *habitués*, che finalmente per la prima volta in vita loro, non dovranno lasciar raffreddare la minestra in attesa dei mariti ritardatari, e alla domanda leggermente imbronciata: « Perchè ti sei fatto aspettare? » non sentiranno più la immancabile risposta:

— *Son passà da Carpano, l'ai trovà n'amis*...

Amore, politica e "pônt e mes,,

— Allora, siamo intesi, fra tre giorni ci rivediamo... A proposito, diamoci un appuntamento. Dove?

— A mezzogiorno, da Carpano...

Era un luogo sicuro: un appuntamento al quale non si poteva mancare.

Carpano, nell'uso comune, non era solo la bottega: era tutto quel tratto di portici, dove il piccolo *bar* famoso apriva il suo umile ingresso di vecchia bottiglieria d'altri tempi, come una spelonca nera che volesse inghiottire gli avventori per non restituirli più. E in quel tratto di portici e nell'interno del negozio si davano forse a mezzogiorno e alle diciannove più appuntamenti, che non in tutti gli altri angoli di Torino presi insieme.

Ci si dava appuntamento da Carpano per lettera, per telefono, per telegrafo, da una città all'altra, alla distanza magari di un mese. Era un sistema spiccio, telegrafico per combinare un punto di ritrovo. Non occorreva stabilire il luogo d'incontro, fare i nomi di due o tre vie, indicare da qual lato bisognava trovarsi, e nemmeno stabilire l'ora e dire il nome della città. Si diceva « Carpano », e bastava. Quella parola significava tutto: a mezzogiorno o alle diciannove, angolo piazza Castello-via Viotti, Torino. Una cosa deliziosa. E la parola magica era capita tanto a Torino, come a Napoli, come a Caltanissetta. Chiunque, di qualunque paese, fosse stato una volta a Torino, non sapeva magari arrivare in piazza Castello, ma sapeva andare da Carpano, immancabilmente. Molti non pratici della città, trovavano in Carpano la loro bussola. E' vero che qualcuno, a furia di rimanere colà, qualche volta la perdeva. Ma la colpa non era della qualità della bibita: era della quantità.

Quando un forestiero scendeva alla nostra stazione, la prima curiosità che chiedeva di visitare, oltre i monumenti, era Carpano, il negozietto storico, citato in molte guide e in molte pubblicazioni, frequentato dalle celebrità, ritrovo preferito dei torinesi autentici, dei veri *bôgianen*, da quelli che vi si radunavano nel '48 a « fare l'Italia », a quelli che in questi ultimi anni vi si raccoglievano a combinare affari e contratti industriali di prim'ordine, a quelli che invece, ieri, discorrendo della guerra odierna, scomponevano e ricomponevano l'Europa colla massima serenità. Quanta politica è passata colà, nella quieta semi-oscurità di quella bottega, tra quelle modeste pareti rivestite di legno, che non hanno mai mutato il loro antico aspetto provinciale, attorno a quello colonna massiccia a tinganbranche, che i Carpano solevano chiamare il sostegno della loro ditta, e che molti frequentatori solevano adoperare come sostegno alle loro abbondanti libazioni; in quel retrobottega buio come un antro, che sembrava un covo di cospiratori, tra quelle damigiane secolari come il negozio, tra quelle bottiglie allineate sulle scansie in alto, e che recavano forse sulla loro pancia orgogliosa la polvere del secolo diciannovesimo; accanto a quei tavolini semplici come quelli di un'osteria da paese, tra quei sedili preistorici, che non ebbero mai la soddisfazione di possedere uno schienale; in quell'atmosfera tepida e dolce, profumata di vermouth e di aromi d'erbe! Quanta politica e quanto amore!

« Carpano », in fatto d'appuntamenti d'amore, era una *Mascotte*. Nessuno, che non lo abbia provato, può immaginare quale influenza avesse quell'ambiente sull'esito e sulla fortuna di un primo appuntamento.

E quanti idilli ebbero colà il loro battesimo di sorrisi, al quale faceva seguito, poco dopo, all'ombra di qualche colonna dei portici, un « primo bacio », che aveva il sapore amarognolo del *pônt e mes*!

Il segreto

E tra la politica e l'amore, fra i « preparati » e i « quattro ebrei », sono passate di là nella penombra discreta, figure di personaggi celebri, figurine e macchiette notissime della vita torinese di tutti i tempi. In un canto, che i più vecchi commessi consideravano ancora oggi con molto rispetto, faceva sovente apparizione, solo e pensoso, Camillo Cavour. E come lui, tutte le personalità più in vista dell'epoca sua, sia di Torino che di fuori, e persino Principi di Casa Savoia, sfilarono dinanzi a quel banco, dietro il quale tre o quattro camerieri servivano nei bicchieri di stile antichissimo una quantità innumerevole di *carpani*, in pochissimo tempo, con vertiginosa rapidità. Ricordo qualche nome: il principe Gerolamo Napoleone Bonaparte, padre della principessa Laetitia, il Duca d'Aosta padre e l'attuale, il Duca di Genova e i suoi figli, il Duca degli Abruzzi. E poi, citando alla rinfusa, Saracco, Gianotti, Brin, Crispi, Visconti-Venosta, Villa, Rolluzzi, Sella, De Amicis, Verdi, Mascagni, Tamagno, Toscanini, Bersezio, e tutte le personalità, insomma, della politica, della finanza e dell'arte, che si sono succedute a Torino da un secolo e mezzo a questa parte. Poeti, artisti, professionisti d'ogni genere, industriali e commercianti, oziosi del bel mondo, aristocratici e popolani, dame eleganti, che giungevano in automobile o in vettura, e mondane, si affollavano nella angusta *buvette*, in una mescolanza simpatica, tra gli spintoni e il pigia-pigia, a bere il loro *vermouth* in piedi, *sans-gêne*.

E ciascuno, quando usciva di là, magari con un callo fiaccato, mormorava sorridendo la famosa frase piemontese:

— *A smia ch'a dagô via la roba per nicnte, bele sì...*

Ed era contento.

Questa assoluta mancanza di soggezione, questa clientela mista e variopinta, ove ciascuno metteva il naso nel proprio bicchiere, senza curarsi di quelli degli altri, dava alla vita del negozio un'impronta di libera disinvoltura, la quale è forse stata il segreto del successo, che i Carpano si tramandarono di padre in figlio, come il segreto della fabbricazione del *vermouth*.

Un altro elemento di successo è stato senza dubbio il non aver mai mutato faccia alla bottega, l'averla sempre lasciata, salvo qualche ritocco di verniciatura, come era in origine. Quanto al *vermouth*, non vi fu mai che un solo Carpano, per ogni generazione, che ne abbia posseduto il segreto, tramessogli per eredità dal suo predecessore. Nel 1786 un modesto *mousù* Carpano acquistò la bottega, che era stata aperta nove anni prima, nel 1777, da un noto distillatore, a nome Marendazzo, conosciuto a Torino col nome più breve di « Marenda ». Un antenato del cav. Ottavio Carpano, che è l'unico attuale proprietario, inventò, si può dire, il *vermouth*, trovando quella combinazione speciale, che fu la fortuna della famiglia.

Ed ora sorgerà sulle labbra dei lettori spontanea una domanda: « Perchè dunque un negozio storico, celebre e magnificamente avviato, è stato chiuso così, all'improvviso? ».

Ma... Se io dessi una risposta, questa esorbiterebbe dalle mie funzioni di cronista. Citerò soltanto la scritta apparsa sulla porta del negozio: « Chiuso per prossima scadenza di locazione ».

Io ho voluto parlare qui di un avvenimento che interessa veramente la cittadinanza: la fine di un ritrovo e di una tradizione. Il « Carpano » di piazza Castello è scomparso per sempre. Invano i più assidui sono rimasti ieri sera lungamente fermi dinanzi alla bottega, quasi nella speranza che un miracolo la facesse riaprire. Invano essi vi ritorneranno per molti giorni ancora, attratti dall'irresistibile forza dell'abitudine: si dovranno inesorabilmente fermare dinanzi alle saracinesche abbassate, a ricordare mestamente le belle ore e le belle « bevute » trascorse.

Ma colla chiusura della più che centenaria liquoreria, non si sono chiusi i portici, e l'angolo piazza Castello-via Viotti rimarrà a lungo ancora un importante punto di ritrovo...

Così, quando verranno dati appuntamenti coll'amico, o coll'amica, diremo ancora, come prima, senza nemmeno avvedercene:

— Allora, domani sera, alle sette, da Carpano...

G. CORVETTO.

Una elargizione alla "Croce Rossa,, e ai mutilati

L'Associazione della Stampa Subalpina ha ricevuto la seguente lettera, in data 17 corrente:

« In occasione della definitiva chiusura del secolare mio negozio di Piazza Castello, 16, avvenuta oggi, mi compiaccio, nella mia qualità di unico proprietario della Ditta Giuseppe Bernardino Carpano, di rimettere a cotesta onorevole Associazione della Stampa Subalpina la somma di L. 5000 onde codesta onorevole Associazione voglia rimettere L. 3000 alla benemerita istituzione della Croce Rossa, e L. 1000 all'on. Comitato Pro Mutilati: totale lire quattromila.

« A tal uopo mi pregio accludere i relativi equivalenti due Vaglia della Banca d'Italia: uno di L. 3000 portante il N. 0.233.508 ed uno di L. 1000, col N. 0.133.550.

« Mi torna gradita l'occasione per porgere a cotesta Associazione, coi più sentiti ringraziamenti, i sensi della mia più profonda osservanza. — *Firmato*: CAV. OTTAVIO CARPANO ».

L'Associazione della Stampa, ringraziando il cav. Carpano della cospicua oblazione, si è affrettata a rimettere le due somme al Comitato della Croce Rossa e al Comitato Pro Mutilati.

Passaggio di soldati serbi

Quasi ogni giorno per la nostra città transitano piccoli gruppi di soldati serbi, diretti in Francia.

Ieri, provenienti da Brindisi, e col treno delle 12,20, ne giunsero una quindicina, che si soffermarono a Porta Nuova fino alle 16,30, quando ripartirono col treno di Modane.

I prodi soldati serbi si sparpagliarono nei dintorni della nostra stazione principale, fraternizzando simpaticamente coi nostri soldati.

Notati assai un maggiore serbo, figura energica e salda di soldato, ed un padre sulla cinquantina, attorniato da quattro figli, tutti soldati.

Il posto di soccorso per militari, istituito a Porta Nuova, fu largo nell'offrire loro cibarie e sigarette.

Per le biblioteche delle scuole nelle terre redente

Il Comitato di beneficenza nelle terre redente ha pure chiesto la cooperazione del Municipio di Torino per l'assegnazione di bibliotechine alle scuole dei paesi redenti.

La Giunta municipale, desiderando concorrere alla patriottica e lodevolissima iniziativa, ha deliberato un concorso di L. 1200 per N. 20 bibliotechine da L. 60 caduna, dando l'incarico di allestire le dette bibliotechine al nostro Consorzio nazionale per le biblioteche.

Le disposizioni per i funerali del gen. Rogier

Il telegramma di Cadorna

Durante tutta la giornata di ieri e nella notte picchetti composti di allievi dell'Accademia Militare e di ufficiali prestarono servizio d'onore attorno alla salma del generale Rogier, che fu pure costantemente vegliato da suoi famigliari, dal Capo di Stato Maggiore colonnello Testa e dall'ufficiale d'ordinanza Carutti.

Alle ore 18 di ieri la salma fu deposta nella duplice bara: l'interna di zinco, l'esterna di noce con borchie d'argento. Sul coperchio è un grosso crocefisso d'argento e sotto la dicitura: « S. E. Luigi Rogier, comandante I.o Corpo d'Armata » con la data della nascita e della morte.

I funerali avranno luogo, come già annunziammo, alle 9,30 di stamane, partendo da via San Francesco da Paola, n. 5, dove è il Comando del Corpo d'Armata.

Tutte le truppe del presidio prenderanno parte ai funerali. S. E. il generale Segato assumerà la direzione del corteo. La bara sarà deposta sopra un affusto di cannone, e la formano scorta d'onore un battaglione del 92 fanteria, uno squadrone di cavalleggeri *Catania*, una compagnia del VI fortezza, una compagnia del 5.o Genio.

Il resto delle truppe, le quali saranno al Comando del generale Laderchi, si schiereranno lungo tutto il percorso del corteo, che sfilerà per via San Francesco da Paola, via Ospedale, corso Cairoli, piazza Vittorio Emanuele e via Po, dove la salma sarà trasportata nella chiesa parrocchiale di San Francesco da Paola, per l'assoluzione di rito.

In seguito il corteo, in termini più ridotti, rifenderà per Porta Nuova, dove è stato approntato un apposito vagone ferroviario, poichè, come è noto, il generale Rogier verrà tumulato nella tomba di famiglia di Cagliari, donde era nativo.

Ancora ieri e al Comando del I Corpo d'Armata e alla famiglia del compianto generale Rogier giunsero numerosissimi telegrammi di condoglianza.

La notizia della sua morte fu comunicata telegraficamente a tutti i Comandi militari dei vari Corpi, e indistintamente tutti risposero, lamentando la perdita dell'illustre generale.

S. E. il generale Cadorna così telegrafò al Comando militare: « Col più vivo rimpianto apprendo la morte di S. E. il generale Rogier. Prego presentare famiglia espressione mio profondo dolore per la perdita di così valoroso soldato ed illustre generale ».

La Regina Margherita fece pure pervenire alla famiglia Rogier le sue condoglianze. Il Duca d'Aosta telegrafò in questi termini: « Addolorato inaspettata e triste novella con affetto e cuore associomi loro tutto che sento e divido ».

Il sindaco di Cagliari si espresse in questo modo: « Alla morte del compianto concittadino, Cagliari tributa condoglianze, reverente omaggio di profondo compianto, facendosi rappresentare funebri dal sen. Chironi. — Firmato: *Boccardo*, sindaco ».

Espressioni di vivo rimpianto inviarono pure l'on. Di Mirafiori, l'on. Facta, l'on. Rocchia, il senatore Torrigiani, ecc. ecc.; tutti i generali, poi, che ebbero modo e mezzo di conoscere ed apprezzare il generale Rogier inviarono alla famiglia e al Comando militare espressioni di vivo rimpianto.

Così pure il Real Collegio di Moncalieri, dove il generale Rogier fece i suoi primi studi, lamenta in un bellissimo e commovente telegramma la dolorosa perdita, ricordando l'estinto studente volenteroso e disciplinato.

Il suo antico ufficiale d'ordinanza, ora in servizio attivo al fronte, scrisse: « Con sentimento di figlio piango accoratamente la più nobile figura di uomo e soldato che abbia conosciuto ».

Fiori d'arancio

16 gennaio 1916.

La signorina *Giuseppina Anelli* ed il signor *Mario Marzocchi*, industriale, si sposarono oggi a Giaveno (Torino).

I Divertimenti

Il magnifico successo di "Salambò,,

Il fascino dell'antico oriente, la fama del capolavoro di *Flaubert*, le indiscrezioni corse sulla principesca teatralità di *Salambò* nella edizione della *Pasquali Film*, attrassero ieri, al *Cinema Ambrosio* tutto il pubblico sceltissimo delle eccezionali *premières*. E le prime tre parti dell'antico dramma d'amore furono accolte col più vivo godimento, per la grandiosità della messa in scena. Ieri, per due ore, gli spettatori rivissero, sbalorditi, tutta una lontana civiltà misteriosa, dalle ricchezze fantastiche, dai templi favolosi, dalle guerre pittoresche e terribili. Da oggi incominciano le repliche di questo classico capolavoro.

Una superba Accademia di danze

è quella che ogni giorno si svolge nel simpatico Salone d'aspetto del *Cinema Ambrosio*. Sono più che mai ammirate e applaudite la Coppia Principe *Mad Rosy-Sam Rey*, *Les Montenegro*, *Les Rajola* e *M.lle Suzy Duvray*.

Una immensa folla ammirò "Il grande veleno,,

Ieri, al *Salone Ghersi*, davanti a immensa folla, ebbe luogo la *première* di questo dramma in 4 parti, dovuto al sindaco Giulio Cagliano. E' un lavoro dei più interessanti, pensato ed eseguito con vera coscienza d'arte. Lo intreccio romantico è ricco di situazioni e di effetti teatrali efficacissimi e impressionanti. Ed è una bella battaglia contro l'alcoolismo. L'*Itala Film* mise in scena il dramma con la sua consueta grandezza. Una forte interpretazione, è quella del *Cav. Dante Testa*, magnifico nel *delirium tremens*. *Valentina Frascaroli* fece della protagonista una vera creazione.

Un grande successo

ha ottenuto ieri alla sua *première* al *Cinema Teatro Vittoria* con una sala continuamente esaurita di pubblico elegante ed entusiasta

Il piccolo scrivano fiorentino

racconto cinematografico tratto dalla *Gloria Film*, con grande fedeltà di particolari, dal *Cuore*, di *E. De Amicis*. Ottima interpretazione del *piccolo Rocca*. La *Frascaroli* fu applauditissima nella dizione della lirica *Sopra una culla*. Da oggi le repliche.

Varietà Maffei
Questa sera: Firpo

Stasera debutta per la prima volta in Italia, un imitatore destinato a straordinaria popolarità, *Firpo*, che imitera i più celebri artisti nel loro repertorio più caratteristico. Di questo imitatore, chi lo vide dice mirabilia. Vi saranno pure altri sei debutti, di canto e danze. Domani debutterà *Gabrè* il fine canzonettista napoletano.

Mistinguett allo Splendor

Oggi ultime repliche del dramma passionale moderno *L'ultimo ostacolo*, in tre atti, della *Pasquali Film*. Completerà lo spettacolo la divertentissima comica americana della « Keystone »: *Isabella al volante*. Da domani: *La doppia ferita* con *Mistinguett*.

Hesperia all'Itala

Resta finalmente fissata per domani la *première* di: *A guardia di Sua Maestà*, superba interpretazione della grande *Hesperia*.

La quieta giornata
"pro scaldarancio,,

Oggi, quinto giorno della raccolta della carta, i carri militari percorreranno le vie della zona situata verso la barriera di Francia, cioè quella compresa fra corso Principe Oddone, corso Vittorio Emanuele, strada di Circonvallazione e corso Regina Margherita.

Il laboratorio-scuola per la confezione dei rotoli è da parecchi giorni in azione, ed è aperto al pubblico dalle 9 alle 12, e dalle 14 alle 19. Si fa vivo appello a tutte le persone volenterose che desiderano collaborare all'opera patriottica di visitare la sede (via Allioni, 2, piazza Statuto), per ricevere le istruzioni necessarie a compiere anche a casa propria il facile lavoro.

Il problema dei carboni e la Lega Industriale

Il Consiglio della Lega Industriale si è riunito per discutere ed esaminare alcune delle più gravi questioni che in questo momento preoccupano l'industria.

La seduta ha rivestito un'eccezionale importanza per la urgenza che presentano alcuni dei problemi trattati.

Anzitutto ha formato oggetto di esame la situazione creata dalla difficoltà per l'approvvigionamento dei carboni, situazione che perdurando condurrebbe alla chiusura di parecchi stabilimenti per mancanza di combustibili.

Si è notato come anche la locale Commissione governativa di approvvigionamento carboni non funzioni in modo soddisfacente sia perchè non vengono comunicati che in ritardo i quantitativi disponibili, sia perchè non vengono mai assegnate le quantità richieste, sia infine perchè non viene assunto per le ordinazioni accolte, anche in misura ridotta, alcun impegno circa il termine di consegna.

Il Consiglio ha rilevato come la difficoltà dell'approvvigionamento dei carboni (ed in questi deve intendersi compreso anche il coke metallurgico) non derivano solo dal continuo aumento del prezzo, aumento che pur assume proporzioni sempre più inquietanti, ma anche dalla deficienza di arrivi dall'origine e dal imperfetto funzionamento dei servizi portuario e ferroviario.

In conseguenza il Consiglio considerato che la mancanza di pronti provvedimenti che non rientrano più nella possibilità dell'iniziativa privata, prepara gravissimi danni al Paese, perchè la continuazione dell'attuale situazione rende inevitabile il prossimo esaurimento delle scorte esistenti negli stabilimenti e la conseguente chiusura di questi, ha deliberato di far presente al Governo che poco varrebbe il cercare di mantenere a più basso livello i generi di prima necessità, se venisse interrotta la vita industriale e quindi tolto il mezzo di guadagno, e delibera di inviare una propria rappresentanza a Roma per esporre ai competenti ministri la gravità della situazione e indicare i mezzi migliori per farvi fronte entro breve termine.

Non meno vitale per la vita economica del Paese è il funzionamento del servizio dei porti e della ferrovia.

Quanto al primo, il Consiglio della Lega facendo plauso al decreto che prevede la militarizzazione dei porti, si augura che esso venga prontamente e completamente applicato, che valga a dare al servizio portuario una maggiore sveltezza e regolarità, e a togliere di mezzo gli attuali privilegi di ogni specie e di ogni classe che in questo momento sono di danno gravissimo a tutto il Paese, accrescendo oltre ogni tollerabile misura il costo delle merci e impedendo che i porti funzionino nella loro massima efficienza.

Per il servizio ferroviario il Consiglio della Lega, pur comprendendo che su esso influiscano e debbano influire le condizioni e le esigenze di guerra, ritiene però possibile che una migliore e maggiore utilizzazione dei carri disponibili ed un più intenso sforzo da parte del personale, possano porre l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato nella condizione di seguire lo sforzo di cui, per provvedere alle esigenze del Paese, dà esempio l'industria.

Il Consiglio della Lega ha pure notato come il servizio postale dia luogo ad inconvenienti non lievi e pur prendendo atto della dichiarazione delle competenti autorità, che la scarsità del personale influisce sull'andamento del servizio stesso, fa notare come il Governo abbia suggerito agli industriali di provvedere alle deficienze che si sono verificate nelle loro maestranze colla mano d'opera femminile e ritenendo che personale femminile possa, come in altri Paesi, essere più largamente impiegato nell'Amministrazione postale fa voti che il Ministero competente non voglia tardare a prendere sin d'ora i provvedimenti necessari per porre riparo alle deficienze già manifestatesi, che si vanno aggravando, ritenendo che di fronte ad una relativamente lieve spesa maggiore, stanno gli inconvenienti assai gravi di cui è causa l'attuale servizio postale.

Il Consiglio della Lega ha preso quindi in esame l'organizzazione della prossima fiera campionaria di Lione. Esso ha fatto plauso all'iniziativa augurandosi che valga a stabilire più forti e più continue correnti di scambio fra i paesi alleati ed apprezzando i criteri di praticità cui è ispirata la sua organizzazione, ha deliberato di unirsi alla Camera di Commercio nella propaganda per la più larga partecipazione dell'industria piemontese alla mostra suddetta.

La Lega faciliterà da parte sua agli industriali che lo desiderino, tutte le pratiche relative.

Il Consiglio della Lega, di fronte all'appello rivolto a tutte le forze finanziarie del Paese per il nuovo prestito nazionale, ha deliberato:

1.o Di intensificare il lavoro di propaganda affinchè la classe industriale torinese risponda all'appello del Governo nel modo più largo e più rispondente alle tradizioni di patriottismo dell'industria e del commercio piemontese;

2.o Di porsi a disposizione degli industriali per ottenere le condizioni migliori per la loro più larga partecipazione alla sottoscrizione;

3.o Di invitare tutti gli industriali a farsi a loro volta centri di propaganda presso gli impiegati e gli operai dipendenti portando a loro conoscenza le facilitazioni accordate per i pagamenti a rate e assumendo a proprio carico le operazioni occorrenti perchè di tali facilitazioni il personale dipendente possa usufruire nel più largo modo possibile.

La propaganda per il Prestito

Una conferenza dell'onorevole Bonomi

E' fissata per domani, mercoledì, alle ore 21, nel Salone superiore della Camera di Commercio, la conferenza che l'on. Bonomi terrà sul nuovo Prestito Nazionale al 5 0/0.

Si inizia così il ciclo delle riunioni di propaganda promosse dal Comitato Torinese di Preparazione allo scopo di facilitare le sottoscrizioni al Prestito stesso valendosi dell'autorevole parola delle personalità più competenti del mondo politico e finanziario.

La conferenza si fa per inviti e chi non l'avesse ricevuto può ritirare il biglietto alla Sede del Comitato, Galleria Nazionale, Scala B.

***

La sottoscrizione continua con molta animazione in tutte le Banche ed ha raggiunto una notevole cifra. La « Società Reale » di Assicurazione contro l'incendio ha sottoscritto ieri alla Banca Commerciale la somma di L. 705.000. Altre somme cospicue furono sottoscritte presso gli Istituti finanziari e le altre Banche minori. Moltissimi detentori delle cartelle del precedente Prestito provvedono a versare la percentuale per godere del beneficio del 5 0/0 di rendita.

Auche i parrucchieri...

Poichè tutto aumenta, un gruppo di parrucchieri ha deliberato di convocare per il prossimo lunedì, in via Genova 4, i colleghi di mestiere per proporre le seguenti modificazioni alle tariffe: abbonamento in genere aumento di 50 centesimi; servizio giornaliero aumento del 25 per cento.

L'altra guerra

Per invito dell'Università Popolare, ieri sera, nel salone dell'Istituto professionale operaio, l'on. Galimberti ha tenuto una conferenza sul tema: *L'altra guerra*, cioè quella del 1866.

Egli ha iniziato il suo discorso ricordando quali fossero le condizioni morali e materiali dell'Italia e del suo esercito in quel grave periodo, ed è venuto quindi a lumeggiare la fortunosa battaglia di Custoza, rievocandone le figure più belle e più nobili, con fedeltà storica. L'oratore fece un confronto tra la guerra del '66 e quella attuale, traendone la persuasione che oggi gli italiani si battono per la rivendicazione del diritto di nazionalità e vogliono che questa sia l'ultima e definitiva guerra di liberazione.

L'oratore è stato ascoltato con viva attenzione e salutato alla chiusa da un lungo applauso.

Società pro coltura femminile

Giovedì, alle ore 17, avrà principio il ciclo di conferenze settimanali che, per iniziativa della Società Pro Coltura Femminile, il maestro dottor Alberto Gentili terrà intorno a « La musica italiana e francese dalla metà del secolo XVIII in poi ».

Le iscrizioni, riservate alle signore e signorine, si ricevono presso la Società Pro Coltura Femminile, in via Assarotti, 11.

La Riscossa a Torino

L'intransigente e clericale *Riscossa*, che sotto il pontificato di Pio X tante e così aspre battaglie intraprese contro il modernismo da Breganze si è trasferita a Torino. La direzione del battagliero foglio degli Scotton fu assunta dall'avvocato Stefano Scala, notissimo per le sue idee intransigenti e temporalistiche, e che fu per molti anni direttore di giornali clericali quotidiani.

Come è noto l'antico direttore della *Riscossa* monsignor Andrea Scotton fu internato al Santuario d'Oropa per motivi politici.

La falsa denuncia

Il manovale Alessandro Villon, di anni 27, abitante in via Porta Palatina, 17, si recò dal Commissario cav. Tabusso alla Sezione Dora e, con un certo lusso di particolari, narrò che all'angolo di via Bologna e via Parma, era stato improvvisamente aggredito da tre individui, i quali con violenza lo avevano derubato dell'orologio d'oro con catena e del portafoglio contenente 150 lire. Il Villon soggiunse di essere in grado di riconoscere perfettamente i suoi rapinatori; ma il funzionario ebbe il sospetto che il manovale andasse raccontando un mucchio di fandonie e lo sottopose ad un lungo interrogatorio, contestandogli alcune circostanze. Il messere finì per impaperarsi e confessare allora che l'aggressione l'aveva inventata lui: probabilmente con la speranza che l'Autorità di Polizia gli regalasse un orologio d'oro e 150 lire, in risarcimento del danno.

Il Villon fu accompagnato alle Carceri giudiziarie e dovrà rispondere di simulazione di reato.

Cartelle rubate

Mentre il signor Michele Mussatto, da None Pinerolo, era nel salone della Banca d'Italia per far cambiare alcune cartelle del Prestito 4,50 % fu derubato di esse da uno sconosciuto, il quale profittò della confusione per allontanarsi. Le cartelle rubate recano i numeri 324170 - 327475 - 327470 per valore di L. 1000 e numero 374 per valore di 100 lire. Il furto è stato denunziato alla Questura.

Borseggio

Mentre si trovava a Porta Palazzo per la spesa, Maria Masera-Bas abitante in via Volpiano, 27, fu alleggerita del portamonete contenente una diecina di lire. La derubata ha sporto denuncia.

Stato Civile di Torino

17 gennaio 1916.

NASCITE: 22, cioè maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Maia Giuseppe con Bella Mariella — Ruggero Paolo con Falzei Antonia. — Nobile Edoardo Scozia dei Marchesi di Calliano e dei Conti di Mariatego con Nobile Aurelia dei Marchesi di Saluzzo di Paesana e Castellar.

MORTI: Lauer Alessandro, d'anni 70, di Vercelli, negoziante, via Genova, 1.

Villa Luigi, d'anni 62, di Viarigi, cuoco, via Montebello, 8.

Zerboglio grande ufficiale Pier Giuseppe, d'anni 77, di Cuorgnè, ingegnere, via della Scuola, 7.

Assauis Giacinta ved. Garbarino, d'anni 87, di Tavino, agiata, via Meucci, 2.

Vercelli Margherita n. Mossa, d'anni 47, di Torino sarta.

Gianello Margherita ved. Busso, d'anni 68, di Fossano, casalinga, strada Castel Mirafiori, 204.

Cibrario Giuseppa ved. Martinengo, d'anni 75, di Vinovo, casalinga, via Saluzzo, 12.

Porro Luigia, d'anni 72, di Savona, agiata, via Marco Polo, 43.

Mertita Giacomina, d'anni 21, di Boscomare, operaia, via Valprato, 70.

Coppa Maria n. Fracca, d'anni 76, di Savona, sarta.

Cacl... Emilia, d'anni 75, di Torino, casalinga, via San Quintino, 4.

Scagliotti Enrico, d'anni 18, di Casale, soldato 92.o cavalleria.

Giraudo Matteo, d'anni 49, di Mondovì, giornaliere.

Guarco Valentino, d'anni 61, di Coiceranino, calzol.

Colombo Carlo, di Castelletto Ticino, pittore.

Ghiglione Filade, d'anni 28, di Sampierdarena, parr.

Gibri Lucia, d'anni 71, di Asti, sarta.

Teresa Maria n. Carignano, d'anni 28, di Villafranca Piemonte, casalinga.

Piantanida Pietro, d'anni 14, di Saluzzo, contadino, strada Pianezza, 225.

Bertino Giovanni, d'anni 37, di Corio, calzolaio.

Chetici Giuseppe, d'anni 30, di Moniò, contadino.

Perino Maddalena ved. Perino, d'anni 80, di Traves, casalinga.

Terravisio Giuseppe, d'anni 15, di Bra, muratore, via Castelfidardo, 1.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 31, di cui 8 a domicilio 14, negli ospedali, Istituti, ecc. 17.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione d'opera. — Ore 20,15: *La Wally*, opera in 4 atti, di Catalani. — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Carini-Gramatica-Piperno. — Ore 20,45: *Marìa e Marìa*, commedia in 3 atti, di Sabatino Lopez. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sergio Ramoni). — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci. — Ore 20,45: *Romanticismo*, commedia in 4 atti, di Rovetta Gerolamo. (Serata d'onore di Dina Galli). — Ingresso L. 0,60.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella). — Compagnia dialettale Casaleggio-Camelli. — Ore 20,45: *Guarda il ch'a l'è cèche*, rivista di Testa e Mariani. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TRIANON. — Stagione d'Opera. — Ore 20,45: *Fra Diavolo*, opera in 3 atti, di Auber. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa — Ore 20,45: *Le due bandiere*, commedia in tre atti, di E. Bellini. (Novità). — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

CINEMA SPLENDOR — *L'ultimo ostacolo*, dramma in 3 atti — Comica.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 16-23.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 17 Gennaio 1916

La Commissione per l'accertamento dei corsi dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 115,90; versamento 116 — Lettera: chèque 116,10; versamento 116,20.

Londra — Danaro: chèque 31,35, versamento 31,33 — Lettera: chèque 32,36 versamento 32,37.

Svizzera — Danaro: chèque 130,30; versam. 130,40 — Lettera: chèque 131,00; versam. 131,60.

New-York — Danaro: chèque 6,78; versamento 6,79 — Lettera: chèque 6,80; versamento 6,81.

ORO: Danaro 115,75; lettera 125,75.

SOCIETÀ TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Dardanda e C. Operazioni del 17 Gennaio 1916.

Organzino	Colli	6	Cgr.	579,50
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	12	»	1568,20
Lana	»	3	»	949,50
Articoli diversi	»	—	»	—

Totale [illegible]

Mercato del bestiame

TORINO, dal 10 al 16 Gennaio 1916.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 187 — Vitelli 622 — Buoi 1 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 34 Tori 23 — Vacche 4 — Suini 73 — Capre — — Montoni e pecore 3 — Agnelli 171 — Capretti — — Totale capi 1577.

Condizioni generali del bestiame: Buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 15,50 a 22.— — Vitelli da 15,50 a 18,75 — Buoi e manzi da 12.— a 15.— — Tori da 11.— a 14.— — Moggie e manze, torelli da 11.— a 12,50 — Vacche e sorianelle in genere da 8.— a 11.— — Suini da 12,50 a 14.— — Montoni, pecore e capre da 8.— a 10,50 — Agnelli da 17.— a 18.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 31,20 — Vitelli 18,40 — Buoi 15.— — Tori 17,50 — Moggie 17,75 — Soriani 10,50 — Maiali 15,20 — Montoni 9,50 — Agnelli 18.10 — Capretti —.—.

Specie, categoria e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 245 — Vitelli 1085 — Buoi 11 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 21 — Tori 10 — Vacche 52 — Botali — — Suini 500 — Capre — — Montoni e pecore 456 — Agnelli 1071 — Capretti 20 — Equini 14 — Totale capi 4452.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di dicembre — Buoi e manzi 68 — Tori 31 — Vacche 216 — Torelli e moggie 96 — Sanati 971 — Vitelli 4753 — Bufali — — Suini 7034 — Montoni, capre e pecore 1564 — Agnelli e capretti 10463 — Equini 122 — Totale capi 10209.

La madre VIRGINIA BERNASCONI DE LUCA vedova NUSPERLI coi figli ingegnere EMILIO e dottor CHARLES; gli zii NUSPERLI, contessa GAMBARO BERNASCONI DE LUCA, e nobili FOSCARINI e BERNASCONI DE LUCA; i progenitori e cugini annunziano, con animo straziato, la morte avvenuta il 10 gennaio, dopo breve malattia, del loro amato

INGEGNERE

AUGUSTO NUSPERLI

d'anni 23

Il trasporto funebre avrà luogo martedì, 18, alle ore 10, partendo dalla casa in corso Venezia, 41, per la chiesa di S. Babila e quindi per il Cimitero Monumentale. (A

Serva il presente di partecipazione.

Milano, 17 gennaio 1916.

Ieri sera, dopo breve e penosa malattia, volava al Cielo la bell'anima di

Nella Ciravegna

nella tenera età di anni 7, lasciando inconsolabili i genitori Dott. MICHELANGELO CIRAVEGNA e RINA GIANI; le sorelline OLGA e LICIA; i nonni, i cugini ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, 18, ore 10.

Narzole, 17 gennaio 1916. 1114

Stamane, alle ore 1,15, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

ACHILLE PENNA

Comproprietario Ditta Serafino Penna

d'anni 32

Danno, costernati, il doloroso annunzio: la mamma: BUSANCANO MARIA ved. PENNA; il fratello: ERNESTO colla consorte MARY NEGRI e figli;

le sorelle: CHIARINA col marito GIOVANNI GIUSIANA e figli; GIUSEPPINA col marito CESARE GUALINO e figli; EDVIGE col marito SANDRO AIMONE MARSAN e figlio;

gli zii: PENNA GIUSEPPE e consorte BUSANCANO ANGIOLINA; BUSANCANO FEDERICO;

i cugini, le cugine e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Biella alle ore 9 di martedì, 18, partendo dalla casa propria, via Umberto, 14.

Indi la salma sarà trasportata ad Oropa e tumulata nella tomba di famiglia.

Non si inviano speciali partecipazioni.

Biella, 16 gennaio 1916. (000 B.

Oggi, alle ore 15, dopo breve malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, rendeva la sua eletta anima a Dio il

GRAND' UFFICIALE

Ing. PIER GIUSEPPE ZERBOGLIO

I figli GIUSEPPE PAOLO e LUDOVICA, coi parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annuncio.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

L'accompagnamento avrà luogo il giorno di martedì, 18 corrente, alle ore 10, partendo da via della Scuola, N. 7.

Domenica, 16 gennaio 1916. (c 1116

Domenica, alle 18, dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

ASSAUIS GIACINTA vedova GARBARINO

Costernati, partecipano il doloroso annunzio il figlio GIOVANNI colla consorte EMMA LAMBERT; FELICINA col marito TABO' PAOLO; DORINA col marito ANNIBALE BRUNELLI e figlia, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 3 del giorno 18, partendo da via Meucci, N. 2.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si dispensa dalle visite.

(Pompe funebri Genia)

Stamane, alle 2, dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti di nostra Santa Religione, compiva la sua vita, tutta di onestà e di lavoro,

ALESSANDRO LESCA

GIOIELLIERE

I figli desolati MARIA, Ing. PIETRO e GIUSEPPE; il fratello GIOVANNI e consorte; le cognate EMILIA ved. LESCA, MARIA ved. LESCA, ed i nipoti ne danno il triste annunzio.

Si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite, e si ringrazia anticipatamente quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo martedì, 18 corr., alle ore 16 1/2, partendo da via Genova, 1.

Torino, 17 gennaio 1916.

(Pompe funebri Genia)

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La ripresa offensiva inglese in Mesopotamia
annunciata da Chamberlain ai Comuni

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 17, notte.

Oggi alla Camera dei Comuni un deputato ha chiesto se il Governo potesse fornire qualsiasi informazione circa le vedute dei tedeschi su Costantinopoli e sui crescenti timori dei turchi sul vero obbiettivo della Germania a questo riguardo.

Il sottosegretario di Stato agli esteri dichiara di avere nessuna informazione degna di fede in riguardo sulla situazione a Costantinopoli, ma aggiunge che non sarebbe da meravigliarsi se i turchi nutrissero qualche apprensione circa l'avvenire di Costantinopoli nel senso indicato dall'interrogante.

Chamberlain legge un lungo rapporto che spiega le operazioni in Mesopotamia fino agli ultimi giorni. Dice che il 15 gennaio gli inglesi si impadronirono della posizione del Waddi, sulla quale i turchi si erano ripiegati; la retroguardia nemica ha preso ora posizione ad Essian, a sei miglia a est da Kutelamara. Il tempo continua cattivo.

Chamberlain spiega che, come già annunziò alla Camera dei Comuni, il nemico si ritirò sulla posizione di Essian l'11 gennaio, ma avanzò il 12 sul Waddi. Il Governo fu poi informato da telegrammi ricevuti il 13 e il 16 che il 13 gennaio il generale Kemball sulla sponda destra del Tigri teneva impegnata la posizione turca sul suo fronte, mentre il generale Aylmer costringeva due altre divisioni a ripiegare sulla sponda sinistra nei dintorni della posizione di Waddi. Vi fu combattimento intermittente il 13 gennaio in queste vicinanze e il mattino del 14 Aylmer annunziò che il nemico si ritirava nuovamente e egli stesso avanzava col suo quartiere generale e con provvista di acqua verso le foci del Waddi. Il 15 Aylmer annunziò che l'intera posizione del Waddi era presa dagli inglesi, e la retroguardia nemica prese posizione a Essian. Tutti i feriti furono mandati nelle retrovie.

Normale ripresa dei rapporti diplomatici tra Grecia e Turchia

Zurigo, 17, notte.

Si ha da Costantinopoli che è arrivato in quella città il ministro greco Calorgi. La rappresentanza diplomatica della Grecia sinora era affidata a un incaricato di affari. Coll'arrivo del Plenipotenziario essa viene ripristinata normalmente. (Stefani).

Il discorso del Trono di Svezia
"Gli eserciti di terra e di mare sempre pronti"

Stoccolma, 17, notte.

Nel discorso del Trono letto dal Re all'apertura del Riksdag, si dichiara che nella lotta sempre crescente per l'avvenire dei popoli il Governo spera di mantenere la neutralità. Per garantire la sovranità nazionale terrà sempre pronti gli eserciti di terra e di mare. Il discorso enumera gli intralci recati alla vita economica della Svezia dall'atteggiamento dei belligeranti e [illegible] la necessità di nuove imposte. Termina chiedendo la nomina di delegati speciali per deliberare col Governo su questioni segrete. (Ag. Stefani).

1.800.000 pensionati della guerra in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

I giornali pubblicano una Nota comunicata dalla Commissione del bilancio della Camera, nella quale sono dati i risultati della statistica approssimativa per i computi delle successioni militari. Si ritiene che il numero delle pensioni militari liquidabili potrà essere centoventi o centocinquanta volte superiore alla media del tempo di pace, che era di settemila circa. Le cifre di sussidi e di soccorsi si accrescerà in proporzioni analoghe. La Commissione alla quale il Governo comunicò le cifre delle successioni militari relative ai morti e agli scomparsi, non si crede autorizzata di pubblicarle. Ma credette tuttavia possibile far conoscere il numero degli incartamenti per le pensioni alle vedove, agli orfani e agli invalidi: esso oltrepasserà 1.800.000. D. R.

Il misterioso dramma guerresco che si prepara sul fronte russo

Roma, 17, notte.

La *Tribuna* dice che il silenzio persistente sulle operazioni del fronte russo, che gli Stati Maggiori di Berlino e di Pietrogrado mantengono da qualche giorno con la formula breve del loro comunicato: «nessun cambiamento», deve evidentemente uno sforzo gigantesco di azione militare sulle retrovie che domani forse sarà rivelato con l'annunzio di qualche grande fatto d'arme. I «nessun cambiamento» dei bollettini non vuole dire però — scrive la *Tribuna* — sosta o riposo, ma semplicemente attesa di una grande risoluzione che potrebbe anche essere grandiosa. Difatti, mentre i russi ed i tedeschi tacciono, gli austriaci parlano e con una voce alquanto spaventata. Sono essi che rivelano che gli attacchi dei russi sono condotti da masse di soldati e una profondità da 14 a 16 linee; sono essi che parlano di notti infocate e luminose quando vogliono fare conoscere l'intensità del fuoco delle artiglierie russe. E mentre tutto ciò accade, i russi tacciono, tacciono cioè gli attori, quelli che direttamente sarebbero interessati a fare conoscere al mondo la loro rinnovata efficienza e la loro moltiplicata forza offensiva. Tutto ciò è grandemente significativo. In primo luogo vuol dire che la Russia comincia ad agire con un piano di tale vastità che può anche trascurare di render noto fatti di grande importanza come sono quelli rivelati e rivelati dal nemico; in secondo luogo, vuol dire che la situazione interna della Russia è così profondamente sicura che il Governo può differire senza preoccupazioni l'annunzio al suo popolo delle novelle fortunate condizioni in cui riprende la lotta.

La Famiglia Reale greca teme un colpo di Stato?
Sbarco anglo-francese al Falero

(Servizio speciale della Stampa).

Berna, 17, notte.

Secondo un telegramma da Atene alla «Frankfurter Zeitung» la situazione interna della Grecia diventerebbe ogni giorno più grave. I circoli venizelisti avrebbero intensificato straordinariamente in questi ultimi tempi la loro azione e la loro propaganda. La Coppia reale non si sentirebbe più sicura ad Atene, temendo da un momento all'altro un colpo di mano dell'Intesa contro il Pireo e contro Atene, colpo di mano che potrebbe corrispondere, data la situazione della Grecia, ad un colpo di Stato. Lo sbarco di alcune truppe franco-inglesi al Falero, antico porto di Atene, è considerato ad Atene come preludio di una eventuale azione contro la capitale greca. Le truppe sbarcate al Falero sarebbero poco, dopo risalite a bordo, adducendo per lo sbarco ragioni vaghe. Si persiste a considerare ad Atene questo sbarco come una ricognizione.

Una principessa russa pacifista confinata nelle sue tenute rurali
Per la difesa della nazionalità polacca

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 17, notte.

In Russia i tedeschi lavorano straordinariamente per condurre l'opinione pubblica verso pensieri di pace. Giorni sono alla Duma il presidente narrò come la principessa Vassiltchikowa gli aveva scritto dall'estero per annunciargli che lavorava in favore della pace e lo invitava a far lo stesso. Il presidente trasmise la lettera con indignazione al ministro degli Esteri. Poco dopo la principessa arrivò a Pietrogrado. Il ministro degli Interni la chiamò e le disse che conosceva la propaganda che faceva anche a Pietrogrado: le disse di conoscere dove si era recata mentre era all'estero e non nascose alla principessa che a Pietrogrado l'aveva fatta vigilare attentamente per sapere chi frequentasse. La Principessa fu quindi invitata a ritirarsi nei suoi poderi nella Russia meridionale ed a non più tornare a Pietrogrado durante il periodo di guerra.

Come è noto il partito socialista polacco in Austria è entrato nel «club» parlamentare polacco. In questa occasione il partito ha pubblicato un manifesto nel giornale «Naprzod» di Cracovia, nel quale dichiara che in questo momento il principio della nazionalità polacca deve essere al disopra dei partiti interni. Perciò il partito socialista polacco è entrato nel club parlamentare polacco per fare opera comune cogli altri partiti polacchi per la difesa degli interessi della Polonia.

Nei Partiti del Reichstag
Che cosa farà Liebknecht

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, notte.

La presidenza del Reichstag ha risposto alla lettera di Liebknecht che le annunziava come la frazione socialista lo ha escluso dal suo seno invitandolo a comunicarle se vuole essere radiato dalla lista dei deputati socialisti o se vuole essere accluso in quella dei deputati fuori di ogni partito, giacchè dal suo scritto non risulta cosa desideri.

La frazione dei socialisti alla Dieta prussiana che comprende dieci deputati, era sinora divisa in due tendenze, cinque radicali e cinque riformisti. Oggi il deputato Hirsch si unisce ai radicali che hanno così la maggioranza. Si dice che i radicali abbiano il proposito di fare alla Dieta una dichiarazione sul problema della pace. Liebknecht fa parte della frazione della Dieta.

Il comunicato tedesco

Basilea, 17, notte.

Si ha da Berlino che il comunicato ufficiale dice: Sul fronte occidentale nessun avvenimento importante. Sul fronte orientale le tempeste di neve ostacolarono l'attività dei combattenti nella maggior parte del fronte: solo combattimenti di pattuglie in punti isolati. Sul fronte balcanico nulla di nuovo. (Ag. Stefani).

Nuova riduzione del pane in Austria

Zurigo, 17, notte.

Si ha da Vienna che il giornale ufficiale pubblica una ordinanza riducente da 400 a 300 grammi il quantitativo giornaliero del grano e dei macinati per i consumatori addetti all'agricoltura e limitando la tessera per i clienti delle trattorie al solo pane. La ordinanza tende pure ad impedire l'incetta privata col disporre che una persona, di quelle ritenute meno bisognose di pane, non possa acquistare macinati che nella quantità di un chilogrammo per due settimane. (Ag. Stefani).

Nel Caucaso e ai Dardanelli

Basilea, 17, notte.

Si ha da Costantinopoli questo comunicato ufficiale:

«Sul fronte del Caucaso la notte del 13 e nella giornata del 14 il nemico rinnovò colle sue forze principali attacchi violenti nella regione sud di Aras fino al colle di Natman, come nella zona compresa tra questo settore e la parte sud di Aras fino al monte Karadagh. Tutti questi attacchi furono fermati e respinti.

Sul fronte dei Dardanelli il giorno 14 una nave da guerra nemica bombardò due volte Seddul Bahr senza risultato. I nostri idroplani lanciarono bombe su navi nemiche a Mudros.

I tre tipi di aeroplani tedeschi per ricognizioni e per battaglia

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 17, notte.

I giornali svizzeri alla frontiera tedesca recano notizie precise sui tipi di aeroplani tedeschi che sono impiegati nelle escursioni e nelle battaglie aeree sui fronti di battaglia.

Gli aeroplani militari tedeschi — sui quali tanto si è discusso negli ultimi tempi nella stampa francese, specialmente dopo la morte di Pegoud — appartengono a tre tipi principali: il primo è destinato alla ricognizione a grande distanza e si distingue per la ampiezza del suo serbatoio d'essenza ed ha la forma di un biplano Albatros. Da qualche tempo questi apparecchi sono provvisti di ali trasparenti, la cui materia è imbevuta di un liquido di segreta composizione. Senza rendere l'apparecchio invisibile queste innovazioni hanno l'effetto di ingannare sulla sua distanza e di farlo credere molto più in alto di quello che è in realtà. Così l'aeroplano sfugge più facilmente al tiro dell'artiglieria nemica. Il secondo tipo è l'aeroplano di combattimento. E' caratterizzato da due timoni posteriori, tra i quali è posta una navicella corazzata e armata da due mitragliatrici. Una mitragliatrice è puntata verso il fronte. Questi due primi tipi hanno dei motori di 250 cavalli. Quanto al terzo tipo mancano notizie precise. Gli Alleati non hanno potuto ancora ottenere informazioni precise sulla sua costruzione, giacchè sinora non poterono catturarne alcuno in buon stato. Questo areoplano ultimo modello è sempre trattenuto dietro il fronte e viene impiegato esclusivamente alla caccia degli areoplani nemici. Buona parte degli apparecchi tedeschi sono muniti di telegrafia senza fili per correggere il fuoco delle artiglierie tedesche durante i voli che essi fanno a questo scopo.

Bergen semidistrutta da un incendio

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 17, notte.

Giungono da Cristiania questi particolari sull'incendio scoppiato a Bergen e che distrusse mezza città. Sabato, verso le 5 pomeridiane, scoppiò l'incendio. L'infuriare della bufera rese impossibile ogni opera di spegnimento. Le fiamme propagate dal vento avvolgevano quasi interamente la città. Metà della città sarebbe stata distrutta dalle fiamme. L'ufficio telegrafico e telefonico, gli uffici del «Tidende», quattro alberghi e tre scuole andarono distrutti fra gli altri edifici. A mezzogiorno giunse un treno di soccorso. Migliaia di persone sono senza tetto. I giornali norvegesi hanno parole di profonda condoglianza per questo disastro, che dicono una vera sciagura nazionale. Bergen aveva ottantamila abitanti.

L'intensa e proficua propaganda per il Prestito Nazionale

Roma, 17, notte.

Dalle notizie finora pervenute risulta che in tutti i capoluoghi di provincia sono stati costituiti speciali comitati provinciali per fare opera di propaganda per la sottoscrizione al nuovo prestito nazionale, partecipandovi largamente i rappresentanti del Parlamento, gli amministratori delle Provincie e dei Comuni, gli Istituti di credito, cospicue personalità dell'industria e del commercio e una larga rappresentanza di ogni classe di cittadini. Ovunque sono stati costituiti sottocomitati per rendere più attiva la propaganda alla quale cooperano efficacemente anche gli insegnanti elementari e i segretari comunali per ottenere largo concorso anche per piccole sottoscrizioni nelle campagne e nelle località più lontane dai centri. In molte provincie è stato già iniziato un ciclo di conferenze per spiegare lo scopo nobilissimo del prestito e la utilità della sottoscrizione anche come semplice operazione finanziaria. A tali conferenze parteciperanno in particolar modo i rappresentanti del Parlamento ed i professori delle R. Università, illustrando con la loro parola la necessità che tutti concorrano all'opera patriottica. I risultati di così efficace propaganda sono già notevoli. Nonostante che la sottoscrizione sia stata aperta da pochi giorni soltanto alla cospicua somma già sottoscritta dai più importanti istituti di credito e dalle principali società industriali seguono quotidianamente le numerose sottoscrizioni di piccole somme che rappresentano i piccoli risparmi generosamente offerti per il più facile raggiungimento della vittoria delle nostre armi. (A. Stefani).

Diplomi di benemerenza per gli agricoltori sottoscrittori

Roma, 17, notte.

In seguito a vive premure del presidente della Società degli agricoltori italiani, on. [illegible], il ministro dell'Agricoltura, on. Cavasola, ha messo a disposizione della associazione stessa cento diplomi di benemerenza da assegnarsi a coloro fra i capi che specialmente presso i propri coloni e dipendenti maggiormente si segnalano nell'opera di propaganda a favore della sottoscrizione per il prestito nazionale. Tale iniziativa si propone di stimolare nella classe degli agricoltori largo contributo di sottoscrizione. La Società ha inoltre stabilito di investire nel prestito il fondo di accantonamento del proprio personale.

Un emozionante confronto al processo contro i fabbricanti di scarpe con cartone

Firenze, 17, notte.

Oggi si è ripreso il processo per le frodi nella fornitura di scarpe col cartone contro il banchiere Servadio, il negoziante Margheri e altri quattordici imputati. Sabato sono stati interrogati il Servadio e il Margheri, oggi sono stati interrogati gli altri imputati. Sono tutti operai addetti alla fabbricazione delle scarpe presso la ditta Margheri. Essi ammettono di aver usato il cartone per ordine del Margheri che provvedeva il cartone stesso. Poi si procede all'esame dei testi d'accusa. Vi fu un confronto emozionante fra uno di costoro e il Margheri. Quest'ultimo, durante la prigionia, scrisse una lunga lettera all'avvocato [illegible], nella quale lanciava accuse e sospetti contro il tenente Stecchi che fu il denunciatore della frode. In essa diceva che lo Stecchi e il Servadio erano d'accordo e che lo Stecchi percepiva un compenso di 15 centesimi per ogni paio di scarpe collaudate. Il Margheri afferma che quanto ha scritto nella lettera gli era stato riferito dal magazziniere del Servadio, Cesare Croci, che ora, interrogato come teste, è stato posto a confronto col Margheri. Il Margheri ha giurato e spergiurato che quanto aveva scritto era la verità. Il Croci ha detto di non aver mai potuto parlare col tenente Stecchi, perchè non lo conosceva. Quando consegnava le scarpe non vide mai ufficiali, nemmeno sera. Il Servadio a sua volta, scagliandosi contro il Margheri, ha dichiarato di non aver mai conosciuto il tenente Stecchi.

Riduzioni di Commissioni scolastiche deliberate dal ministro Grippo

Roma, 17, notte.

Il ministro Grippo ha stabilito per ragioni di economia di sopprimere una parte delle Commissioni esistenti alla Minerva e di ridurre il numero dei componenti di altre Commissioni. Oltre al Consiglio superiore delle Belle Arti, che viene notevolmente ridotto estraendo a sorte i membri che dovranno cessare di farne parte, sono soppresse: la Commissione per i sussidi alle scuole medie e istituti affini, istituita fin dal 1902, e la Commissione reale per l'educazione fisica. E' stata ridotta di due membri la Commissione centrale consultiva per l'igiene scolastica. Della Commissione per l'istituzione, la trasformazione e la retificazione di scuole medie, istituita nel 1909, cessano di far parte l'ispettore centrale del Ministero della pubblica istruzione e uno dei due capi-ufficio del Ministero del tesoro indicati dai relativi regolamenti. La Commissione centrale permanente per il Mezzogiorno, le isole e l'Italia centrale, consultiva della legge 15 luglio 1906, è ridotta a soli cinque membri. La Commissione per l'esame e la riduzione dei libri di testo è nata morta. Infatti con un decreto in corso se ne proroga di un anno il funzionamento. Altre Commissioni, come quelle che assegnano le pensioni mauriziane ai veterani delle scuole elementari rimangono intatte. Per tutti, compresa la Giunta superiore e il Supremo Consiglio, i gettoni di presenza, le diarie e le retribuzioni non potranno essere superiori a lire dieci per i funzionari appartenenti a qualunque amministrazione dello Stato, ed a lire quindici per i componenti estranei a detta amministrazione. Si cercherà inoltre di limitare al minimo possibile le adunanze di tutte le Commissioni esistenti, raggiungendo così una notevole economia sui relativi compensi.

Una riunione di deputati radicali

Roma, 17, notte.

Stamane, a Montecitorio si sono riuniti i deputati radicali presenti a Roma per discutere sui maggiori problemi del momento.

I presenti erano una ventina, fra i quali gli onorevoli: Pera, Fraccacreta, Lapegna, Amici, Ruini, Veroni, Barbera, Giampietro, Loero, De Vito, De Marco, Pietravalle. Vennero discussi problemi economici del momento e specialmente quelli del rialzo dei cambi, dei noli, del solfato di rame per la viticultura e del carbone. Parlarono gli onorevoli Giampietro, Ruini, De Vito, De Marco, Veroni. Si rimandò il seguito della discussione ad altra riunione.

I convenuti hanno però stabilito di mettersi a disposizione del Comitato nazionale per la propaganda del prestito nelle varie città e recarsi dal Ministro del tesoro per proporre misure agevolanti la propaganda e l'esito del prestito.

Alle 21 i deputati radicali si sono nuovamente radunati nell'ufficio I di Montecitorio. Alla riunione erano presenti i deputati intervenuti questa mattina, ed anche l'on. Girardi. La riunione si è sciolta alle 23,30. E stato diramato alla stampa il seguente comunicato: «I deputati radicali si sono occupati delle questioni più urgenti dell'economia nazionale. Circa i rifornimenti, il costo dei generi essenziali, quali grano, carbone e solfato di rame, e l'asprezza del cambio, hanno constatato che tali questioni, prima ancora che alla politica economica interna, pur non sempre rispondente alle necessità del momento, risalgono alla mancanza di accordi colle Potenze alleate, di cui non si ebbe a suo tempo piena coscienza, e opportuna decisione. Lo stesso interesse dei nostri Alleati, per le comuni fortune, richiede che tali accordi si addivenga senza dilazione. Dalle manifestazioni della pubblica opinione deve trarre forza il Governo per ogni ulteriore trattative, che conferiscano vigore e unione agli sforzi economici dell'Intesa».

La fine dello sciopero degli scaricatori di Vado Ligure

Savona, 17, notte.

La nota vertenza fra gli operai scaricatori di Vado Ligure e la Ditta Bertorello di Sampierdarena, vertenza che durava già da una quindicina di giorni è finalmente cessata e da quest'oggi furono ripresi regolarmente i lavori di scarico del cotone. Vi trasmetto il testo del compromesso accettato dalle parti:

«Oggi, 16 gennaio 1916, nello studio del signor Salvatore Bertorello, che rappresenta la sua Ditta, sono convenuti i signori Bertacchi Angelo, Cerisola Tiberio, Griffo Angelo, e Gambetta Lorenzo, rappresentanti la Cooperativa di mutua assistenza fra i lavoratori della rada di Vado; Scotti Giuseppe, segretario della Camera del lavoro di Savona, e Ciro Corradetti, segretario della Federazione nazionale dei porti. Scopo della riunione è quello di risolvere con una amichevole composizione la vertenza sorta fra la Ditta rappresentata dal signor Bertorello Salvatore ed i lavoratori della rada di Vado inscritti in quella Cooperativa di mutua assistenza. Dopo cordiale, [illegible] esauriente discussione, le parti addivengono e sottoscrivono il seguente compromesso:

«1. Dal giorno 17 gennaio 1916, ai lavoratori chiamati in servizio dalla Ditta Bertorello per le operazioni di scarico di cotone nella rada di Vado verranno corrisposte le seguenti mercedi giornaliere; uomini addetti al ricevimento in chiatte, L. 10 (1,25 all'ora); uomini addetti alle operazioni di terra L. 8 (L. 1 all'ora).

«Per i lavori eseguiti fuori orario normale, nei giorni festivi e in tempo di pioggia, si applicherà la doppia tariffa di quella per il lavoro in orario normale; nel lavoro notturno la tariffa dovrà essere due volte e mezzo quella normale. Il lavoro notturno incomincia due ore dopo l'orario normale.

«2. L'orario effettivo di lavoro è fissato in ore otto lavorative.

«3. La Ditta Bertorello s'impegna di assumere tutto il personale necessario alle operazioni in chiatte e in terra fra i soci della Cooperativa di mutua assistenza della rada di Vado, con facoltà di una scelta di venti lavoratori fra i soci stessi per speciali esigenze del lavoro. Tale scelta dovrà essere rinnovata settimanalmente; per il turno dell'altro personale occorrente giornalmente richiesto, provvederà la Cooperativa stessa con opportune disposizioni interne.

«4. Oltre a quanto è stabilito più sopra, la Ditta Bertorello ha la facoltà di assumere un numero non superiore di dieci uomini alle sue dirette dipendenze, all'infuori del personale della Cooperativa stessa.

«5. Il presente concordato s'intende rinnovato di sei mesi in sei mesi se una delle parti prima di trenta giorni non avrà data disdetta.

«6. In caso di sospensione di lavoro per pioggia o cattivo tempo saranno unite le ore fatte. La frazione di ora verrà computata per l'ora intera. In caso di controversia per l'applicazione e l'interpretazione del concordato, la soluzione verrà demandata inappellabilmente ad una Commissione Arbitrale composta di un rappresentante della Ditta, da uno della Cooperativa, e dal signor comandante del porto di Savona.

«In seguito al presente concordato, da domattina, 17 corrente, avrà luogo la ripresa del lavoro.

«*Firmati*: Per la Ditta Bertorello: Salvatore Bertorello; per la Cooperativa di M. A. di Vado: Griffo Angelo, Cerisola Tiberio, Gambetta Lorenzo, Bertini Angelo; per la Federazione Nazionale dei Porti d'Italia: Ciro Corradetti; per la Camera del Lavoro di Savona: Giuseppe Scotti».

L'obolo di due emigrati pel pane alle famiglie dei combattenti

Casale Monferrato, 17, notte.

I fratelli Carlo e Giuseppe Peruccio di Francesco, dalle Americhe del Nord, entusiasmati dagli eroismi dei loro compagni di lavoro richiamati alle armi, a sollievo delle famiglie bisognose dei richiamati inviarono al loro padre, in Fubine, la somma di lire mille, per la distribuzione di pane e farina.

Grave e misterioso fatto presso Albissola Superiore

Savona, 17, notte.

Stanotte, una vettura trasportò d'urgenza al nostro civico ospedale San Paolo, un certo Siccardi Lorenzo fu Carlo, d'anni 35, nato nel vicino Comune di Albissola Superiore, e dimorante ad Albissola Marina, calzolaio.

Il dottor Galli riscontrò al giovane una grave ferita d'arma da fuoco alla mano destra, colla lacerazione di due dita, e, nella probabilità di una infezione tetanica, il sanitario, dopo le prime cure, faceva subito ricoverare il ferito. Il Siccardi era stato accompagnato all'ospedale da alcuni amici, i quali, a detta di un agente di P. S., gli avrebbero raccomandato, al momento in cui egli veniva fatto scendere di vettura: — Intesi? Ricordati bene quello che devi dire!

Interrogato il Siccardi dal maresciallo di P. S. signor Luciani, narrò che, trovandosi all'aperto con un amico armato di fucile, avendo momentaneamente l'amico lasciata l'arma presso un muricciolo, egli ignorando fosse carica, volle esaminarla afferrandola colla mano destra, e che allora partiva un colpo che lo ferì...

La versione sembrando inverosimile, il maresciallo suddetto insistette per conoscere la verità del fatto, e allora il Siccardi fece una narrazione diversa. Trovavasi con 7 od 8 amici per la campagna; fra costoro eravi pure certo Gambetta Giovanni di Francesco, di anni 29, detto «Castagnin» di Albissola Superiore, armato di fucile, intenzionato di sparare a qualche uccellino lungo la valle del Sansobbia. Ad una certa ora della sera, e mentre la comitiva si trovava in località denominata «Veriera», presso l'antico Convento della Pace, volendo farsi uno scherzo, gli amici gli avevano preso il berretto collocandolo sulla bocca del fucile del Gambetta.

«— Volli allora riprendere il mio berretto, e mentre stavo facendo ciò, partì un colpo che mi ferì alla mano... » concluse il Siccardi.

Ma nemmeno questa seconda versione non persuase l'abile maresciallo Luciani.

Fu preso il nome di coloro che accompagnarono all'ospedale il calzolaio, ed ora si stanno facendo indagini sul posto.

Sette feriti e numerosi contusi per un incidente d'automobile

Firenze, 17, notte.

L'automobile che va da Dicomano a San Casciano nei pressi di San Godenzo e precisamente in località detta Spaccillo andava a cozzare contro la spalletta del ponte del torrente Ponte Bertello. All'urto si apriva una breccia nella spalletta del ponte e l'automobile precipitava nel torrente. Si deplorano sette feriti e numerosi contusi. I feriti sono stati trasportati a San Godenzo dove ricevettero le cure del medico locale. Quattro sono feriti lievemente, tre più gravemente. Fra questi una donna è in pericolo di vita. Tra i feriti vi è un soldato che tornava al suo reggimento dopo una licenza. Non si conoscono le ragioni che produssero il disastro. L'automobile era guidato dallo *chauffeur* Adolfo Baruzzi di anni 25, il quale rimase incolume. Egli è stato arrestato.

La prova generale alla Scala di "La Battaglia di Legnano"

Milano, 17, notte.

Questa sera, alla Scala, vi è stata la prova generale dell'opera verdiana: *La battaglia di Legnano*, la cui andata in scena è fissata per mercoledì in occasione di un grande spettacolo patriottico organizzato dall'*Associazione lombarda dei Giornalisti* colla partecipazione di Gabriele D'Annunzio. La prova ha avuto un esito assai lusinghiero, grazie alla magnificenza dei sette quadri, specialmente del terzo, il cui finale rievoca la calata delle orde del Barbarossa, e quarto col giuramento dei cavalieri della morte nella cripta della basilica di Sant'Ambrogio, l'ultimo coll'incoronazione del[illegible] storico Carroccio e [illegible] alla valentia degli artisti, fra cui la Italia, il baritono Danise, il tenore Crimi.

I vinti di Gino Calza Bini al "Manzoni"

Milano, 17, notte.

Questa sera al teatro Manzoni la Compagnia Stabile ha rappresentato la nuova commedia *I vinti* di Gino Calza Bini, dinanzi a un magnifico pubblico. Il lavoro è stato salutato da un applauso alla fine del primo atto, applausi contrastati al secondo e con qualche mormorio all'ultimo. Gli artisti sono stati chiamati ancora una volta da un'esigua minoranza dell'uditorio. Certamente ha giovato non poco al lavoro l'interpretazione di Irma Gramatica e del Pilotto. La nuova commedia si replica.

In memoria d'un aviatore militare

Asti, 17, notte.

Nel vicino Comune di Rocchetta Tanaro hanno avuto luogo nel pomeriggio i funerali del sergente-maggiore Pietro Pettazzi, di anni 22, aviatore, morto il 12 corrente, cadendo sul campo della Malpensa. Il Pettazzi è figlio del nostro segretario comunale. Una folla immensa partecipava ai funerali. Si calcola che gli intervenuti fossero quattromila; una trentina di corone precedeva il feretro. Il corteo mosse dall'abitazione dell'estinto, dove la salma era stata trasportata, per avviarsi alla chiesa parrocchiale e quindi al cimitero. Seguivano il feretro le Autorità civili e militari, i compagni del defunto, i rappresentanti di numerose Associazioni, con bandiere, una rappresentanza dell'aviazione nazionale. Discorsi, improntati ad alto senso di patriottismo ed esaltanti il valore dell'ardito aviatore, furono pronunciati al cimitero, fra l'intensa commozione dei presenti.

Cacciatore involontario omicida

Firenze, 17, notte.

Il negoziante sarto Ernesto Galardi recatosi ieri a caccia nei pressi del suo villino a San Martino, lanciato un sasso nel folto di una macchia e non udendo che un fruscio sparò in quella direzione una fucilata. Un grido rispose alla detonazione. Lanciatosi presso il cespuglio il Galardi trovò barcollante per una ferita all'avambraccio ed all'addome, il vecchio Pietro Piattoli di anni 76. Il Galardi senza por tempo in mezzo trasportò il ferito sino al proprio villino dove poco tempo dopo il Piattoli cessava di vivere. Il Galardi è latitante.

Ultime di Cronaca

Il Concerto Serato-Contessa al Liceo Musicale

Non era lecito dubitare che il nostro pubblico avrebbe fatto ad Arrigo Serato le più festose accoglienze. Ma non sapevamo davvero chi dei due avrebbe dovuto ieri sera mostrarsi più riconoscente: se il Serato degli applausi vivissimi, o il pubblico per la profonda sensazione d'arte provata.

Arrigo Serato è qualche cosa di più e di meglio di un esecutore perfetto. Infatti parlare di qualità di meccanismo discorrendo di lui sembra quasi un rimpicciolire, anche esaltandola, la bellezza dell'esecuzione. Egli infatti avviva la stessa virtù tecnica, onde io credo che anche lo studio più arido assumerebbe aspetti nuovi e intimo valore espressivo al calore raggiante dall'anima dell'artista. D'altra parte il Serato sembra sdegnare certi grandi effetti di puro virtuosismo: non è di lui il volere *épater les bourgeois*. Ma noi sentiamo che non si raggiungono certe vette ove non sorregga una lunga e quasi terribile prova di preparazione. Questo il Serato ci disse ieri sera: e ce lo disse proprio quando il suo arco pareva dilettarsi della semplicità, della purezza, della forza dell'espressione derivata da elementi meno ricercati. E se il pubblico, costringendo il Serato ad un *bis*, ottenne anche di poter considerare il valore del concertista sotto un aspetto più superficiale, più brillante non qui trovammo perdita una delle fonti più fresche e più vive di emozione. Quale incanto invece l'esecuzione di alcune brevi pagine, le quali sembravano assurgere alle altezze di vaste concezioni nella solida compostezza di un'interpretazione tutta vibrante di intimi accenti espressivi, superba nella sobrietà del colore, inaccessibile nella severa ricerca dell'effetto!

Enrico Contessa si presentò alla sua volta come esecutore e come autore. Ma certo assai più a questi che non al pianista distintissimo volgeva l'attenzione dell'uditorio affollato. Del primo erano noti il valore, la limpidità e la correttezza dell'esecuzione, la versatilità notevole, onde Mozart e Debussy trovano nel Contessa un interprete ugualmente degno di plauso, e via via.

Meno noto invece il compositore.

Orbene è giustizia dire subito che l'impressione suscitata in genere dalle quattro impressioni pianistiche udite ieri sera fu assai migliore di quella conseguita da altra musica per canto e pianoforte dello stesso autore.

Dalla *suite*, che il Contessa intitolò «In un'estate in Valsesia» emana infatti un senso di fresco lirismo campestre: il tocco del paesaggio è vivo e vibrante; il colorito spesso ricco di delicata armonia. Aleggia qua e là lo spirito del Debussy, in queste quattro pagine, ma nessuna servilità di imitazione offusca il giusto omaggio ad un autore caro al compositore. Piuttosto l'effetto pianistico si immedesima quasi sempre [illegible] bene [illegible] l'idea musicale e le dà notevole risalto. Dei quattro pezzi noi preferiamo i due primi. E l'ultimo vorremmo meno ricercato nella forma, più bizzarra che non veramente nutrita di buona sostanza. Eseguiti dallo stesso autore come certo non si potrebbe meglio essi sollevarono un vivo plauso. Plauso cui volontieri in grande parte ci associamo.

Teatro Carignano

Nera Carini ha avuto ieri la sua serata d'onore. La gentile attrice, che in questa stagione ha recitato di rado — mentre da parte sua il pubblico conserva sempre per lei la più simpatica attesa — fu assai festeggiata nella brillante commedia del Gavault: *La zia d'Honfleur*, di cui essa fu interprete piena di vivacità, di grazia e di brio. Applausi la salutarono anche prima, al cominciar della serata, dopo un breve scherzo comico in un atto di Nino d'Arco — pseudonimo d'una scrittrice non più nuova alla scena — intitolato: *Un esperimento di fisica*. Il piccolo atto a due personaggi non è che una scena fra una signora e un suo adoratore, nella quale la signora con una schermaglia di parole che sa di *marivaudage* sconfigge il don Giovanni che le dà l'assalto. I due personaggi sono sulla scena Nera e Luigi Carini: e i due interpreti valenti hanno richiamato sullo scherzo che recitavano gli applausi degli ascoltatori.

Stasera si ritorna al *Mario e Maria*, la piacevole commedia di Sabatino Lopez.

Per venerdì una serata interessante: quella di Luigi Carini, con *Resa a discrezione*, di Giuseppe Giacosa: una bella commedia ed un attore eccellente.

Demonietto all'Alfieri

Stasera, al Teatro Alfieri, Dina Galli dà la sua serata d'onore *Demonietto*, di Romolo Coolus. Amerigo Guasti dirà un monologo: *Due parole*.

Un pomeriggio di poesia e di umorismo
La conferenza di E. Ragazzoni

Vivissima è l'attesa per l'annunziata conferenza poetica che il nostro collega **Ernesto Ragazzoni** terrà, venerdì 21, alle ore 17, al Salone Vittoria di via Roma.

L'originale scrittore dirà, con la sua arte squisita alcune sue poesie inedite: *Il poemetto del Re Monfolombo*, *L'elegia del verme solitario*, *Il funerale del povero biliardo*, *La battaglia degli sternuti*. Non si tratta della solita poesia noiosa, retorica ed elegiaca: non si tratta neppure di versi patriottici ed eroici. Ernesto Ragazzoni vuol divertire e far sorridere i suoi ascoltatori e le sue gentili ascoltatrici.

Coloro che hanno goduto la primizia di questa sua arte quale hanno visto, nella piacevolezza della mica, un'arte di squisita e spontanea giocondità. Venerdì, illustrata dalle prefazioni di Mateo, l'arte poetica del nostro collega avrà certo il più largo e cordiale consenso. L'arte sua è come quella di Lorenzo Sterne: regala una giornata di sorriso alla triste settimana degli uomini. E perchè è un poeta originale, Ernesto Ragazzoni ha scelto per la sua conferenza la giornata di venerdì, poco prima dell'imbrunire...

La prima di "Virginia e Paola" per giovedì sera all'Alfieri

E' fissata per la sera di giovedì 20 corrente, la prima di «Virginia e Paola», commedia in tre atti di Luigi Ambrosini e Gigi Michelotti. Vivissima è l'attesa per questa novità, che i due autori hanno scritto per la Compagnia Galli-Guasti-Bracci. Si tratta di una commedia comica prettamente italiana, che Dina Galli e Amerigo Guasti hanno accettata nel loro repertorio, composto nella quasi totalità di lavori francesi, appunto perchè i tre atti dei due autori sono inspirati alla buona e sana tradizione del nostro teatro.

Sotto l'abile guida di Amerigo Guasti il lavoro, siamo certi, avrà una interpretazione eccellente. A Dina Galli è [illegible] naturalmente la parte della protagonista, e avremo giovedì sera la rivelazione di una Virginia comica, balzata dalle pagine del noto romanzo francese in piena vita moderna, per assumere una nuova espressione.

Stasera comincerà al Teatro Alfieri la vendita dei posti.

Teatro Rossini

Una novità ieri sera a questo teatro: *Le doe bandiere*, commedia in tre atti, di E. Balbiani. L'autore ha già dato altre commedie al nostro teatro dialettale; quella di ieri sera a base di sentimenti patriottici e d'attualità ebbe il consenso di approvazione del suo uditorio, che l'applaudì ad ogni atto.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 18 gennaio - Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 120,43 — Cambio settimanale Lire 120,—.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 18 gennaio: — Franchi 115,70 — Sterline 32,32 1/2 — Marchi —,— — Corone —,— — Dollari 6,79 — Pesos carta 2,84 1/2 — Lire oro 125,79 — Franchi svizzeri 121,51 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	17	15		17	15
3 0/0 perpetuo	63 10	63 25	Nuova Rio Plata	— —	— —
id. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Metropolitain	— —	— —
id. 3,50 0/0 amm.	— —	— —	Azioni Suez	— —	— —
Tunisino	— —	— —	Thomson	580 —	580 —
R. Argentina 1896	— —	74 —	Andaluse	310 —	— —
» » 1900	— —	— —	Obblig. Lombarde	170 50	170 —
Brasile 4 0/0	54 —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	— —	— —	Nord Spagna	410 —	408 —
R. Egiziana 3 0/0	74 —	74 50	Saragozza	400 —	400 —
R. Spagnuola est.	86 —	87 75	Forni di Piombino	— —	— —
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	1582	1580
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Sosnowice	— —	— —
Portoghese nuova	58 50	58 —	Brasile 5 0/0 fer.	— —	— —
R. Russa 3 0/0	— —	— —	Brasile [illegible]	— —	— —
» » 4,50 0/0	81 50	— —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	— —	74 —	Chartered	13 75	— —
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	De Beers	302 —	300 50
Rendita Turca	— —	— —	[illegible]	45 —	45 50
Banca di Francia	4675	4675	Geduld	50 —	51 75
Banca di Parigi	820 —	— —	[illegible]	30 —	30 75
Credito Fondiario	— —	621 —	Randfontein	— —	— —
Credit Lyonnais	990 —	984 —	Rand-Mines	118 50	119 50
Banca Ottomana	— —	— —	Cambio su Italia	87 —	88 —
Banca Comm. Ital.	— —	— —	Chèque su Londra	27 98	27 93

Pozzo Giovanni gerente.